



11

B-A

31



theca

. Rom.

esu

2. e

51-3-31
8-9-14
II IF
12
[Redacted]

11-3-A-31





DAL MEDESIMO
RICORRETTE;
ET AMPLIATE.

QUARTA EDITIONE.

CON PRIVILEGIO



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.



IN VINEGIA APPRESSO GARIEL
GIOLITO DE' FERRARI, E
FRATELLI. M D LVI.

DAI MESSINO

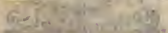
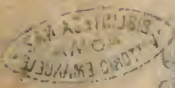
NICORETTA

ET ALII

LIBRERIA

ROMA

1870



LIBRERIA

ROMA

1870



ALLO ILLVSTRIS-
SIMO SIGNORE
IL S. GIOVAMBATTI-
STA D'AZZIA MAR-
CHESE DELLA
TERZA.



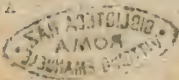
LCOME la na-
tura, Illustrissi-
mo Signor Mar-
chese, ha in mo-
do circoscritto et
terminato questo
nostro fascio mor-
tale, che esso non

puo trouarsi in un medesimo tempo, fuori
che in un luogo solo: cosi allo'ncontro le di-
uerse bellezze dell'animo in uarie guise al-
le orecchie d'altrui rappresentandosi, con

A 4



le ali della Fama sono portate in diuersi paesi; hauendo forza d'infiammar del loro amore infiniti huomini; di maniera, che souente con l'anima honoriamo persone, che giamai con gliocchi non habbiamo uedute. La onde hauendo la fama del ualor uostro scolpito nel mio petto un ritratto nobile di Signor dotato d'ogni uirtù; e sentendo in me la istessa affettione esser nata, che si troua in molti, sono stato gran tempo disideroso di mostrarne alcũ segno a V. S. Illustriss. col mezo de gli inchiostri: ma non sapeua, come degnamente potessi cio fare. Percioche, se io le indirizaua opera, nella quale si contenesse materia di guerra, conosceua lei esser discesa da Signori ualorosissimi, e tali, che nel mestier delle armi furono non pure ornamẽto del nome Italiano, ma gran tempo difesa e sostegno di una delle piu belle parti d'Italia. Sapeua il grande Auolo uostro insieme con lo Illustriss. Signor Pietr' Antonio, di uoi padre, & di lui figliuolo, ne' tempi, che la misera Puglia fu in gran parte distrutta da Francesi, hauer mira-



colosamēte conseruata la nobile città di Taranto; e seco parimente il fior della nobiltà si de gli huomini, come delle Donne, che di tutto quel paese in lei si erano ridotti: in guisa, che l'opra d'ambidue fu il solo scampo e la salute della abandonata Prouincia. Sapena in cosi fatta riputatiene appresso Cesare, & appresso il Vice Re di Napoli essere stata la prodezza & il ualore di esso Signor Pier' Antonio, che ambidue sempre si uolsero non meno del suo consiglio, che della sua spada. Onde non si poteua, senon indubitatamente argomentare, che uoi nel uolger de gli anni doueste gloriosamente contender col ualore dell'uno e dell'altro; e per l'orme di quelli poggiando peruenire a tanta altezza di honore e di laude, che ue gli lasciaste a dietro. Se io uoleua intitolarmi opra di soggetto di lettere; non m'era ascoso, uoi possedere i thesori delle dottrine piu nobili: di che ne faceuano in gran parte testimonianza due uostri leggiadri e dotti Sonetti in lode della Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Marchese-

sa del Vasto : della eccellenza de' quali ne
 stupiscono i piu intendenti . Ma , mentre ,
 che fra timore e desiderio io mi staua sospe-
 so ; fui da molti reso certo , che quantun-
 que il uero fosse maggior di cio , che appor-
 taua la fama : nondimeno , la humani-
 tà di V. S. era tanta , che ricca della sua
 stessa gloria soleua sempre gradire ogni pic-
 ciol dono . Di qui ho preso ardire di consacra-
 re al suo nome queste mie humili fatiche :
 imitando coloro , che non hauendo incensi
 da offerire a gl' Iddy , gli honorauano cō lac-
 te : o come chi non potendo accendere un tor-
 chio a i sacri altari , per segno di deuotione
 accende inanzi a quelli una picciola cande-
 la : doue piu risplende la fiamma dell' affet-
 to del donatore , che non fa la qualità del
 dono . Di Venetia a XXV 1 di Settembre.
 M D L.

Lodouico Dolce.

ALL'HONORATO E NOBILE M.

GABRIELLO
GIOLITO.



LODOVICO DOLCE



O Stimo, Nobile & Honorato M. Gabriello, che alcuni; iquali, a guisa di coloro, che per se stessi poco ueggono, sogliono giudicar le cose piu dall'apparenza de' nomi, che dalla qualità de gli effetti; prenderanno non picciola marauiglia, che dopo il Fortunio; che fu inuero a suoi di huomo di molto giudicio nella uolgar lingua; e dopo il Bembo, padre di tutte le buone Lettere, io, quasi da folle licenza mosso, ardisca formar nuoue Regole: come che io mi creda di quello, che alla nostra natia fauella è dimistiero, potere o meglio, o piu ornatamente scriuere a beneficio de gli studiosi. Laqual credenza è da me tanto lontana: quanto io conosco, l'accurata diligenza dell'uno, e le dotte fatiche dell'altro, essere in diuersi tempi state maestre a tutta Italia. Ma, perche il Fortunio poteva esser perauentura piu copioso nelle cose necessarie; & il Bembo uolendo uestir questa materia de'

ricchi panni della eloquenza , ragionò solamente a dotti : non mi pare, che ragioneuolmente biasimar si debba un'altro : ilquale per insegnare a quegli, che non fanno , alquanto piu diffusamente , & ancora con piu chiarezza , che essi non fecero , si affatica di ridurre insieme , se non tutte (percioche chi è colui , che possa supplire compiutamente a ogni cosa ?) almeno la maggior parte delle osservanze piu appertinenti e piu bisognuoli alla cognition dello scriuer bene regolatamente in essa Lingua , niuna uergogna prendendo di discendere a ogni bassezza. Anzi in contrario io giudico, che di tanto maggior loda costui meriti esser tenuto degno: quanto si troua maggior copia di coloro ; iguali per non hauere alcuno intendimento delle Lettere Latine , niun frutto possono raccogliere, o pochissimo dell'opre loro . Doue , quando fosse chi della Volgar Grammatica trattasse in quel modo , che gli antichi Grammatici trattarono della Latina ; senza dubbio essi quel medesimo profitto ne trarrebbero , che ne hanno tratto molti appo i Latini , senza niuna cotezza hauer della Greca . Che io ueramente questo tale habbia a essere , no'l so : e sarebbe presontione il prometterlo . Ben non resterò di dire , che a questo fine io mi son mosso : ilquale se seguirà, terrò benissimo impiegata la mia fatica ; e mi parrà hauerne riceuuto buonissimo guidardone. Se auerrà altrimenti di cio , che io disidero , spero tuttavia , che apresso de gl'huomini di sano giudicio sia gradita e lodata la uolontà : laquale mossa da uostri preghi , non è nata in me da altra cagione, che per giouare . Appartenerà a coloro , che di

legger

legger non si sdegnaranno questi libri, di ricever
 con grato animo quello, che io porgo loro; & non
 prima giudicar la nostra opera, che di quella, con
 diligenza leggendola, non siano peruenuti al fine.
 Che così facendo, potrebbe auuenire, che la trouas-
 sero (se l'amore di me medesimo non m'inganna)
 non solo uile, ma necessaria per condurgli alla per-
 fettion desiderata da loro. Et in ciò potrei fare l'uffi-
 cio della cote; laquale, come che da se non tagli,
 aguzzà il coltello, e lo fa atto a tagliare; & esse-
 re parimente simile a colui, che di notte portando
 il lume in mano, a se stesso poco gioua, ma dimo-
 stra il sentiero a gli altri, che caminano dopo lui.
 Perche adunque intendendosi da principio la stra-
 da, per laquale i nouelli Discepoli hanno a camina-
 re uerso il colle della Thoscana eloquēza, più uolen-
 tieri si mettano nel camino: o sapendo, doue essi deb-
 bano peruenire, loro la noia rincresca meno; io giu-
 dico ben fatto a dire, prima che più oltre io uada,
 che la nostra fatica sarà diuisa in quattro libri.
 Nel primo si haueranno a contenere minutamente
 le Regole della Volgar Grammatica. Nel secondo si
 tratterà della Ortografia, parte ancor'ella di essa
 Grammatica: dimostrando, come ragioneuolmente
 scriuer si debba la parola; cioè con quel raddoppia-
 mento di consonanti, e con quella qualità di lettere,
 che ci è insegnato dalla ragione, dimostrato dall'u-
 so, e confermato dall'autorità. Nel terzo si ragio-
 nà dell'ordine del puntare, & de' gliaccenti, che ri-
 ceuono le scritture Thoscane. Nel quarto & ultimo
 si faucellerà della Poetica in generale: appresso delle
 diuersità delle Rime usate dal Petrarca, de' gli in-

uentori di alcune, e delle regole, che serbò l'istesso
 Poeta in comporre. Ilche se ad alcuni giouerà, co-
 me io spero, hauer letto; questi douràno riconoscer
 l'utile, che essi riceueranno, da uoi; ilquale non ces-
 sando di procurare ogni giorno con tutti gliuiffici,
 che per uoi adoperar si possono, di aiutare & polir
 questa Lingua, hauete posto così fatto carico so-
 pra le mie spalle, hauendo perauentura piu riguar-
 do alla grandexza del disiderio uostro, che alla de-
 bolezza delle mie forze. Ma prima, che
 alla proposta impresa io uenga, parmi
 alquanto nel seguente Capitolo
 di dover discorrere, come
 la istessa nomi-
 nar dobbia-
 mo.

¶

SE LA VOLGAR
LINGVA SI DEE

CHIAMARE ITALIA-
NA, O THOSCANA.



OLORO, che afferma-
no, la Volgar Lingua douersi
chiamare Italiana, dicono, il
Petrarca, Dante, & il Boc-
caccio, nō hauere scritto nel-
la pura Lingua Thoscana,
ma usate molte parole, che

essi quasi da tutte le città d'Italia presero. Addu-
cono per testimonio esso Dante; ilquale nel suo Li-
bro della Volgare Eloquenza Italiana la nomina. A
che rispondendo, dico: che se bene il Petrarca, & il
Boccaccio si seruirono di alcune parole non solo di di-
uerse città d'Italia, ma di Prouenzali, e di spagnuo-
le: non ne segue però, che la lingua da loro usata
si debba nomare Italiana. perche l'intento loro si
era di scriuer nella Lingua natia Fiorentina, come
piu bella e piu gentile di ciascun'altra: ma per piu
ampliaria & illustrarla ricorsero, prima alle uoci
dell'altre città di Thoscana: e dappoi, queste lor nō
bastando, dalla Lombarda alcune ne presero: ne qui
ui si fermarono, che passarono anco nella Prouēxa,
& nella spagna, in guisa che essi la propria fauella

adornarono, & abbellirono nella maniera, che hoggi di nelle lor carte la ueggiamo. Nō doueua però la Lingua loro perder nome di Fiorentina, o di Toscana, perche in lei si trouassero mescolati alcuni uocaboli stranieri: come se alcuno inestasse un ramo scello di Susino nel Pero, la pianta nō però Susino, ma Pero si direbbe. Ne il uin si domanda acqua, tutto che dentro assai quantità ne ne sia posta. Riceueuano i Romani molti Italiani in Roma, & gli faceuano lor cittadini: ne per questo essì Italiani, ma Romani si chiamauano. Non dee adunque perdere una Lingua il suo nome per mescolanza di altre Lingue; quando ella serba il suo corpo intero, et gli aggiunti nō sono tãti, che ne formino un diuerso: come si uede in questa: laquale per due uoci tolte da altra Lingua, ne conserua infinite della propria. E l'autorità di Dante (perdonimi alcuni) nō uale. perciocche egli così nella elettion della Lingua, come ancora d'intorno alle bellezze Poetiche (se si dee senza rispetto cōfessare il uero) nō hebbe quel perfetto giudicio, che si uede hauere hauuto il Petrarca: come bene e dottamēte è dimostrato dal Bembo nelle sue prose. Ma che l'oggetto di costor due fosse di scriuer nella lingua natia, lo dimostra il Petrarca, & il Boccaccio nel cominciamento della Quarta Giornata: quando parlando in sua difesa, dice, che le sue Nouelle erano da lui formate in Volgare Fiorentino. Ne a questo è punto contrario quel uerso del Petrarca, che si legge ne' Trionfi.

Et egli al suon del ragionar Latino:

Perciocche intēde il Petrarca l'antica lingua Latina, e nō la moderna Volgare Italiana; dellaquale niuna cognitione Seleuco potena hanere: come piu inãzi

si dimostrerà meglio. Ma, doue essi dicono, che posto
 che i souradetti Scrittori haueſſero usata la pura
 Lingua Thoscana, essẽdo la Thoscana parte d'Ita-
 lia, si douerebbe nomarla dal tutto, et nõ dalle par-
 ti; pche il genere cõtien le specie, et nõ le specie il ge-
 nere; et che cõ uerità ogni specie si puo col suo gene-
 re nominare, ma nõ ogni genere col nome della sua
 specie; seguẽdo, che ogni lingua Thoscana è Italia-
 na, et nõ ognũ Italiana Thoscana:; rispõdo, che così
 fatto argomẽto si torce tutto cõttra di loro. Percio-
 che, se uno mi dirà hauer dettato un Poema in lin-
 gua Italiana, cõprẽdendosi nella Italia molte città,
 che hãno lingue fra se diuerſe; nõ intenderò, se egli
 l'abbia cõposto nella Thoscana, nella Bresciana, o
 nella Bergamasca. Così se egli auuerrà, che alcuno
 m'asserma, hauer nel suo giardino una bella arbo-
 re, essendo arbore uoce generale, che abbraccia in lei
 molte sorti d'arbori, starò in dubbio di qual pian-
 ta egli intẽda: ma alhora io farò di ciò risoluto a pie-
 no, ch'ei la nominerà, Mirto, Faggio, Lauro, o al-
 tro tale. Somigliantemente per dir solo Animale,
 non si distingue l'huomo dalle bestie. ma, quando
 io dico Huomo, è chiaro, che una Pecora, ne un
 Camelo io nõ intendo. Dobbiamo noi adunque chia-
 mar; questa lingua Thoscana, & nõ Italiana: si per
 che ella propriamẽte è Thoscana: et si ancora, perche
 uolendo, che ella per Thoscana si prenda; è mestie-
 ro di farla conoscere dal suo nome. Più dico, che no-
 mandola Italiana, è, quãto nomarla medesimameu-
 te Latina. Ilche conferma il dotto Politiano nelle
 stanze per la giostra del Magnifico Giuliano de Me-
 dici: quando nella persona di Achille intendendo la
 Iliade di Homero, che egli all'hora dal Greco riduce.

ua nel Latino, usò questi uersi.

Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io fo squillar per l'Italiche uille.

Doue si uede, che egli prende uilla per città: come la prendono i Francesi; e per le città Italiche intende figuratamente la lingua Latina, ponendo la cosa, che contiene, per quella, che è contenuta. La onde col nome d'Italiana non si farebbe alcuna distinctione dalla Latina alla Volgare. Ma, se pure uogliamo nominarla dal genere; meglio sia nominar la Volgare: come la nomina il Bembo, la nominò Dante, & il Boccacio: e, come la nomina hoggidì per la Italia communemente ciascuno. Quantunque alcuni dicano, che essendo questa lingua così nobile, non si dourebbe nominarla dal uolgo, che è cosa uile. Ma non è buona ragione: che oltre, che si potrebbe rispondere, che per questa uoce uolgare s'intende la moltitudine della nostra prouincia, oue si comprendono e nobile e plebei, e dotti & ignoranti, il titolo della origine uile non oscura la nobiltà di coloro, che per propria uirtù si l'hanno guadagnata. Il qual nome oltre che non farà equiuocatione serbando la sua proprietà e nascimento: si permetterà esso ancora, che ragioneuolmente habbiamo a ricorrere alla specie, che è la Thoscana, senza toglierle il suo grado e la maggioranza. E, si come gli antichi haueuano due nomi, con che nominauano la lor Lingua; l'uno generale, che era Latina, & l'altro particolare, che era Romana: così noi parimente due altri, Volgare e Thoscana ne hauremo. Ne s'insuperbiscano però sì fattamente i Thoscani, che, come alcuni di loro poco modestamente hanno detto, istimi-

no, che niun' altro possa scriuer bene in questa lor
 Lingua, che non sia nato Fiorentino. Percioche, per
 tacer le ragioni, che ageuolmente dimostrar possono
 la openion di que' tali esser uana; la nostra età ha cō
 tenuto e contiene di molti esempi in contrario. Che
 senza le altre città di Thoscana, molte delle nostre
 ci hāno dato Poeti e Scrittori Nobilissimi: come Na
 poli il Sannazaro, Modona il Molza, Ferrara l' Ario
 sto, Castiglione il Conte Baldeffar, e Vinegia mia
 patria il Bembo: nella quale fioriscono tuttauia di
 bellissimi ingegni, che in essa lingua, spesso scriuen
 do, producono frutti degni d'immortalità; si come
 il Cappello, M. Domenico Veniero, M. Bernardo
 Zane, e M. Girolamo Molino: somigliantemente
 M. Alessandro Contarini, che oltre a gli ornamen
 ti delle lettere, & alla eccellenza della Poesia, e di
 diuerse altre uirtù, dell'utile godimento, che si ca
 ua delle medaglie degli antichi, di camei, de' dise
 gni di rame, e di mano di eccellenti Pittori, grande
 mente si diletta: M. Pietro e M. Giorgio Gradini
 ghi, Gētilhuomini Vinitiani, e molti altri. Tra i qua
 li il facondissimo M. Federigo Badoaro è non sola
 mente ornamento di questa età, ma se i maneggi e
 le cure pubbliche non l'impedissero, con l'opera della
 sua penna atto a honorar molti secoli. Nostri anco
 ra chiameremo M. Paolo Manutio, e M. Gio. Batti
 sta Amaltheo; iquali scriuono non meno eccellente
 mente in questa lingua, di quello, che essi facciano
 nella latina. Dove allo'ncontro Firenze, leuādone lo
 Alamanni, il Doni, et alcuni pochi, non ce n'ha da
 to a nostri di ueruno, che si possa paragonare ad al
 cun de' raccōtati. Trappasso l'Aretino, e il Tolomei,

e'l Daniello, che pur sono di Toscana. Senza che ce ne sono per la Italia molti altri di chiaro nome: come il Signor Hercole bentinoglio; di cui mentre rimarranno le belle e dotte Comedie, e le polite Satire, non hauremo, onde inuidiar da niuna parte a gli antichi Plauto, Terentio, nè il miglior Satirico Horatio. V'è il Mutio Giustinopolitano, il Tasso, il Caro, il Landi, e M. Lodouico Domenichi; che di uerse Latine opere facendo nostre, accresce alla lingua riputatione & splendore. Lo elegatissimo Sprone, il Cinthio, & infiniti, ch'io taccio. Ma sono alcuni, aiquali l'opere del Bembo non piacciono. A costoro si puo risponder nella guisa, che già rispose Quintiliano ad alcuni huomini del suo secolo, a iquali non piaceuano l'opre di Cicerone: conosca indubitatamente ciascuno di douer dalla assidua lettione cosi de' uersi, come delle prose del Bēbo ritrar grandissimo profitto, che tutti i suoi componimenti sommamente gli piaceranno. Altri ancora si trouano, che dannano il Furioso dell'Ariosto, ma non è da marauigliarsene; che assai apertamente si comprēde, che essi cio fanno o per inuidia, o per ignoranza: le quali ambedue sono madri di giudicij non sani; e, come è in prouerbio, sempre le saette percuotono le alte cime, o de gli alberi, o de gli edifici. Al Diuino Virgilio & a Homero non mancarono etiandio (come a ciascuno è chiaro) mordacissimi Zoili, e seuerissimi Aristarchi. E pur l'uno fra Greci, e l'altro fra Latini ha ottenuto per tanti secoli: et ottiene ancora la prima palma. Ma lasciando hoggimai questo discorso da parte, uegniamo alle nostre Offeruationi.

Delle

17

DELLE OSSER-
VATIONI DI M.
LODOVICO DOLCE

NELLA VOLGAR LINGUA
LIBRO PRIMO.

NEL QUALE SI TRATTA
Delle Regole della Volgar
Grammatica.



DIFFINITION DELLA
VOLGAR GRAMMATICA.



ER CHE malageuolmente
si puo uenire a perfetta co-
gnition di uerun'Arte ; se
prima nõ si diffinisce cioche
ella è : ne ben puo intender
le parti, chi da principio non
ha contezza del tutto; uolen-

do io ragionar delle Osseruatiõni, o diciamo Regole
della Volgar Lingua, primieramente è mestiero, che
quello, che sia Grammatica ; onde tutte le parti di
essa Lingua si deriuano ; ui dimostri.

La Volgar Grammatica adunque ; laquale , se-
condo la proprietà della uoce Greca , puo dirsi fa-
cultà di Lettere ; si come gli antichi diffinirono la
Latina , essere Arte di parlare e di scriuer bene

diffiniremo : laqual tutta è fondata nella ragione, nell'uso, & nella autorità di coloro , iquali prima hanno potuto farla regolata & illustre.

DIVISION DELLA DETTA.

Diuidesi questa facultà in quattro parti. lequali sono Lettera, Sillaba, Parola ; che da Latini è chiamata Dittione; & Parlamento, che da i medesimi è detto Oratione.

DELLE LETTERE.

Delle lettere non aspetti alcuno , che io scrina con quella sottilità & minutezza, che forse di souerchio fecero alquanti . tra quali si troua chi di due sole lettere ha composto un libro intero : & il Dottissimo Pontano gia dell'Aspiratione ne scrisse due. Ma dirò solo , perche ciascuno ageuolmente mi possa intendere, la lettera esser la minor parte della parola: laqual lettera (si come presso a i Geometri il punto) in niuna parte si puo diuidere . come A B C, e le altre dell'Alfabeto : che sono uentidue, A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V X Y Z: perche l' & si forma dall'E, & dal T : & il K, si come da gli antichi non era adoperato , se non nello scriuer questa parola Kalende ; cosi hoggidì piu nõ si usa : quantunque alcuni non ponessero l'H fra le altre lettere ; come quella, che nel uero non è lettera, ma segno di aspiratione , cioè di dare ispirito e fiato a quella uoce, a cui ella è posta . Appresso l'X leuandosi, l'uso in quella uece u'ha introdotto due

55. Dimandansi ancora le lettere elementi: perche nella guisa, che dalla mescolanza de gli Elementi ogni corpo humano è prodotto; cosi dall'ordine et accoppiamento delle lettere si compone ogni parola. ma tra Elemento e Lettera ui si pon questa differenza; che Elemento è la pronuntia, e Lettera la figura.

DIVISION DELLE LETTERE.

LE lettere in Vocali, & in Consonanti si diuidono. Le Vocali sono cinque, A E I O V, dette Vocali; perche elle per se stesse hanno uoce. Le Consonanti sono quindici, B C D F G L M N P Q R S T X Z. dette Consonanti, perche necessariamente con le Vocali accompagnandosi, insieme con quelle suonano, e formano la uoce.

DIVISION DELLE CONSONANTI.

Queste istesse Consonanti si diuidono ancora elle in tre parti, in Mute, in Mezenocali, & in Liquide. le Mute sono otto, B C D G P Q T Z. dette Mute, perche proferendole senza le Vocali; mutole rimangono. Le Mezenocali sono sette, F L M N R S X. dette Mezenocali, perche allontanandosi dalla imperfettion delle Mute, non però tanto alle Vocali s'accostano, che si possano dimandar perfette Vocali. Le Liquide sono quattro, L M N R. dette forse Liquide, perche chiaro e puro rendono il suono dalla Parola: come

Apollo Amico, Buono. Aurà Delle Vocali la I e la V spesso seruuono per Consonanti: come in queste due parole Ioue, e Venere si puo uedere. benchè, quando la prima è Consonante, la Volgar pronuntia le ponga sempre dinanzi la G: come Girolamo Giusto. De' Dittongi si dira nel quarto libro.

DELLE SILLABE.

Sillaba è una e piu lettere comprese sotto uno spirito, o diciamo fiato: si come A, AB, FRA, STRA: perche l'ufficio delle Sillabe è di raunar le Consonanti per formarne la parola; onde nella lingua Greca tanto uol dir Sillaba, quante nella nostra raunanza. Onde è da sapere, che ogni Vocale puo da se sola formar la Sillaba senza ueruna Consonante; come Amore; doue A Vocale senza altra lettera è Sillaba; ma allo'ncontro niuna consonante puo formar Sillaba senza Vocale: come, STR. oue si sente mancare il fiato; e non si possono queste lettere proferire.

DELLA PAROLA.

Benchè ciascuno possa ageuolmente sapere per se medesimo, quali siano le parole; pure seguitando il nostro ordine, non restaremo di diffinire, parola esser uoce, che alcuna cosa o animata, o non animata significa: come Huomo, Animale, Virtù, Pietra, Legno, e simili: o, come le intere delle Sillabe dette di sopra, A, AB, FRA, STRA: Amore, Abondo, Fratello, Strada; e così fatte.

P R I M O
DEL PARLAMENTO.

MEMORIA

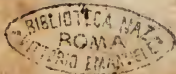
Parlamento è di piu parole ridotte insieme pieno e intero sentimento del pensiero, e concetto nostro: come, Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti; e

Abi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ouero; parlamento è certa catena di parole acconciamente ordinate. Quantunque etiamdio una parola sola puo spesso riceuer nome di parlamento: nella guisa, che domandando alcuno, quale nella uita di qua giu è il sommo bene dell'huomo, rispondendosi la Virtù; questo sarebbe buono e perfetto parlamento. Delle lettere adunque si forma la Sillaba, della Sillaba la Parola, delle Parole il Parlamento: onde tutto il corpo della Volgar Grammatica è contenuto.

LE PARTI DEL
PARLAMENTO.

Le parti, che necessariamente entrano nel Parlamento, (benché al Fortunio parebbe di ristringerle in quattro) sono pure; come l'hanno i Latini; otto: due principali Nome, e Verbo: lequali si fattamente alle altre signoreggiano, che elle a guisa di serue lor sempre stanno a canto, e da quelle non s'allontanano mai. L'altre sono Pronome, Participo, Auuerbio, Prepositione, Intergettione, et Congiuntione. E di tutte queste ordinatamente, e partitamente ragionaremo: prima dal Nome, come da capo, incominciando.



DEL NOME.

NOME è parola (altrimenti uoce) con che noi alcuna cosa nominiamo : ilquale dinota essere e qualità di persona, ouero di cosa particolare, o generale . Di persona particolare , come Fabio ; di generale , come Huomo . Di cosa generale , come Arte ; di particolare , come Grammatica, Dialettica , Rhetorica . La prima è detta particolare, per che serue a un solo: la seconda generale, perche serue a tutti . Diuidesi il nome in Sostantiuo, & in Aggettiuo. Sostantiuo è così detto , perche sta per se me desimo senza appoggio d'altro nome : come Sole , Fuoco, Huomo , Fabio. Lequali uoci per se stesse si dicinariano in guisa , che qual di queste si nomini, intendesi subitamente , l'uno esser Sole, l'altro Fuoco, l'altro Huomo , e Fabio. L'Aggettiuo ha sempre mestiero dell'aiuto del Sostantiuo : onde è detto Aggettiuo ; cioè Aggiuntiuo (che questo nome gli serberemo) perche a lui sempre s'aggiunge: come Bello , Brutto , Dolce , Amaro . conciosia cosa , che niun puo comprendere , a cui l'huomo intenda d'applicar si fatte qualità , se egli non u'aggiugne, o Huomo , o Animale , o Pensiero , o Diletto. e così dirassi Bell'huomo , Brutto animale ,

Dolce Pensiero , Amaro Diletto. La

qualità è adunque propria

dell'Aggiuntiuo, &

l'essere del So-

stanti-

no .

SE I NOMI SONO NATVRALI,
O POSTI A CASO.

NAsce un dubbio presso a gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso. Alcuni uogliono, che naturali siano: e recano così fatto esempio. che, quando diciamo Voi, con certo atto di bocca conuenevole e proprio a isprimer la forza di questa parola, spingiamo le labbra in fuori, drizzando lo spirito è l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo Noi, con rimessa uoce lo proferiamo; e lo spirito e le labbra più ristretti (quasi noi in noi medesimi) riteniamo. Lo istesso si fa, qualuolta Tu, Io, a Te, a Me si dice: percioche; si come nell'udire di alcuna cosa accenniamo col capo, o con gliocchi il uolere, o il non uolere; e parimente con moto naturale e conforme al nostro animo: così le parole sono medesimamente accompagnate sempre da natural gesto si di uoce, come di spirito. Altri di contrario parere affermano, che essi sono pure di nostro arbitrio. percioche altrimenti i Greci Voi, altrimenti gli Hebrei, & altrimenti gli Arabi dicono. onde se i nomi fossero naturali; i medesimi presso a tutte le nationi sarebbono. Ma torniamo al nostro proponimento.

QVELLO, CHE CONVIENE
A I NOMI.

AI Nomi; si come quelli, che seguitano la natura delle cose, le quali o sono prime, o deriuano dalle

prime ; due specie (che Conditioni chiameremo)
 si danno : l'una Principale , l'altra Deriuata. Prin-
 cipale , come Virgilio , Citta , Valore . Deriuata ,
 come Virgiliano , Cittadino , Valoroso . Si danno tre
 figure . Semplice , come Prudente . Composta , come
 Imprudente . Ricomposta , come Imprudenza .

QUANTI NUMERI A I NOMI SI DANNO.

TViti i Nomi adunque , o che Sostantiui , o che
 Aggiuntiui siano , hanno due Numeri : iquali
 loro necessariamente sono dati per far differenza
 di uno a piu : dico tutti , fuor che'l Particolare ;
 che non conuenendo piu , che a un solo , non gli con-
 uiene anco piu , che un solo numero . Percioche
 noi non diciamo i Pietri , i Franceschi , i Giouanni ;
 si come gli Huomini , gli Animal , le Piãte , e l'Her-
 be ; se perauentura due , o piu Pietri insieme ridot-
 ti non fossero : che alhora si direbbe o l'un Pietro e
 l'altro , come disse il Petrarca : o pure i Pietri , ag-
 giundendouisi tuttauia qualche cognome , che l'uno
 dall'altro distinguesse .

DI QUANTI GENERI ESSI NOMI SI TROVINO.

APpresso ; nella guisa , che tutte le humane crea-
 ture sono di due generi e non piu , Maschio e Fe-
 mina : cosi ancora tutti i nomi , perche a questi due
 generi soggiacciono , di Maschili e di Feminili rice-
 vono nome . E quantunque i buoni Scrittori hab-
 biano

biano ancora usato in alquante uoci quello, che da' Latini è detto Neutro (di cui piu innanzi ragioneremo) nondimeno io oso affermare, che esso alla Volgar Lingua nō sia necessario: come ancora nella Lingua de' gli Hebrei, ne quella de' Carthaginefi l'hebbero.

QUANTI FINI ESSI HABBIANO.

DICO adunque, che tutti i Nomi della Toscana fauella finiscono in alcuna Vocale. Et auenga, che'l genere del Maschio (di cui prima ragione remo) finisca generalmente in O, e quello della Femina in A: nondimeno l'uno, e l'altro ha piu fini.

DE' FINI DEL MASCHIO.

QVANTO al Maschio, nella O finiscono quasi tutti i Nomi Sostantiui Particolari; come Alessandro, Pietro, Domenico, Anastagio, e si fatti: Nell'A: come Enea, Pithagora, Luca. Ma Profeta, Poeta, Sofista, Podestà, oltre che sono Nomi Generali, sono anco d'ufficio, e di dignità. Non pochi nella E: come Cesare, Platone, Aristotele. Nella I: come Giouanni, Luigi, Dionigi, & etandio molti cognomi di Famiglie Antiche: come Alaghieri, Causalanti, e delle nostre, Quirini, Contarini. Nella V non si troua, che habbia fine altro Nome, che queste due uoci, Artù, e Giesù, Creatore, e Seruator nostro; & alcune particelle, Su, Giu, Piu, Tu; delle quali si dirà al luogo loro.

Ancora tutti i nomi Sostantiui Generali hanno i medesimi fini, che serbano i Particolari, fuor, che nella I, e nell'A, leuandone i nomi d'ufficio, che si son detti. Nella E, come Openione, Honore, Valore.



Nella O, come Speglio, Sostegno, Musico, Fisico, Chirurgo, sono pure ancora essi nomi d'ufficio. Et alcuni altri finiscono nell'una, e nell'altra di queste due Vocali, Corriero, Cavaliero, Destriero, Pensiero; che Corriere, Cavaliere, Destriere, Pensiere si dice, ma solamente nelle Prose. Del primo fine il Petrarca,
Non so, se miglior Duca o Cavaliero.

Del secondo le Nouelle del Boccaccio sono piene. Gli Aggiuntivi ancora essi forniscono nella O; come Bello, Fiero, Humano, e nella E: come Fedele, Leale, Dolce, Cortese; ma a questo fine serue così il genere del Maschio, come della Femina; perche si suol dire, Cortese Huomo, Cortese Donna, Dolce Pace, Dolce Guerra, Leal Seruidore, Leale Ancella. Ma auenga, che tutte le uoci della Toscana fauella, come s'è detto, finiscano in alcuna delle Vocali: nondimeno nel uerso, doue la parola, che segue, incomincia da Consonante; si leua spesso alla uoce dinanzi l'ultima Sillaba, trouandouisi però la R, o la N: ancora alle uolte la L: come, Pensier Canuto, Van Desio, Almo Sol, Dehil Core, Arbor Gentil: così Fel, Mel, Fedel, Ciel; ilche si fa anco molto spesso nella prosa. Gran similmente in uece di Grande si legge così nelle Rime del Petrarca, & nella Comedia di Dante; come appresso tutti i buoni Profatori. Ma qui dee auuertir lo studioso offeruatore della Regolata Lingua, che alcune delle somiglianti uogliono sempre lasciarsi intere, & a troncarle sconciamente si peccherebbe. Queste sono Collo, Apollo, Volo, Strano. Affanno, Inganno, Oscuro, Duro, & si fatte, che non è da dirsi Col, Apol, Vol, Stran, Affan, Ingan, Oscur, Dur, e somiglianti. E, se il Petrarca usò una

volta questa ultima uoce tronca in quel uerso.

Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina: egli ciò fece o astretto dalla necessità del uerso; o, come io piu tosto credo, per seruir con l'asprezza di lei alla durezza, ch'egli intēdeua di mostrare: come ueggiamo ancora, che Virgilio hauēdo riguardo alla qualità de gli effetti, che esso descriue, non solo ua ricercando alcuna uolta l'asprezza del uerso, ma lo fa etiandio cadere in una Sillaba. Onde si legge,

- rauco strepuerunt cornua cantu, e
- procumbit humi bos. & ancora
- ruit Oceano nox,

usò lo stesso Poeta, astretto dal uerso, Chiar,

Mai non fu' in parte, oue si chiar uedeſſi.

ma usollo pure una uolta sola: e forse con non molta maghezza: doue alcuni lo uanno con poco giudicio spargendo per le loro rime.

Ma quì il Censore non pur delle cose mie, ma del Boccaccio, e di quanti hanno scritto bene, in que' bei Discorsi forma una regola, dicendo, che niuna uoce, oue siano le due consonanti NN doppie, si puo troncare; e mi riprende, che io habbia usato Tiran in uece di Tiranno. A che rispondo, che la sua regola è falsa: percioche Han, Fan, Stan, disse molte uolte il Petrarca in uece di Hanno, Fanno, e Stanno. E, s'egli uol perauentura intender de' Nomi, e non de' Verbi, nell'Ariosto si legge piu d'una uolta medesimamente Tiran in luogo di Tiranno; di che non cito i uersi, che ciò a tutti puo esser noto. E doue egli altresì mi dà un'altra sferzata con dire, che io uso in alcune dittioni il numero del Meno per quello del Piu, rispondo, che egli s'in-

ganna: perciocche i buoni Scrittori molte uolte hanno tronca la Vocale, quando innanzi u'hanno trouato la L: ilche spesse, anzi infinite uolte fece l'Ariosto, come in quel uerso.

Hauea infiniti, & immortal trofei,
 Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti. &
 Oue l'intera uoce è immortali, e crudeli. & il Petrarca.

E di lacciuoli innumerabil carco.
 E questo poco sia detto hora Lettori a beneficio uostro: e non per difesa mia.. Che le cose ben dette da se stesse si difendono.
 Tutte le altre uoci, che hanno nella penultima altre Consonanti; o doppie o semplici, che elle siano, non si troncano mai: come Sostegno, Animo, Abisso, e si fatti: & i troncamenti si debbono fare con molta auuertenza, hauendo sempre per giudici e maestre le orecchie. Ma per tornare al genere, come, che lo istesso del Maschio habbia nel numero del meno diuersi finisse però in quello del piu non ne n'ha altro, che un solo, che è la I: eccetto alcuni, che si mandano fuora pur tronchi: come i pensier, i Buon, e simili; che i Pensieri, e i Buoni sono gl'interi: e medesimamente Anima', Lacciuo', Be', Cape', Ta', e Qua', in luogo d'Animai, Lacciuoi, Bei, Capei, Tai, Quai. In che è doppio raccorciamento: nel primo leuandosi la L, e la I; nel secondo la L: E trahendosi fuori quei Nomi, iquali terminano in A: come Vestigia, Membra, Dita, Ciglia, Fila, Ginocchia, Labbra, Vestimenta, Annella, Letta, Quadrella, Risa, & anco Peccata. E' uero, che questi hanno ancora la I, & alcune rade uolte la E: e Dita è solo

ne della prosa ; come Risa, e Letta alcuna fiata :
percioche per lo piu i Letti si dice, e Peccata fu usato
da Dante,

E quel conoscitor de la peccata:
ma dal Petrarca, e dal Boccaccio non mai.
Fatora , Pratora, Ramora, e somiglienti sono uo-
ci troppo antiche . Onde non si trouando in ciò fer-
ma Regola ; e appresso ueggendosi , che molti No-
mi ; iquali appò i Latini son Neutri , nella Volgar
Lingua serbano del continuo il fine del Maschio; si
comprende , che noi questo genere non habbiamo:
E in tali diuersità si dee seguitar l'uso piu comu-
ne. Ma tornando a gli Aggiuntini , essi alle uolte
stanno in uece de' Sostantiui della Femina : come il
Serenò dell' Aria, il Dolce d'amore, in uece di Sereni-
tà, e di Dolcezza . Alle uolte ancora l'Aggiuntiuo
di esso Maschio s'accompagna col Sostantiuo della
stessa Femina: come, essendo freddi grandissimi ,
e ogni cosa ripieno di neue. S'usano oltre a ciò souen-
te gli Aggiuntini del detto senza altra uoce; come,
Non è conuenevole, Non è Ageuole. il Petrarca ,
Per lei sospira l'alma: E ella è degno ,
Che le sue piaghe laue .

DE' FINI DELLA FEMINA.

MA passando al genere della Femina, dico, che
quantunque questa lettera A sia proprio fi-
ne del numero del meno: si come del piu la E (per-
che diciamo una Donna, piu Donne; una Bella , piu
Belle) nondimeno in quello si ueggono ancora piu fi-
ni ; percioche i nomi Particolari non solo termina-
no in A: come, Cornelia, Tullia, Laura, e si fatti: ma
in E: come Berenice, Beatrice, Didone; Che Dido dis-

se non pur Dante, ma il Petrarca. Ma nel uero tutto, che si legga ancora Saffo, Calisto, Glicerio, & anco Calisso; l'ò & Inò: nondimeno cotali finimenti non sono di questa, ma di altre Lingue. percioche noi gli habbiamo tolti da i Latini, & i Latini da i Greci gli presero. Ben è fine regolato Thoscano la Mano: che alcuni poco aueduti dissero Mane, e Manna. laquale nel numero del piu ha Mani, come l'uso sempre il Petrarca, & il Boccaccio. I Sostantiui Generali forniscono tutti in A: come Bellezza, Gloria, Amicitia, Honestà: benche Honestà non sia ancor' ella uoce intera, ma tronca; che l'intera è Honestade, & Honestate.

Vn solo nome si troua anco di questi hauer per fine la V, che è Grù: quantunque Dante nel numero del piu lo trasformasse in Maschio, dicendo,

E come i Grù uan cantando i lor lai.

Dico un solo: perche Virtù è uoce tronca, di cui Virtute è la intera. Nell'A, e nella E han fine similmente tutti gli aggiuntini: benche quelli, che finiscono nella E, come di sopra dicemmo, siano comuni all'un genere, & all'altro. La diuersità de' fini del numero del piu procede da quella del numero del meno. Onde quei nomi, che nel numero del meno finiscono in A, hanno necessariamente nel numero del piu il lor fine in E: così quegli, che nel meno sono terminati in E, in quello del piu serbano I: e quelli, che nel numero del meno forniscono in A & in E, nel piu forniscono in E, & in I similmente. In questo modo da Stella si forma Stelle: come,

S'io'l dissi, contra me s'armi ogni stella,

Il dì, che costei nacque, eran le stelle,

&

Da Dolce, Dolci: come,

Dolce mal, dolce guerra, e dolci paci

Acque fresche, e dolci

Spargea soauemente e mormorando.

E perche i due Poeti nel primo numero dissero Loda, Lode; Froda, Frode; Fronda, Fronde; Ala, Alc; Arma, Arme; nel maggior numero ancora dissero, Lcde, Lodi; Frode, Frodi; Fronde, Frödi, Ala, Ali; Arme, Armi: secondo che meglio, e piu acconciamente questi fini lor ueniuanò, e s'appresentauano inanzi. Di che addurrre esempi sarebbe sonerchio, potendo trouar ciascuno queste uarietà ageuolmente a' luoghi loro. Questa uoce Canzon cosi nel Petrarca, come appresso Dante, sempre si troua nel primo numero terminar nella E, e nelle prose del Boccaccio nella A: ma non però appresso il medesimo Scrittore si legge Canzone nel secondo numero, ma sempre Canzoni con la I. Euui ancora nel numero del meno Orecchio, e Orecchia maschio, e femina, che nel piu hanno Orecchie, e Orecchi. V'è Imago, e Imagine: ma della diuersità de' nomi fauelleremo altroue.

DE GLI ARTICOLI, E DI QUE
segni, che a i Nomi in uece di Casi si danno.

AI Nomi comunemente i nostri Volgari, forse imitando i Greci, gli Articoli accöpnarono: & appresso a questi alcune particelle in uece di Casi, cö che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero.

QUANTI SIANO GLI ARTICOLI.

Sono gli Articoli noue: cinque del maschio, e quattro della femina. Del maschio nel numero del me

no, il, Lo, Del, Al, Dal. Della femina, La, Della, Alla, Dalla. Del maschio nel numero del piu, I, Li, Gli, De' De Gli, Delli, A i, A Gli, Alli, Da gli, Da i, Dalli Della femina, Le, Delle, Alle, Dalle.

DE GLI ARTICOLI DEL

Maschio il, Lo, Gli, E Li: E a quali uoci regolatamente si danno.

IL si pon dianzi a uoce, che da Consonante incomincia: come, il Re, il Prencipe. Onde il Petrarca, il figliuol di Latona hauea gia noue.
Ne so, che spatio mi si desse il cielo. : e

Lo si riceue, quando la parola ha incominciamento da Vocale: come Lo Amore, Lo Aspetto,

L'aspetto sacro de la terra uostra,
Si da ancora alle uoci, che incominciano da due Consonanti, dellequali sia la primiera S; come Lo Sdegno, lo Stile.

Lo spirto per partir da quel bel seno.
cosi inanzi alle istesse uoci mandasi sempre intera la parola; come,

Che quel bello scoglio;
Doue no' cosi si sarebbe detto Bello Viso, ma Bel Viso.
E'l bel uiso uedrò, ch' altri m'asconde.

Perche ad uno Scoglio
Hauem rotta la Naue. & altroue.

Il simile si fa ne gl' infiniti de' uerbi.

Ch' ancor la sù nel ciel uedere spera.

S'io credesti per morte essere scarco.

percioche il dire Veder Spera, esser Scarco, rende non so che di asprezza per cagion di quelle Consonanti. Onde ponendouisi la Vocale E, si fanno le uoci

uoci molli, e soauì. Quinci nel Boccaccio leggiamo sempre Essere Stato, e non mai Esser stato. E' uero, che alle uolte i Poeti furono astretti a uscir della regola; ma i migliori meno. Vvasi parimente ne gli obliqui, de' quali tosto diremo, Dello, Allo, Dallo.

Dello Scolare. il Petrarca,

Del porgi mano all'affannato ingegno

Amor, & a lo stil mio stanco, e frate.

Ritrarmi accortamente da lo stratio

: e

Medesimamente si suol dare alle uolte Lo alle uoci d'una Sillaba: come,

Lo mio cor, che per lei lasciar mi uole.

: e

Lo cor, cui dopo te nulla fu caro.

Vvasi anco dopo il Per.

Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi.

Vsollo il Boccaccio dopo questa uoce Messer: Messer lo Giudice, Messer lo frate. Questi Articoli non s'accompagnano con i nomi Particolari. Onde non si dice, il Pietro, L'Alessandro: cosi del Pietro, Al, Dal; ma si danno a quelli, che a piu seruono, come il Successor di Carlo, secondo che ne gli esempi di sopra si uede. Ben, quando al nome generale segue il particolare, è di porre, e di non por l'articolo nello arbitrio dello Scrittore: e massimamente nel uerso. Onde si truoua nel Petrarca

Vincitore Alessando l'ira uinse.

e nell'Ariosto,

Re Sacripante, che non puo patire,

& altroue,

Re Fieramonte, che passò primiero.

oue nõ si puo dire, che u'habbia error di stampa. Ma nella prosa pare, che leuandosi l'Articolo, si leui

molto di uaghezze. Di quì il Re Guglielmo, il Re Carlo uecchio, e si fatti usò di dire il Boccaccio. Nel numero del piu soggiacciono alla istessa regola. Che quando la uoce, che segue, nel cominciamento non ha piu, che una Consonante, si pone I: come i Principi, I pensieri, e di rado Li. ma quando da due incomincia, dellequali, come s'è detto, la prima sia S, alhora si richiede Gli, o Li: come gli Sdegni, Li Scudi: e chi dice altrimenti, erra. ma Gli è piu in uso: come

Gli spirti, per partir di quel bel seno.
E, doue nel Trionfo della Diuinità si legge

Beati i spirti, che nel sommo coro;
nell'esemplar del Poeta, di cui piu inanzi diremo, è posto, Beati Spirti senza l'Articolo. Vsa si Li, come si disse del Lo, necessariamente dopo il Per: come Per Li fianchi; nella guisa, che s'è ueduto di sopra, e per Li Colli.

DE GLI ARTICOLI DELLA F E M I N A.

GLI Articoli della femina si danno altresì comunemente alle uoci generali: & in questo modo. La Donna, Della Beltà, Alla Virtù, Dalla Fortezza. È uero, che'l parlar Toscano ama di dargli alcuna fiata anco alle particolari. Però usò uolentieri nel suo Decamerone il Boccaccio, La Lauretta, La Belcolore, e si fatti. Ma a particolari Nomi si del Maschio, come della Femina, si aggiungono propriamente quelle particelle, che segni di casi di sopra detto habbiamo. Di, A, Da. Di Cornelio, A

Pietro, Da Lucretia. Non è però, che questi ancora non si diano alle uoci Generali: anzi elle gli ricengono molto spesso: come,

Di pensier in pensier, di monte in monte : e
Da cielo a terra uniuersale antiqua.

L'A si pone inanzi a parola, che incomincia da Consonante,

Che piu chiara, che'l Sole,

A Madonna, & al mondo è la mia fede.

Ma, quando seguita altra Vocale, ui si aggiunge la D.

Come il suo ad altrui; ch'a nullo è noto:

A Messer Guido, & anco a l'Angioiello.

Alcuni ui fanno questa distintione: che usano la D, seguendo uoce, che da una medesima Vocale incominci: come Ad Amore: ma incominciando da diuersa, la tolgon uia. A hora di Vespro. A utile di se stesso. Di serue al numero del meno, & anco a quello del piu: ne mai si dice De, senon in quello del piu: seguendo, o intendendosi l'Articolo; come,

A piè de' colli, oue la bella uesta:

nel qual uerso pose il Petrarca De' Colli, in uece De I colli, leuandone l'Articolo I per leggiadria di esso uerso. Ilche sèpre, o per lo piu, è usato da buoni scrittori.

D E' C A S I, D E' R E T T I, D E' G L I

Obliqui, e di alcuni utili auuertimenti.

Q V I entra una bella auuertenza: laquale accio che piu chiaramente uenga intesa da ciascuno, è da sapere, che i Latini hanno principalmente sei Casi, con liquali uanno distinguendo, e uariando ciascun nome. Il primo si nel piu, come nel meno con

B vi

uoce Generale dimadano Retto, & gli altri obliqui. A questi due altri n'aggiungono: l'uno detto Istrumentale, che noi dall'effetto Effettiuo, ouero Operatiuo numeremo: e l'altro dal luogo Locale. il Locale è quello, a cui si mette innanzi la particella In, o Ne. In si usa, quando non segue Articolo: come Recatosi Suo sacco in collo. e,

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

Ne, quando e seguita: come,

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo.

Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta. : e

Ne mai i buoni Scrittori dissero In La, o in Lo: e così nel piu in Le, o in Li; ma sempre Ne La, Ne Lo, Ne Le, Ne Li, o Ne Gli: come Ne la Città, Ne L'Orto: e parimente Ne Le Città, Ne Gli Orti; e non altrimenti.

E se in tutti i libri stampati del Petrarca, si troua,

Ma ben ti prego, ch'in la terza spera,

il dì sesto d'Aprile in l'ora prima; &

ho ueduto io appo il Reuerendissimo Bembo in uno esemplare scritto a penna: e tanto antico, che si afferma, quello essere stato del medesimo Poeta, gli istessi uersi in questa maniera.

Ma ben ti prego, ne la terza spera

il dì sesto d'April ne l'ora prima. &

La onde poi nella nostra correction fatta sopra questo Poeta nelle Stampe dell'accuratissimo M. Gabriello Giolito, questi, & molti altri luoghi, che guasti si leggeuano, habbiamo ridotti alla lor buona lettione, nel modo, che gli lasciò il Petrarca. Così nel Sonetto

Amor con la man destra il lato manco,

al uerso,

Castà belleſſa in habito gentile ;
doue Gentile ſi leggeua ſenza corriſpondenza di al-
tra uoce(perche ſeguita

Felice incarco;e con preghiere honeſte,)
habbiamo poſto in uece di Gentile, Celeſte; come nel
ſoua detto uolume ſi troua ſcritto , e come la neceſ-
ſità lo ricerca . Non m'è aſcoſo, che alla iſteſſa uoce
Gentile alcuni hanno accompagnato Sembante
Humile . Ma, ſi come è opera degna di laude il pro-
curar di ammendar gli errori auuenuti per cagion
de gl'imprefſori , con l'auttorità de' corretti eſem-
plari: coſi è temerità grande , il mutar le parole a
ſua uoglia, ſtimando, che tanto ſolamente ſtia bene,
quanto piace a uoi . Ilche non fece il dottiſſimo M .
Hermolao Barbaro nelle gaſtigationi di Plinio, non
Angelo Politiano, ne Aldo Manutio in diuerſi libri
Greci, e Latini: ne hoggidì M . Paolo ſuo figliuolo ,
nelle opere di M . Tul. ma tutti queſti ſi ſono lun-
gamente affaticati in trouare , e conſerire inſieme
molti eſemplari antichi, di maniera, che grandissi-
ma utilità al mondo ſi uede hauere apportato la di-
ligenza loro. Ma, per tornare al Petrarca, nel Trion-
fo della morte, doue ciaſcun uolume ha ,

Effendo'l ſpirto gia da lei diuiſo;
in queſto del Bembo ſenza errore di Grammatica-
ſta ,

Sendo lo ſpirto gia da lei diuiſo .
il caſo Operatiuo è quello, a cui ſi pone inanzi Per ,
o con: come.

Per uoi conuen, ch'io arda, e'n uoi riſpiri.
Con lei foſſ'io, da che ſi parte il Sole ,

Al con, quando si da l'Articolo Il, togliesi uia sempre la I, & la N, & dñesi Col: e, quando è posto senza Articolo, alle uolte leuasi anco la N: come,

Co' mantici, col foco, e con gli specchi,
nel numero del piu.

E medesimamente, quando il Per nell'istesso numero sta inanzi a uoci, che incominciano da Consonanti; alcuna uolta gli si toglie l'Articolo e la R, e scriuesi Pe'. Il Boccaccio. Non solamente pe' piani, ma per profondissime ualli mi sono ingegnato d'andare. E uedesi, questi tali troncamenti porger piu gratia, e uaghezza, che se cosi fatte particelle si lasciassero intiere.

Questo saputosi, dico, che a noi basterà con l'opera de' nostri segni, e de' nostri Articoli ridur cotali Casi in cinque; de' quali il primo chiameremo medesimamente Retto: e questi saranno due, l'uno del meno, e l'altro del piu: gli altri; che sono Di, A, Da, Del, Al, Il, Dal, obliqui diremo: ma gli distingueremo col numero. Quel segno, che si pone, quando altri chiama, appò noi non uerrà in consideratione: senon, quando esso si darà a quelle altre uoci, che si pongono in uece di nomi, Me, Te, Lui, Lei, perciocche allhora s'accompagnerà col terzo obliquo: e

dirassi, O Me Beato: cosi, O Te, Lui,

ouero Lei Felice: done non puo

hauer luogo Io, Tu,

Egli, ne Ella.



Q V A N D O S I D E E D A R

lo Articolo a Gliobliqui ; la cagione ,
 che indusse l'Ariosto a muta-
 re il primo uerso della sua
 opera: e, quando si pone
 La, Articolo della
 Femina, in -
 tero .

L'AVVERTENZA, che io promisi di mostr-
 re, si è, che, quando al Retto si da l'Articolo, ne-
 cessariamente a tutti gli Obliqui si debba darlo: e,
 quando al detto ei non si da , non si dia semi-
 gliantemente a gli Obliqui . Però si legge nel Boc-
 caccio , Le immagini Della cera ; & Immagini Di ce-
 ra : all' hora Del mangiare , & a hora Di man-
 giare.

Onde prudentemente leuò l'Ariosto quel primo
 uerso della sua opera,

Di Donne , e Cavalier gli antichi amori ;
 e pose in quella uece,

Le Donne, i Cavalier, l'arme, e gli amori,
 non solo per uolgere il primo nel terzo obliquo, imi-
 tando Virgilio & alludendo a quel di Dante ,

Le Donne, i Cavalier, gli affanni, e gli agi ;
 ma per serbar questa regola , allaqual prima non
 haueua hauuto pensiero. E' uero, che nell'istessa puo
 cadere qualche picciola eccettione, ma in alcune po-
 che cose; e spetialmente, che appartengono al corpo:
 come, I capei D'oro, & Le mani Di Auorio.

Tornando a gli Articoli della Femina , dico , il
 Retto, inanzi a uoce, che comincia da Consonante ,

usarsi sempre interamente ,

La bella Donna, e le compagne elette ;
ma, quando ella ha principio da Vocale , leuandosi
l'A, si dice,

L'angelica figura ,
e non La Angelica . e ponuifi per segno di leuarsi
uia la Vocale uno accento ritorto; che da' Greci Apo-
strofo , e da' nostri Riuelto è detto ; in questa ma-
niera , L'Angelica . il medesimo si fa del Lo Artico-
lo del Maschio, L'Amore . Ma di ciò si tratterà di-
stintamente nel terzo libro ; oue de gli accenti par-
leremo . Non mi par di tacere , che, si come l'altro
Articolo del Retto del meno, il, sempre per i si usa-
e si scrine ; ne u'hà luogo El : cosi nel numero del
piu in uece dell'i Alle uolte s'è detto E. come E' buo-
ni, E' libri . Ma allo'ncontro il primo Obliquo del
meno , che è Del , di continuo ritiene la E : ne puo-
dirsi Dil. Alle uolte si pongono questi tali per segni,
che distinguono alcuna cosa dall'uniuersale : come
sarebbe a dire, Io non ci uidi in questo palaZZo Gio-
uanni ; e ci uidi il Giouane ; e non ci fu Signore ; e
ci fu il Signore. Che questi ultimi esempi con la par-
ticella il, dimostrano un giouane , o Signor partico-
lare, del quale si hauesse dianzi parlato. E de gli Ar-
ticoli parendoci hauer detto a bastanza , passeremo
al Pronome.

DEL PRONOME.

PRonomi sono alcune parole, che nel ragionare in
uece di Nomi si pongono , onde essi riceuono il
nome. Questi in Prencipali , e Deriuati distingue-
remo;

remo ; dando lor due Generi , Maschio , e Femina ; due numeri Piu e meno , come si da a i Nomi ; ma tre Persone ; cioè prima , seconda , e terza ; i medesimi riccueranno . I Principali del Maschio nel numero del Meno sono . Io , Tu , Egli , Ei , E , Lui , Quelli , E sso , Quegli , Quello , Questi , Questo , Costui , Chi , Cui , Che , ilquale . Nel numero del piu Noi , Voi , Essi , Coloro , Costoro , Loro , & etiandio Questi , Quelli , Quei , Ei , Iquali .

I Deriuati nel numero del meno , sono Mio , Tuo , Suo . Nel numero del piu Nostro , Vostro , Eglino . Ve ne sono ancora altri , de' quali piu inançi diremo .

Serue alla Prima persona Io , alla seconda Tu , alla terza Egli , E sso , e tutti glialtri , che seguono . Quei della Femina sono , oltre Io , e Tu , che parimète si danno all'un genere , & all'altro ; Ella , Essa , Ei , Costei , Colei . nel numero del piu Elle , Esse , Loro , Costoro , Coloro : iquali tutti alla terza persona s'assegnano .

Ma in ambedue i Generi , e numeri è da auuertire , che Questo , Questi , Questa , Queste , si danno a persone , ouero a cose uicine : Quelle , Quella , Quelli , Quelle a poco lontane : Egli , E sso ; Ella , Essa , Essi Eglino ; Elle , Esse , a cose del tutto lontane . Ilche si serba in Costui , Colui , Costei Colei , e ne glialtri . E' uero , che queste tali differenze molte uolte si confondono . nondimeno il saperle non è inutile .

Io e Tu sono amendue Retti . Il primo ha ne gli Obliqui il Me ; ilquale si uà distinguendo con le particelle (che segni di casi si dissero) Di , A , Da . Di Me , A Me , Da Me , che non si direbbe , Di Io , Da Io .

Il secondo ha ne suoi Te, che con le stesse particelle variando si ua ne piu ne meno, come fa il primo. Di Te, A, Te, Da Te. All'uno, e all'altro de' quali si da anco il Per, Per Me, Per Te. In uece d'lo molte uolte i nostri Poeti leggiadramente posero 1. Il Petrarca.

Ch'i u'aggiungeua col pensiero a pena.

Come il Me, e il Te, si muti in I; il Voi in Vi, & il Noi in Ci, & in Ne, mi riserbo a dirlo, quando io ragionerò de' Verbi.

IN QVAI CASI SI VSINO EGLI,
& Ella, e de' loro Obliqui.

E Ggli & Ella si danno solamente al Retto. Per cagione di esempio, essendo fatta mentione di Gerbino, seguirassi. Egli delle famose bellezze della figliuola del Re di Tunisi fieramente si accese. E così allo'ncontro hauendosi nominata Peronella, si agguincerà, Ella fece entrare il suo amante in un doglio. Qui si uede primieramente, ch'egli rappresenta Gerbino, & ella Peronella dapoi, che ambi nel Retto sono posti. Il Petrarca.

L'esca fu'l seme, ch'egli spargè e miete.

Il qual Poeta usò etiandio Ello.

Ma rallegrisi il Cielo, on'ello è gito.

Così medesimamente Ei, & E.

Io da man manca, ei tenne il camin dritto.

Re de glialtri superbo altero fiume,

Che incontri'l Sol, quand'e ne mena il giorno,

Di Ella,

Ella il se ne portò sotterra, e'n Cielo,

Egli & Ei, ouero e', furono anco alle uolte da Poeti usati nel numero del piu; e questo ultimo da Profatori alcuna fiata.

Pongonsi ellino oltre a cio alcuna uolta, non in uece di nomi, ma per cotal cominciamento di parlare, & anco nel mezo per uno incatenamento uago e leggiadro di parole: come. Egli non ha ancora guari di tempo; e ueggendo la Donna queste cose, conobbe, che egli erano dell'altre saue, come ella fosse. & ancora.

Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il Cielo.
Pongonsi oltre a cio in iscambio di Questa Cosa.
come.

E s'egli è uer, che tua potentia sia.

Vero i dirò: forse e' parrà menZogna.

Nel numero del piu non è mestiero addurre esempi: che Eglino, & Elle, serbano la medesima regola. Si dirà solo, che Eglino è delle prose, e non del uerso; e non pur Eglino; ma Ellino, & Elleno usarono medesimamente i Profatori.

Gli Obliqui di Egli, e di Ella nel meno sono Lui, e Lei; e nel piu parimente Loro. Nel terzo del meno: come, lo uidi Lui, Lei ne ringratio.

Ch'offesi me per non offender lui.
del piu

Vissemi, che ne lor, ne altri offesi.
benche Loro nel terzo si metta di rado. Del meno della femina Lei.

Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.
Nel secondo usasi anco di por Lui senza la particella A.

Dante.

Risposi lui con uergognosa fronte.
e nel piu medesimamente nell'uno, & nell'altro ge-
nere. Del Maschio il Petrarca,

M'accostai lor , che l'un spirito amico.
Della Femina nel Boccaccio molti esempi si tro-
uano .

Nel primo Obliquo tacesti et iandio spesso il Di ,
O leggiadre arti, e loro effetti degni ;
& i Loro Lamenti. Ne si dirà il Lui, ne il Lei amo-
re: ne similmente Diedi Lei, ma a Lei .

LI, E LE VSARSI IN VECE DI
PRONOMI, ET ALTRE COSE
NECESSARIE.

IN uece di Lui, e di Lei, si suol dare l'Articolo il,
Gli, o anco Li, Le, e La, nel secondo , e nel terxo
Obliquo; quelli al maschio, e questo alla Femina.

L'esser mio gli risposi, non sostene,
Sennuccio i'l uidi, e l'arco, che tendea . : e

Della Femina .

Le di, ch'io sarà là tosto, ch'io possa ,
Basciale il piede, o la man bella, e bianca. : e

Nel terxo Obliquo: come , La Prese, la Basciò.

Nel qual terxo usasi et iandio Gli, e Li in quello del
piu: Gli Legò, Li Disciolse. Ma nel secondo non mai.
Onde non si direbbe fauellando di molti, Gli Diedi,
ma lor Diedi, e Diedi loro .

E' anco da sapere, che Lui, Lei, e Loro in uece di Se
spesse uolto si trouano: & il Se usasi cosi nel nume-
ro del piu, come in quello del meno.

Che di se, e de l'arme empìe lo speco. : e

Che per se stessi son lenati a uolo.

Tornando al Retto della Femina , Ella si troua ancora alcuna uolta presso a i Poeti nell'ultimo Obliquo ;

Girmen con ella in su'l carro d'Helia .

Esso, Essa, essi, Esse medesimamente in tutti gli Obliqui si pongono ; ma radissime uolte senza altra uoce : come, tornando a Esso Re , partendomi da Essa Reina: uago di Esse Giouani , incolpandone Essi Fiorentini . E soli si danno a tutti essi Obliqui, fuor che al terzo .

Costei, Colei, Costui, Colui, Costoro, Coloro sono comuni cosi a i Retti, come a gli Obliqui .

LVI, E LEI TROVARSI
in iscambio di Colui , e di Colei: Questi di Questo , Altri di Altro, e simili auuertimenti .

V S A S I *Lui, e Lei alcuna uolta nel Retto in uoce di Colui, e di Colei: massimamente, quando ne seguita la particella Che, laquale ui stia per Relatiuo. ma solamente da' Poeti.*

Onde si legge regolarmente in Dante ,

Ma perche Lei, che di e notte fila;

E non per Colei , come uol, che si ponga il Fortunio, E nel Petrarca,

Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi.

Questi, Quei, Quegli, in uoce di Costui , e di Colui, e parimente Altri, si leggono nel meno appresso i buoni Scrittori, e solamente nel Retto , senza appoggio d'altra uoce;

Questi m'ha fatto men amare Dio
 E, comè quei, che con lena affannata
 Vscito fuor del pelago. : e

Altri so, che n'haurà piu di me doglia.
 e: Quegli, che dimandato era, rispose, non ricordarsi.
 Ma quando ad altra uoce s'accompagnano, si dice,
 Quello, Questo, & Altro. Questo Libro, Quello Al-
 tro, Altro Regno.

Altro amor, altre frondi, & altro lume.
 E' uero, che questo si pone ancora neutralmente in
 uece di Questa Cosa.

Questo no rispos'io:
 e parimente Altro,
 Ne mai in tuo amor richiesi altro, che modo.
 cioè Altra Cosa.

Altri ha ne gli Obliqui Altrui, che nel primo, nel se-
 condo, e nell'ultimo è usato molto spesso senza Arti-
 colo, e senza segno, come s'è detto del Loro.

Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.
 e l'altrui Valore, l'Altrui bellezzà. Dall'altrui, e si
 fatti.

Quei et iandio nel numero del piu, & ne gli Obli-
 qui è usato spesso da Poeti: ma Quegli, e Questi in
 cot'al numero di rado appresso gli istessi si pongono
 senz'altra uoce.

Colei, Costei; Coloro Costoro, (de' quali s'è detto
 sopra) entrano ancora nella stessa regola del porsi
 senza gli Articoli: come, Il Colei Grido, Il Costei Fu-
 rore. Il Coloro Assalto, Il Costoro Giudicio. Così al
 Colei grido, e gli altri.

Questo uso di leuar l'Articolo del primo Obli-
 quo, fu tanto grato a buoni Scrittori Toscani, che

non solo i piu antichi, ma il Boccaccio medesimo la -
scio scritto nelle sue Nouelle . A Casa questi usura-
ri, in uece di dire Di Questi. Da Questo formasi Co-
testo; che si da alle persone, & alle cose, che sono dal
lato di colui, che ascolta : come tenendo Pietro un li-
bro in mano, si dirà. Cotesto libro, come si dimanda
egli? il Boccaccio nella Nouella della Belcolore .

Si cotesto tabarro, che uale egli?

Vsasi anco Questo e Cotesto senza Sostantiuo ueru-
no. come , Cotesto è pur uero , intendendosi d'alcun
detto d'altrui. & udite Questo. In uece delquale usa
si spesso Cio: come, Cio è un grande affanno : & ol-
tre A Cio, Sopra Cio.

C H E V S A R S I I N D I V E R

si significati; uoci, che dal medesimo si forma-
no : del Chi , e de' suoi deriuatiui
similmente .

A L L O stesso Cio aggiugnesi Che: e formasi Cio
Che: come Cio Che tu uoi. cioè Qualunque Co-
sa Che, stando Che in uece di Laquale: si come sta
anco spesso in uece d'Ilquale, e d'Iquali : come .

La Donna, che'l mio cor nel uiso porta. : e

Quãdo'l Piàneta, che distingue l'hore; & ancora

Voi, ch'ascoltate .

Ponfi medesimamente, Che in uece di Perche.

Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

Ma è piu de' Poeti, che de' Profatori .

come perche in uece di Benche.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima.

Ponfi ancora in iscambio di Accioche.

*Et usollo non solamente il Petrarca, quando e' disse,
 - Vn conforto m'è dato, ch'io non pera;
 ma il Boccaccio ancora: se egli è così tuo, come tu di;
 che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che
 tu possa fare caualla di me?*

*Vsasi oltre a ciò in uece di Piu che. Ilquale in
 tutto lo spatio della sua uita non hebbe, che una so-
 la figliuola. ma questo uso non è riceuuto da' Poeti.
 Accompagnasi al Non, e si mette etiamdio in uece di
 Benche. Non che la Dio mercè non mi bisogna: cioè
 Benche.*

*Da questo Che formasi Di Che, In Che, A Che,
 Da Che, Ilche, Ilperche. In uece Della Qual Cosa,
 Nella Qual Cosa, Alla Qual Cosa, Dalla Qual, La
 qual, e per La qual Cosa. Alle uolte si raddoppia:
 e fassene Che Che in iscambio di Qualunque Cosa.
 Il Boccaccio. Ma tuttauia, Che Che egli s'habbia
 detto; io non uoglio, che uoi il ui rechiare, senon,
 come da uno imbiaco: Così Che Che sia, & Quan-
 do Che sia.*

I miei sospiri a me, perche non tolti;

Quando, che sia?

*Formasi Cheunque, da Vnque, e si risolue in Qua-
 lunque Cosa Mai.*

Ma Cheunque si pensi il uulgo o parlo.

*Ilquale, e Laquale entrano spesso nel parlamento; si
 come quelli, che riferiscono il nome posto innanzi (on
 de da Latini sono detti Relatiui) e sempre si dà lo-
 ro l'Articolo. e, quando si trouano senza, significa-
 no Qualità. si come,*

*Quale, à ueder il suo leggiadro uelo
 in terra*

: e

Tal fu,

Tal fu, qual' hora è in Cielo: e mai non uolsi,
 Ne gli Obliqui hanno Cui; che serue egualmente
 ad ambi i generi, & ad ambe i numeri: & usasi
 le piu uolte in tutti gli Obliqui, senza le particel-
 le. I Cui amori, e da i cui Amori.

Cui non basta ne mio, ne altro stile.
 Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno.
 Chi si prende in uece di Colui, di Colei, o di Coloro
 Che. et ponsi non solo nel Retto, ma ne gli Obliqui.
 Del Retto.

Chi smarrita ha la strada, torni in dietro:
 De gli Obliqui nel meno
 A chi tutto diparte.
 nel piu.

Diedero, a chi piu fur nel mondo amici.
 Alle uolte si mette in uece di Quale: come. o ritor-
 nau mai Chi muore? Chi si potrebbe tenere? Chi
 sei?

Chi è colui, che'l nostro monte cerchia?
 Il Boccaccio. La Nouella di Dioneo era finita: &
 assai delle Donne, Chi d'una parte, Chi d'altra ti-
 rando; Chi biasimando una cosa, Chi un'altra intor-
 no ad essa laudandone, n'hauuano ragionato.

Accompagnasi ancora col Che. Ad istanza di
 Chi Che sia, Accompagnasi con l'Vnque, e for-
 masene Chiunque; come dal Quale Qualunque,
 che lo stesso uale. ma il primo si pone senza Sostan-
 tiuo,

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Rheno.
 e il secondo rade uolte si troua solo,

A Qualunque animale alberga in terra.
 Ho detto rade uolte: perche il Petrarca istesso pure

■ sò di metter lui.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
 Che gioir per qualunque,
 ma una uolta sola: doue il primo offeruò sempre,
 Chiunque e qualunque risoluesi, come habbiamo
 detto di Cheunque, in Colui Che, onde non ui si po-
 ne altrimenti il Che, ch'è ui starebbe di souerchio.
 e Chiunque è sempre di tre Sillabe; nella guisa,
 che ancora è questa uoce Fiate: come nell'esempio
 di sopra si uede, e in quest'altro:

; e proual ben chiunque

E infino a qui, che d'Amor parla o scrìue.

E così medesimamente

Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle.

Del secondo.

Mille fiate o dolce mia guerrera.

& altroue,

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Da Io, Tu, Colui, Egli, e da Stesso; si forma Io
 Stesso, Tu Stesso, Colui Stesso, egli Stesso, ouero Istes-
 so. Così Quegli stesso, Colei stessa: Noi Stessi, Voi stes-
 si, e gli altri, che sempre hanno uno stesso fine nel
 Retto, & ne gli Obliqui. Formasi da esso Con Es-
 so Lui, Con esso Lei, senza distinction di genere e
 di numero: Con Esso uoi, e Noi, piu tosto, che Con Es-
 sa Lei, & Con Essi uoi: Con Esso le Mani, Lungl'Es-
 so la camera; e,

Con Esso un colpo per le man d'Artù.

Vi sono ancora altri Pronomi: come Ciascuno, Cia-
 scuna, Ciascheduno, Ciascheduna, che non hanno
 uariation ne gli Obliqui: così Nessuno, Niuno, Nul-
 lo, Nessuna, Niuna, Nulla, che si mette Neutral-

mente ;

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel Diamante.

cio è Nessuna parte, & usasi etiandio in questo significato niente di tre Sillabe.

Niente in lei terreno era, o mortale,
& ancora nel suo proprio:

Così dunque fa tu ; ch' i ueggio esclusa

Ogni altra aita ; e' l fuggir ual niente.

C'è Veruno, ch'è quanto Pur uno . Di Catuno note antichissima, è meglio scordarsene, che usarla con riprensione.

Restaci a dire di queste particelle Ci, Ne, che si pongono in uece di Noi , Mi in uece di Me , e Vi in uece di Voi: ma, come s'è detto di sopra , per maggior chiarezza di chi legge , ne fauelleremo dopo i Verbi .

DEL VERBO.

HAuendo detto de' Nomi, de gli Articoli, e de' Pronomi (per quello, ch'io mi creda) a bastanza, hora è da ragionare del Verbo.

Verbo adunque è parte principale , e piu nobile del parlamento ; senza ilquale le altre parti , a guisa di corpo senza anima, rimarrebbero morte , ne potrebbero hauer sentimento alcuno. Percioche chi dicesse, Voi, che in rime sparse il suono di quei sospiri, onde il core: renderebbe quella stessa confusione all'intelletto di chi cio udisse, che faceuano le risposte della Sibilla scritte nelle foglie de gli arbori, e sparse dal uento in diuerse parti. Ma, quan-

do dietro al Voi giungeremo il uerbo Ascoltate ; e dopo Ond'io porremo l'altro, ch'è Nudriua; allhora; ogni oscurèzza sarà tolto uia: e leggerassi con chiarissimo intendimento di ciascuno,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri ; ond'io nudriua il core.

E' uero, che standoui il Che in uece d'Ilquale, di necessit  si ricerca un'altro Verbo; che   prima nel pensier di chi ragiona: e questo  , Spero trouar piet , non che perdono .

GENERI, TEMPI, E MODI,

DEL VERBO.

IL Verbo adunque (quasi uita, & anima dell'altre parole, perche esso ancora   parola) operatione significa, laquale fa l'huomo; ouero in lui; o in altra cosa   fatta: come, Pietro Ama, Pietro   Amato; o pur la Virt    Amata. Onde gli si danno due generi (o specie, o nature, che dire le uogliamo) l'uno dimanderemo Operatiuo, e l'altra di cosa Operata . come dicendosi, Girolamo Ama la Seluestra, si dimostra, Girolamo colui essere, che fa lo effetto di amare . Et dicendosi, la Seluestra   amata da Girolamo, comprendesi, che nella Seluestra   operato lo istesso effetto di amare .

Gli si danno similmente cinque tempi . Presente, come lo amo. Imperfetto, come, lo amaua. e tanto uol dire tempo imperfetto, quanto non finito, dinotando opra non ancora c dotta a perfettione. La onde Apelle eccellentissimo Pittore, uolendo per humilt  nelle cose, ch'ei dipingeva, dimostrare im-

perfettion di arte, ui poneua sotto . Apelle Facena. Passato, come Io Amai, ouero ho Amato . Piuche passato, come , Io Haueua Amato , che dimostra maggiore ispatio di tempo . Auuenire , Io Amarò.

Ha cinque Modi, altrimenti Ordini . Dimostratiuo, come Io Amo. Imperatiuo, come Ama Tu. Desideratiuo, come, o Amaſſi Io . Congiuntiuo , come, Concioſia cosa , che io Ami ; o Come Che io Ami. Infinito, come Amare .

Il Dimostratiuo è coſi detto, perche dimostra cio che ſi fa; o cio che è incominciato a farſi ; o cio che s'è già fatto o di poco o d'affai; ouero cio che ſi farà: ſemplicemente ſecondo il natio ſignificato e proprietà del Verbo. & ha i ſuoi cinque tempi ſeparati e diſtinti.

Lo Imperatiuo è detto, perche è ſegno di chi comanda. Concioſia cosa, che Imperare preſſo a Latini è, quanto preſſo a noi Comandare, onde ſi deriuà Imperio, e Imperadore. Ha ſolo due tempi, Preſente, e Auuenire .

Il Deſideratiuo dimostra dal nome affai chiaramente, che eſſo contiene diſiderio dell'effetto, che'l Verbo ſignifica. Queſto ha il Preſente e l'imperfetto inſieme: il Paſſato e'l Piu che paſſato parimente: e lo Auuenire ſeparato .

Il Congiuntiuo , altrimenti Soggiuntiuo, è coſi detto; perche entrando nel ragionare , per ſe ſteſſo nol puo fornire , ma in cio ha meſtiero del Dimostratiuo; onde congiunge inſieme neceſſariamente due medeſimi moà; come , concioſia cosa che io ami , io ſon piu che altro infelice . o come che Cornelio legga, egli nò è però dotto. o pure è detto Sog-

giuntiuo , perche sempre alcun'altro Verbo inanzi, o dopo gli s'aggiunge . Come, Cornelio non è però dotto, tutto, che egli legga : o nella guisa , che sta di sopra. Ha i tempi distinti ; e sempre o pone conditione, o di qualche cosa rende ragione, o alcuna ne trà fuori, onde se gli da, Se, o Quando, o Con cio sia, o Benche, o Come Che, o Pur Che.
L'Infinito è detto , perche non se gli puo assegnar termine, come Amare.

DELLE FIGVRE, NVMERI, E
persone. del Verbo.

HA tre Figure Semplice, come Stringo , Composta, come Astringo. Ricomposta; come. Ristringo, e gli altri somiglienti .

Ha due numeri parimente , come i Nomi , & i pronomi hanno: l'uno, che si da a un solo, come Io Amo, l'altro a molti, come Noi Amiamo . Eccetto l'infinito, che puo seruire a uno & a molti egualmente.

Ha tre persone. Prima, che è quella di chi ragiona, come, io Amo. Seconda; che è quella , con cui si ragiona, come, Tu Ami. Terza, che è qualunque altra, di cui si ragiona : come,

Colui Ama. Lequali tre per-

sone senza distintione

cadono nel-

l'infini-

to .

COME SI DEBBONO VSARE

i Pronomi, Che a i Verbi si danno.

LE persone, o diciamo que' Pronomi, che alle persone de' Verbi si danno: Io, Tu, Colui: ordinatamente si sogliono mettere inanzi a tutti i Modi, fuor che all'Imperatiuo, & al Desideratiuo. Nel quale l'uso per una cotal leggiadria gli pone dopo il Verbo: come,

Con lei foss'io, da che si parte il Sole.

Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago. : e

Non è però, che essi ancora alle uolte non si pospongano nel Dimostratiuo,

Nulla posso leuar io per mio ingegno:

Ilche si fa anco nelle prose. ma a que' due modi, cio si richiede necessariamente.

QUANTE SONO LE MANIERE

De' Verbi; e come differente

l'una dall'altra.

LE maniere de' Verbi quantunque appresso i Latini siano quattro; appresso noi non sono elle piu che due. percioche niuna necessità ci astringe hauer riguardo a gli Infiniti: come che essi nella penultima tengono quattro diuerse pronuntie; nella A lungo, come Amare; nella E medesimamente lungo, come Temere; nella E breue, come Leggere; e nella I lungo, come Vdire: ma solamente dobbiamo considerare alla terza persona del Vmo

stratiuo: quando si uede, che doue appresso i Latini le differenze sono maggiori, appresso noi non uen'ha alcuna.

Dico adunque, che la terza persona di esso Dimostratiuo della Prima Maniera finisce in A: come Ama. della Seconda in E: come Legge. La prima persona non è dubbio, che sempre finisce in O, e la Seconda in I così nell'una, come nell'altra maniera. L'imperatiuo della prima forma la seconda persona dalla medesima terza di esso Dimostratiuo: come Ama Tu: e la terza dalla seconda, Colui Ami. All'incontro quello della seconda maniera piglia la sua seconda dalla seconda del Dimostratiuo, Leggi Tu, e la terza per se stessa imperiosamente termina in A. Colui Legga, Striua, Oda, e si fatti. Il Desideratiuo di ambe le due maniere prende le sue tre persone dalla terza del Dimostratiuo, aggiungendo nella prima, e nella seconda due Consonanti SS, & una Vocale I: come così Amassi Io: così Amassi Tu. così Leggesi Io; così Leggesi Tu. Vdisti, Venisti, e si fatti si formano dalla seconda. La terza persona dell'una e dell'altra maniera fornisce in E. Così Amasse Egli, così Leggesse Egli. Vscì una uolta il Petrarca di questa regola in quel uerso.

Rispose: e'n uista parue s'accondesi.

Che come che questo sia quitermino dell'imperfetto del Congiuntiuo: nondimeno esso uiene da quel del Desideratiuo, tenendo l'istessa forma, e offeruasi ne piu ne meno. Vscì dico una uolta: percioche in questo altro.

Ne credo mai, ch'Amor in Cipro hauesi;
il Poeta riuolge il parlare ad Amore: onde Ha-
uesi

uesi è seconda persona e non terza.

Di qui si potrebbe prendere argomēto, che al Poeta sia concesso il potere alcuna uolta nel fin d'uersi seruirsi in cio di quel termino, che piu a proposito gli torna: come ha fatto spesso l'Ariosto. Ma nelle prose non mai: nel che peccò il Delfino nel De camerone, che egli corresse.

Il Congiuntiuo della prima maniera forma le sue tre persone dalla seconda del medesimo Dimostratiuo, Ami, che io Ami, che tu Ami, ouero Ame, che Colui Ame. Quello della seconda pigliando il fine da se stesso termina tutte le sue persone egualmente in A. Che io Legga, che Tu Legga, che Colui Legga. tutto che altri le formino dalla prima persona del Dimostratiuo, mutando la O in A.

L'infinito si compone dalla terza dello istesso Dimostratiuo, aggiungendoui Re, Amare, Leggere. E' uero, che Vdire, Morire, e simili deriuano dalla seconda.

Tutti gli Imperfetti del Dimostratiuo finiscono in Va; e formansi dalla terza persona di esso Dimostratiuo; come capo e origine di tutti gli altri modi e tempi: trahendosi fuori Era da Son Verbo, da Latini detto Sostantiuo. La prima adunque, è la terza persona ha un medesimo fine in Va: da Ama, Amaua: da Legge Leggeua. quantunque alcuni moderni usino la O; come Amauo, Leggeuo; e massimamente i Sanesi. Vsollo anco lo Ariosto nella prima editione del Furioso; ma dapoi s'accostò al costume piu regolato e piu sano.

La seconda in Vi, Amaui, Leggeui. Vdiua, Sentina, & gli altri si formano pur dalla seconda. Il

Passato si forma dalla terza, aggiungendou I. Amai Perdei, Temei. Odo, Sento, & somiglianti seguitano pure il loro costume di deriuare ancora il lor Passato dalla seconda. Vdij, Sentii: Leggo ha Leggei; ma piu usato fine è Lessi. Come di Scriuo. Scrisi, di Opprimo, Oppressi: ma di questa diuersità si dirà nel fine. Il piu che passato nella nostra Lingua da se non hauendo uoci, le prende dal Verbo Hauere, & da altre uoci, dette da' Latini Participij, del genere, che essi dicono Passiuo, & a noi di Cosa Operata piacque di nomarlo: Amato, Letto; e forma Io Hauena Amato, Io Hauena Letto: Lo auuenire si piglia dalla terza di esso Dimostratiuo, aggiungendou si Ro. Amarò, Leggerò con lo accento su l'ultima.

Il Passato, e Piu, che passato del Desideratiuo prende il soua detto Participio, & il Presente, & l'Imperfetto del Desideratiuo di Hauere. & fa Hauesi Io Amato, Hauesi Io Letto. L'Auuenire toglie la seconda del Dimostratiuo della prima maniera: Ami Io. Legga Io della seconda si puo formar dalla prima del Dimostratiuo, pur mutando O in A.

Il Soggiuntiuo nell'Imperfetto ha due uoci: L'una presa dal Desideratiuo Amassi, Leggessi, posta con la particella Se detta cōditionale: l'altra si forma dalla terza del Dimostratiuo col giungerui Ei, Amarei, Leggerei; e sempre dipende dalla prima.

E' uero, che ne i Verbi dalla prima maniera la openion di huomini di grande autorità è in contrario; e uogliono, che l'A si cangi in E: come Amerò, Amerei, Amerefi; & appresso l'uso de gli

antichi, se i testi non sono corrotti, si uede esser tale. Nondimeno la ragion della formation loro, ricerca, che si proferisca quella Sillaba per A, come s'è detto. Ilche quegli, che uorranno seguire, hauranno per guida la ragione: e chi uorrà accostarsi all'altra guisa, haurà l'autorità de gli antichi: ne alcuni di questi peccheranno. E cio uoglio hauer detto per cagione di alquanti: iquali nella guisa, ch'io toccai sopra, niuna cosa stimano buona, fuor che quella, che è approuata dal giudicio loro: e gonfi delle laudi, che essi indegnamente a se medesimi attribuiscono, biasimano le fatiche d'altrui. Ma a così fatti perauentura si sodisferà altre uolte.

Il Passato è, Habbia Amato, Habbia Letto, che si forma con la regola del Piu che passato del Dimostratiuo: così il Piu che passato, lo Hauessi Amato, lo Hauessi letto; & lo Auuenire, Haurò Amato, Haurò Letto.

Quanto al numero del piu, basta auuertire i Lettori, che la seconda del piu del Dimostratiuo, e dell'Imperatiuo termina sempre in E: Amate, Leggete: così Hauete Amato, Hauete Letto, e non Haueti. somigliantemente Amaste, e non Amasti, Leggeste, e non leggesti, è da dirsi sempre.

E ancora da sapere, che la terza del piu del Dimostratiuo della prima maniera ha nella penultima sempre l'A; e la terza della seconda la O. Amano, Leggono.

E d'intorno al formar di questi tempi non mi par di douer esser piu lungo: percioche non sarebbe altro, che confonder l'animo di chi legge. Però

lasciando i tempi dell'infinito, che ricorrono medesimamente al Verbo Hauere, o Essere, porrò le uariationi de' Verbi piu necessarj: e prima delle due maniere dell'Operatiuo nella guisa, che essi uariando si uanno per li modi, per li tempi, per li numeri, e per le persone. Tutta uolta non uoglio restar di hauer detto, che quantunque altri habbiano formato molti tempi dall'Infinito; io diuerso costume ho serbato: perche non giudico, che formar si debba alcuna cosa dalla coda, ma dal capo: ne si puo prender forma da cosa, che primieramente non l'ha hauuta.

VARIATIONE DEL VERBO della prima maniera.

IL DIMOSTRATIVO.

IL Dimostratiuo nel presente nel numero del meno ha. Io Amo, tu Ami, colui Ama. Nel piu. Noi Amiamo (Amemo non è della Lingua; & così fatto termino è usato solo da' Poeti) uoi Amate, Altri Amano. L'imperfetto ha nel meno. Io Amaua, tu Amaui, colui Amaua. Nel piu: noi Amauamo, uoi Amauâte (pronuntian-
do la penultima lunga) e non Amaui, come usano imprudentemente alcuni, altri Amauano. Il Passato nel meno. Io Amai, to Amasti, colui Amò. Nel piu: noi Amammo con doppio M M; lenando la penultima Sillaba dello intero, che è Amassimo, ilquale appresso i buoni Autori non si troua: uoi Amaste, altri Amarono: e non Amoro-

no. Il Piu che passato nel meno. Io haueua Amato, tu haueui Amato, colui haueua Amato. Nel piu, noi haueuamo Amato, uoi haueuáte Amato (con la penultima lunga) altri haueuano Amato. Lo Auuenire nel meno, Io Amarò, tu Amarai, colui Amarà. Nel piu; Noi Amaremo, uoi Amarete, Altri Amaranno, serbando la penultima lunga con doppio N N. Alcuni ui fanno due altri Passati, lo Ho Amato, Io Hebbi Amato con alcune diferenze di piu e manco tempo; uolendo che in dire Amai, piu spatio di tempo si dimostri, che in dire Ho Amato, e così Io Hebbi Amato; ma tutte queste differenze poi si confondono.

LO IMPERATIVO.

LO Imperatiuo del presente nel numero del meno, Ama tu, colui Ami, Nel piu, Amate uoi, altri Amino. Lo Auuenire nel meno, Amarai tu: nel piu: Amarete uoi. Questo modo non ha prima persona nel presente; perche niuno comanda a se stesso: ma in uece di comandare, esortiamo noi medesimi; e così dirassi Amiamo. La terza parimente nell'Auuenire non puo hauer così pieno luogo: nõdimeno in modo di comandare si suole ancora dire. Girolamo Amarà, o farà il tale effetto; e così, i Giouani Amaranno.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo del Presente e l'Imperfetto insieme nel meno ha. Amassi io, Amassi tu.

Amasse egli. Nel piu. Amassimo noi, Amaste noi, Amassero altri. Il Passato e Piu che Passato insieme nel meno, Hauesſ'io amato, hauesſi tu Amato, Hauesse egli Amato. Nel piu. Hauesſimo noi Amato, Haueste uoi Amato, Hauessero esſi Amato. L'Auuenire nel meno, Ami io, Ami tu, Ami egli. Nel piu, Amiamo noi, Amiate uoi, Amino esſi.

IL SOGGIUNTIVO.

IL Soggiuntiuo del presente nel meno, che io Ami (o Ame) che tu Ami (o Ame), che colui Ami (o Ame). nel piu; che noi Amiamo, che uoi Amiate, che altri Amino. L'Imperfetto nel meno, che io Amassi, & Amarei, & (anco Amaria, ma appresso i Poeti e di rado) che tu Amassi, & Amaresti, che colui Amasse, & Amarebbe (Amaria ancora, ma rade uolte) Nel piu. Noi Amassimo, & Amaremmo, uoi Amaste et Amaresti, altri Amassero, & Amarebbono. Il Passato nel meno, che io habbia Amato, che tu habbia (o Habbi) Amato, che colui habbia Amato. Nel piu: che noi habbiamo Amato, che uoi habbiate Amato, che altri habbiano Amato. Il Piu che passato nel meno. Che io hauesſi & haurei Amato, che tu hauesſi & hauresti Amato, che colui hauesse & haurebbe Amato. nel piu. Che noi hauesſimo, & hauremmo Amato; che uoi haueste, & haureste Amato; che altri hauessero, & haurebbono Amato. L'Auuenire nel meno, che io haurò Amato: che tu haurai Amato, che colui haurà Amato: nel piu, che noi haue-

remo Amato, che uoi hauerete Amato, che altri haueranno Amato.

LO INFINITO.

L'Infinito del Presente & Imperfetto insieme Amare. Nel Passato & piu che passato Hauere Amato. Lo Auuenire, Douere Amare, o essere Per Amare, o Hauere Ad Amare.

VARIATION DEL

Verbo della seconda maniera.

IL DIMOSTRATIVO.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha. Leggo, leggi, legge. P. Leggiamo, leggete, leggono. M. Leggeua, leggeui, leggeua. P. Leggeuamo, leggeuâte, leggeranno. M. Lessi (o leggei) leggesti, lessi. P. Leggemmo, leggeste, lessero, & lessono. M. Hauena letto, haueni letto, hauena letto. P. Hauenâmo letto, hauenâte letto, hauenano letto. M. Leggerò, leggerai, leggerà. P. Leggeremo, leggerete, leggeranno.

LO IMPERATIVO.

LO Imperatiuo. M. Leggi, Legga. P. Leggete, leggano. M. Leggerai. P. Leggerete.

IL Desideratiuo. M. o leggesſ'io, leggesſi tu, leggesſe egli. P. leggesſimo noi, leggesſte uoi, leggesſero eglino. M. Haueſſ'io letto, haueſti tu letto, haueſſe ei letto. P. Haueſſimo noi letto, haueſte uoi letto, haueſſero eſſi letto. M. legga io, legga tu, legga egli. P. leggiamo noi, leggiate uoi, leggano eſſi.

IL SOGGIUNTIVO.

IL Soggiontiuo. M. che io legga, che tu legga, che colui legga. P. che leggiamo, leggiate, leggano. M. Che io leggesſi e leggerei, che tu leggesſi, e leggeresti, leggerebbe, e leggeria. P. che noi leggesſimo e leggeremmo (ouero leggereſſimo) che uoi leggesſte (o leggereste) che eſſi leggesſero e leggerebbono, (o leggeriano;) M. che haueſſi, & haurei letto, che tu haueſſi & haureſti letto, che egli haueſſe, & haurebbe letto. P. che noi haueſſimo, & hauremmo letto, uoi haueſte, & haureſte letto, che haueſſero & haurebbono letto. M. Che haurò letto, che haurai letto, che haurà letto. P. che hauremo letto, che haurete letto, che hauranno letto.

LO INFINITO.

L'Infinito. leggere, hauer letto, eſſer per leggere, douer leggere, o hauere a leggere.

Variatione

P R I M O. 65
V A R I A T I O N D E L
V E R B O S O N.

IL DIMOSTRATIVO.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha Son, sei (ouero se ;) E, & appresso gli antichi Ee. P. siamo, sete, sono ; & anco enno, ma solo usato da gli antichi. L'Imperfetto. M. Era, eri, era. P. erauamo, erauate (ambi con la penultima lunga) erano. Il Passiuo. M. Fu, Fui, fusti (e fosti) fu & fue, ma di rado, & nelle desinenze de' uersì. Piuche. M. Era stato, eri stato (e suto) era stato. P. Eravamo stati, erauate stati (ambi con la penultima lunga) erano stati, & anco suti. L'auenire Sarò (e non serò) sarai, sarà, & fia. P. Saremo, sarete, saranno, & anco fiano.

L O I M P E R A T I V O.

LO Imperatiuo. M. sii, o non esser, sia. P. siate, siano. Lo Auenire. M. Sarai. P. Sarete.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo del presente & Imperfetto insieme. M. Foss'io, fossi tu, fosse (& fusse) egli. P. fossi mo noi, foste uoi, fossero essi. Il Passiuo, & Piuch. M. foss'io stato, fossi tu stato, fosse stato (o suto) egli. P. fossimo uoi, foste noi, fossero eglino stati, o suti. L'Auenire M. Sia io, sia tu, sia colui. P. siamo noi, siate uoi, siano essi.

IL Soggiuntiuo P. M. Che io sia, tu sia, colui sia. P. siamo, siate, siano. L'imperfetto M. Che io fossi e sarei, che fossi e saresti, fosse e sarebbe. P. fossimo e saremmo, foste e sareste, fossero e sarebbono. Passato M. Che io sia stato, sij stato, sia stato. P. che noi siamo stati, siate stati, siano stati. Piu che M. Che io fossi e sarei, fossi e saresti, fosse e sarebbe stato. P. Che non fossimo e saremmo, foste e sareste, fossero e sarebbono stati. L'Anuenire M. sarò stato, sarai, et sarà stato. P. saremo, sarete, e saranno stati, o siano stati.

L O I N F I N I T O .

L'infinito del presente, & imperfetto insieme Essere del passato, & piu che. Essere stato. Lo Anuenire douere essere, o essere per essere, o hauere ad essere.

V A R I A T I O N E D E L
V E R B O H O .

IL DIMOSTRATIVO.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha Ho (ouero Haggio, Habbo anco fu usato da Dante) Hai, haue, & ha. Nel P. Abbiamo (& Hanemo Poetico: come, perche ad uno scoglio hauem rotta la naue.) Hauete, hanno per doppio N N. L'imperfetto nel M. Hauena, & hauea, haueui, haueua, et ha-

uea. Nel P. Hauenato, Hauenâte con la penultima. I
lunga, hauenámo. Il Passato M. Hebbi, Hanei, &
Hei secondo Dante, Hauesti, Hebbe. P. Hauemo, ha
ueste, hebbero, o hebbono. Parimente ho hauuto, e
gli altri. Il pinche M. Hauena hauuto, e così glial-
tri. L'Auuenire M. Hauerò & haurà, hauerai, &
haurai, hauerà & haurà. P. Haueremo, e glialtri.

LO IMPERATIVO.

L'Imperatiuo M. Habbi, Habbia. P. Habbiate,
Habbiamo. M. Hauerai, o Haurai. P. Hae-
rete, o Haurete.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo M. Hauesi io, Hauesi tu, Ha-
uesse egli. P. Hauesimo noi, Haueste voi, Ha-
uessero altri. M. Hauesi io hauuto, e glialtri.

IL SOGGIUNTIVO.

IL Soggiuntiuo M. Che io Habbia (o Haggia).
che tu Habbi, Habbie & Habbia, che quello
Haggia, o Habbia: come in quel uerso,

Perch'io t'habbia guardato di menzogna.

P. Che noi habbiamo, o haggiamo, e glialtri di ma-
no in mano. Oue è da sapere, che è piu regolata pro-
nuntia habbia, habbiano, cõ l'A dopo la I, che hab-
bi, et habbino: come si puo uedere ne i corretti esem-
plari del Boccaccio, e del Petrarca: ilquale nel
Trionfo del Tempo usò habbia in desinenza.

L O . I M P E R A T I V O

LO Imperatiuo M. Va(& non gire o ire o andare) uada. P. gite o ite: uadano. M. girai o irai, & andrai. P. Girete o irete, & andrete.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo del presente, & imperfetto nel meno, Gissi io, gissi tu, gisse egli. P. gissimo noi, giste uoi, gissero essi, ouero eglino (cosi andassi, andassimo, e gli altri) Il P. & P. M. Fossi io tu, fosse egli gitto, & andato. P. Fossimo noi, foste uoi, fossero essi gitte & andati. L'An. M. Vada io, uada tu, uada egli. P. Andiamo noi andiate, & giate uoi uadano essi.

IL SOGGIUNTIVO.

IL Soggiuntiuo del presente nel meno. Che io uada, che tu uada, colui uada. P. Andiamo, andiate, o gi ate, uadano. L'Imperfetto M. Che io gissi (o andassi) e girei (o andrei) tu gissi, (o andassi) e girei, (o andrei) che colui gisse (o andasse) e girebbe, o andrebbe) P. Che noi gissimo (o Andassimo) e giremmo (o andremmo (giste, o andaste) e gireste (o andaste) il P. M. che io sia, tu sia : colui sia ito, o andato. P. che noi siamo siate, e siano iti, o andati. Il P. che. M. che io fossi, sarei, fosti, & saresti, fosse e sarebbe ito, o andato. P. che noi fossimo, e saremmo, foste, & sareste, fossero, e sarebbono iti, o andati. L'auenire. M. Che io sarò, sarai, e sa-

rà ito, o andato. P. Che noi saremo, sarete, e saranno iti, o andati.

DELL' INFINITO.

L' Infinito del presente, & imperfetto insieme Ire, Gire, & Andare. Il P. & piu che. Essere ito, o andato. L' Auenire. Douere ire, gire, o essere per ire, o hauere a gire, o ad andare.

DI ALCUNI VERBI IRREGOLATI.

Sono alcuni Verbi di ambedue le maniere: iquali, perche ne i passati, & in alcune altre parti escono delle loro Regole, irregolati addimanderemo. Della prima maniera si trouano questi: iquali non hanno il lor passato in Ai, come Amai: ma Do, ha Diedi, & anco Diei, a cui il Petrarca trahendo l'ultima Sillaba disse.

Io die' in guardia a San Pietro.

Sto ha Stessi, Fo Feci e Fei, & anco alle uolte Feo, So Seppi. Il Soggiuntiuo de' quali manda le sue uoci, come quelle della secõda maniera. In questa Veggio fa Vidi nel P. e ueggia nel Soggiuntiuo Posso, potei, possa. Voglio, uolli e uolsi, uoglia. Tengo, tenni, tenga e tegna. Così Giaccio, Piaccio, Taccio,

Giacqui, Piacqui, Tacqui. Giaccia, Piac-

cia, Taccia. Ma di questi e di

molti altri si dirà

piu oltre,

P R I M O. 71
DE' VERBI, CHE DINOTANO
C O S A O P E R A T A.

I Verbi, che cosa operata dimostrano, si compon-
gono dal Verbo Son, & dal participio, che s'è
detto, ponendo tempo per tempo, come, lo sono Ama-
to, tu sei Amato, colui è Amato. Era, fui, sono stato,
e sarò Amato, sij Amato, foss'io Amato, foss'io sta-
to Amato, sia io Amato. Ch'io sia Amato, & glial-
tri. Essere Amato, douere essere Amato Per essere
Amato. Così in tutte le persone & numeri. Onde
non è mestiero di por, come habbiamo fatto de gli
altri, i piegamenti e le uariationi loro.

DE' VERBI DA' LATINI DETTI
I M P E R S O N A L I.

Q Vegli, che da' Latini, sono detti Impersonali,
perche non hanno, come glialtri, persone, &
anco sono priui di numeri; entrano anchor'essi nel-
la Volgar Lingua. Questi si trouano di due manie-
re. Alcuni sono per se stessi Impersonali, & alcun
da altri Verbi si formano. I natij sono tali. Piuoue,
Tuona, Folgora, Verna, che si dicono generalmente
senza persona: come,

Onde & hor tuona, hor neuica, & hor piuoue.
O altroue.

Di state un ghiaccio; un foco, quando uerna.
Non è però, che i Poeti alcune fiate non ue l'ag-
giungano: come fece il medesimo Poeta, quando e
disse,

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca.

Ne cura di pronar sue forze altrone:
 Da begliocchi un piacer sì caldo piongè,
 Ch'ì non curo altro ben, ne bramo altr'esca.

E ancora,

Se l'honorata fronde, che prescrive

L'ira del ciel, quando'l gran Giove tuona.

E nella Canzone delle sei visioni,

Folgorando il percosse.

Quelli, che scendono da altri Verbi, si compongono col Si, o innanzi, o dappoi. come, Si Ama, Si Legge, et Amasi, leggesi. I primi si uanno uariando nella terza persona; e questi dal loro Verbo la prendono. Onde è souerchio il darne esempio. Benche io spero trattarne con più chiarezza.

DI QUE' TERMINI, CHE DA I medesimi sono detti Gerondij.

Hanno i Latini alcuni termini di parlare, che essi dimandano dall'Attione Gerondij; e questi sono tre. da iquali solamente i Thoscani uno ne presero, formandolo dalla terza persona del meno del Dimostratiuo col giungerui N. e Do. Amando, Leggendo.

E uero, che in alcuni si leua la I e la V; come in Tiene, Puote, Nuota, Scuote: che Tenendo e Potendo; Notando e Scotendo si dice. A questi così fatti Gerondij i buoni Scrittori sempre diedero il Retto: come Amando Io, Leggendo Tu, Scriuendo Egli. e se si troua nel Petrarca,

Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi,
 Lei è posta, come io dissi fauellando de' Pronomi,
 in uece

in uece di Colei .

A sì fatti Gerondij si giunse alle uolte la particella
In, e formossi In Leggendo, & in Amando.

E se l'ardor fallace

Durò molti anni in aspettando un giorno,
& i più antichi aggiunsero etiaudio Con. Ma hog-
gidì non s'usa . In uece de' gl'altri due Gerondij ,
iquali sono in uso appresso i Latini, noi poniamo le
uoci de' gl'Infiniti, giungendo loro Di, Per. & A: co-
me Amare, Per Leggere, & A Leggere. Escono del-
la regola della formation loro, Sappiendo, Saglien-
do, Douendo, Sendo, Essendo, e simili.

Questi, che parte di parlamento nomar si deb-
bano, gli antichi Grammatici dopo lunga contesa
non si sono mai risolti. Onde si potrebbero addur-
re que' uersi ;

Conten dono i Grammatici; e la lite

Sotto'l Giudice ancor sospesa pende.

Ma non è da tacere, che questi Gerondij alcuna uol-
ta si sono usati nella signification di quel genere,
che contiene cosa operata: come,

Sol per uenir al Lauro, onde si coglie

Acerbo frutto, che le piaghe altrui

Gustando, afflige più, che non conforta .

& in quell'altro Sonetto

Non è sì duro cor, che lagrimando,

Pregando, amando, talhor non si smoua .

cio è , mentre il frutto è gustato: e sentendo il cuo-
re, ch'altri per lui pianga , & esser pregato , &
amato : oue è preso il contenuto per quel, che con-
tiene. Figura , dellaquale forse si ragionerà in al-
tro luogo .

ENtrano anco alle uolte nella Lingua Thoscana alcune uoci ; lequali , perche hanno parte dal Nome e dal Verbo, sono Participij chiamate. onde di essi ancora alcuna cosa fauelleremo. Questi sono di tre maniere : l'una dellequali discende da Verbi Operatiui, & l'altre due da quelli di cosa operata. Quegli, che da gli Operatiui uengono , si formano dalla terza persona del meno del Dimostratiuo, ag- giungendoui N, T, E: Amante, Leggente. I due, che hanno origine da' Verbi di cosa operata, si com- pongono, l'uno dal Passato o dal Presente del Dimo- stratiuo loro, Amato, Letto, L'altro dal medesimo cangiando, il To in N e in Do, & in E, Vocali. Ma questo si fa da pochissimi uerbi e della seconda ma- niera : come da Riuerito Riuerendo; dal quale, ol- tre il To, è da leuar la I : da Stupito Stupendo, da Tremuto Tremendo. Tuttavia questo ultimo si usa di rado; e in uece di Amante e di Leggente si ser- ue piu uolentieri la Volgar fauella de' Gerondij, Amando Leggendo. E se il Petrarca pose in quel uerso de' suoi Trionfi.

Dio permettente uederem la suso ,
non lo pose egli piu che una uolta : & è una cotal
forma di dire anzi Latina, che nostra. Onde alcu-
ni affermano di hauer ueduto di mano del Poeta
Deo Permittente.

E' uero, che al Boccaccio piacque assai questa co-
tal forma di Participio: ma nel Decamerone l'usò
meno.

L'altra guisa, Amato e Letto cade spesso ne.

componimenti; doue si nel uerso, come nella prosa hauendosi solamente rispetto al Verbo, si accompagna alle uolte la uoce del maschio con quella della femina. Il Petrarca,

Passato è quella, di ch'io pianfi e scrissi.

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue .

in uece di dire, Passata è quella, e Pochi ho Visti . Benche questi due esempi si potrebbero attribuire al Preterito. Onde meglio si dimostra in questi altri appresso il Boccaccio . E cosi detto , in un' hora messosi le mani ne' capegli in iscambio di Messesi . e quello Messosi è posto anco in uece di Hauendosi Messo: come il medesimo, i gentillhuomini miratola; e commendatola molto . Ilqual modo , come uago e leggiadro , si troua usitatissimo appresso i buoni Scrittori . Ve n'è un' altro , che i Toscani presero da i Latini. Ilquale è, che quando questo cotale Partecipio si mette insieme con altro uerbo, che ad altre persone si dia , a uoce , che in uece di nome si troua, è posta nell'ultimo obliquo; come incontanente lui morto, si partirono gli Aretini: ouero, quando detto uerbo non dipende dal pronome : come in quest' altro esempio del Boccaccio si uede. Voi douete sapere, che general passione è di ciascun, che uiue , il uedere uarie cose nel sonno: lequali , quantunque a colui , che dorme , dormendo tutte

paian uerissime : e desto lui , alcune

uere, alcune uerisimili. Con

quello, che segue .

DEL ME, TE, SE, E DI QUELLE

altre particelle, che in uece di

Pronomi si pongono.

PRima, che si passi a gli Auuerbi, uoglio in questo luogo, come io promisi, trattar di quelle particelle, che in uece di pronomi si pongono souente ne' nostri ragionari. Ne si usa ne gli obliqui in uece di Noi inanzi, e dopo i Verbi; Ne Diede, Diedene. Mi in uece di Mi. Mi Diè, Diemmi. Ti in uece di Te: Ti Diede, Diedeti. Lequali due particelle insieme col Si sempre serbano un cotal fine, quando senza altra uoce stanno appresso il Verbo: come ne gli esempi di sopra si uede. e come in quest'altri ci si di dimostrerà meglio:

- Non ti nasconder piu: tu se' pur uoglio.
e nella Canzone delle transformationi,

1 Mi mosi; e quella fera bella e cruda,
E altroue,

Ad albergar col Tauro si ritorna.

Ma, quando tra queste particelle e il Verbo ui si trapone. altra cosa, allhora terminano in E. come, Me non battesti tu mai; e si fatti. Medesimamente, quando si ha rispetto ad altrui. Ella ha molte persone, che le uogliono bene, e sonole grate: ma, di cui ella piu si fidi, ha Te.

Giudica tu, che me conosci e lui,

- Ferir me di saetta in quello stato,

A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Dicesi anco Me, Te, Se, quando seguita l'Infinito, come; Ragionasi, Me hauer preso moglie. E' fama, Te essere innamorato. Vide, se essere sprezzato.

to; e somiglianti,

Ci ual, quanto Ne: Ci Diede, Diedeci: ma è delle prosc; quantunque il Petrarca l'usasse alcuna uolta.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,

Et non ci uedesse altri, che le stelle,

Mettessi alle uolte nel parlamento in certa maniera, che par di sonerchio, ma non senza uaghezze come. Natural cosa è di ciascuno, Che Ci nasce. Accompagnassi anco col Ne, mutando la I in E, Deh se ui cal di me, fate che Ce Ne meniamo una colà sù di queste Papere. Il medesimo si usa del Mi e Ti Io Mi Credo, Tu Ti Pensi. Che non ceri tu, se Tu Ti uoi cenare? & Io mi rimarrò Giudeo, come io mi sono. Gli istessi, seguendone l'Articolo solo, prendono la E: come per cagione di esempio. Me lo diè: Te lo Tolse: Ma essendo l'uno posto innanzi all'altro, serbano pur la I: Mi Ti Diè: Mi ti Tolse: altrettanto si fa del Si.

Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

ilquale posto col Ne, non piu Si, ma Se si suol dire; Se Ne Va, & a questo Ne trahendosi alle uolte la uocale, fassene Sen Va; & così al Mi e Ti. Men Vo, Ten Vai, Me Ne Vo, Te ne uai. Ma quando il Ve, et Ne stanno l'un dopo l'altro, il Mi niun mutamentò fa. Mi Ve Ne Dolse. O il Vi inanzi al Se e Ne. Vi Se Ne conuiene.

Componsi il Se con l'Articolo Il, gettandosi uia la uocale del detto articolo. Sel Crede, Sel Tiene.

E quale è la mia uita, ella se'l uede.

Et alle uolte l'articolo intero si mette inanxi,

Ella il se ne portò sotterra, e'n cielo.

Ilche si fa del Mi & del Ti parimente. Mi Diè. Lo Ti Tolsè.

Tal la mi trouò al petto,oue ch'io sia.

E' da auuertire, che il Ti, il Vi, & il Si mai non precedono il Mi. Che non si direbbe. Ti mi Raccomando, o Vi Mi Raccomando: Ma Mi Ti Raccomando, Mi Vi Do In Preda. Ne si mi fa incontro; ma Mi Si Fe incontro. Così Farmisi, Darmisi, e somiglianti. E' uero, che il Si posto dietro l'altre particelle, hauendo l'articolo, ripiglia un'altra uolta la E. Chi che Te l'habbia detto, e simili.

Allo'oncontro Mi, e Me, Vi, e Ve possono dirsi egualmente, quando stanno dopo il uerbo, e con quello accompagnati si trouano, ma nelle rime: come Amarmi, Amarme, Legarui, Legarue. Il Te non usò il Petrarca, ma Ti in quella uece.

Mi mossi, e uengo sol per consolarti.

Ma il Bembo, accuratissimo osservatore di tutte le Regole, di questa uolle uscire in quel uerso,

Ch'io douessi attempato homai lasciarte.

Forse per giudicarla troppo ristretta: e perauentura non necessaria.

Il Se si pone quasi sempre nel meno.

E per farne uendetta, o per celarse,

L'acqua nel uiso con le man mi sparse.

Ilche all'Ariosto non piacque.

Vsasi ancora (per dar fine a queste particelle) Gliele in uece di Lei, e di Loro in ambedue i generi: come. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io Gliele mandassi: & io Gliele promisi. & auuenne iui a non guari tempo,

che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi Falconi pellegrini al Soldano, & presentogliele. Et ancora. Egli, doue ella uoglia, Gliele concede. Ne solamente a Gli si aggiunse la particella Ele, ma anco il Ne posto in uerba di cio. come Gliene diede informatione: e si fatti.

DI ALCUNI VERBI, CHE NON

hanno i Passati, e delle diuersità di molti.

Come che io hauesſi meco proposto di ragionare in questo luogo de gli Auuerbi: nondimeno giudico ancora necessario di dire alcuna cosa primieramente intorno alla diuersità di alquanti uerbi, non lasciando fuori quelli, che presso a noi il Passato non hanno.

Questi sono Agogna, Adduce, Ange, Arroge, Chero, Colo, Elice. Doue è da sapere, ch'egli non si dirà Cherè nella terza persona, ne Elico, nella prima. V'è Fiede, Impingua, Molce, Folce, che medesimamente non si trouano nella prima persona, come anco Relinque: Serpe, Riede, Cale. E questi uerbi sono usati solamente da' Poeti: e per lo piu nelle desinenze de' uerſi: si come quelli, che perauentura piu per necessità, che per elettione, da' Latini e da altre Lingue gli presero. Vso il Petrarca Chier.

De gli altri, che formano il Passato, alcuni l'hanno diuerso dalle prime maniere, & alcuni in piu d'un modo. Di cui il darne regola a me pare so-

uerchio : perche ciascuno con la diligente lettione de' buoni Autori potrà da se stesso aguenolmente apprenderle, ne uoglio in cio seguitar la superstitione di alquanti.

Do adunque, come si disse, fa Diedi e Dei. Fo, Fe ci e Fei. Sto Stetti e Stei. Piaccio Piacque, Taccio Tacque e Tacette, ma di rado, Giaccio, Giacque; Nuoccio Nocque, & somiglianti: Nasco ha. Nacque, Pasco Pascette e Pasceo: Veggio Vide, Creggio Cresce, e Credette, Seggio Sedeo e Sedette Moro Morì e Morio: Mordo Morse: Accorgo. Accorse, Porgo Porse: e i medesimi Passati formano que' Verbi, che hāno inanzi la O due RR; Corro Corse. Soccorro, Soccorse: e gli altri. Cuoco fa Cosse, Scuoto Scoffe, Percuoto Percosse e Percoteo; Metto Mise per Solo S, & anco alcuna uolta Messe. Ilqual termino l'Ariosto usò, do uunque gli tornò bene. Concesso Concesse, Concedette. Esprimo Espresse, Opprimo Oppresse, Imprimo Impresse. Stringo fa Strinse, et gli altri Verbi, c'hāno la N inanzi la G; iquali possono ancora terminarsi in Eo, Stringeo e Dipingeo, Voglio ha Volse et Volle piu usato, Volgo similmente Volse, ma la pronuntia nella G & nella O lo fa differente dal primo. Colgo ha Colse: Apro Aprì & Aperse, Copro, Coprì e Coperse. Accresco Accrebbe: Ho Hebbe. Languisco, Sortisco e si fatti l'hanno in L. Languì, Sortì, e Languio e Sortio. Odo muta ne' preteriti e ne gli altri tempi la prima uocale in V, e fa Vdij, e Vdì prima persona e terza. Posso Potè con l'accento nell'ultima, e non Puote; perche, quando ui si pone la V, è non Passato, ma presente del Dimostratiuo. Rompo Ruppe e Roppe. Interrompo Interruppe, & Interroppe,

Interroppe, & altri si fatti.

Soglio non ha Passato; ma in quella uece si suol dire, Hebbi in costume.

Appresso a queste diuersità de' Passati aggiunse l'auttorità de' Poeti nel numero del piu di leuar loro una Sillaba nel fine: et dissero Cātaro, Poetaro, Euro, et medesimamēte Cantar, Poetar, Fur, e come a i passati la leuarono nel fine; così a gli Imperfetti tolsero di mezo una lettera ne' Verbi della seconda maniera; Potea, Solea, Vdia, Sentia, usando in uece di Poteua: Soleua, Vdiua, Sentiuu. Ne bastò cio: che ad alcun di questi tempi cangiarono la E in I; e fecero Credia e Solia nelle desinenze, in tanto, che'l Petrarca istesso usò Criò nel Passato in iscambio di Creò, nel cominciamento di quel uerso,

Che criò questo e quell'altro Hemispero.

E seguitando nel leuar delle Sillabe fecero di Guarirò, tempo Auuenire, Guarrò; di Venirò, Verrò, di Tenirò Terrò, raddoppiando la R. di Fecce, Fe, di Ve di Ve, di Credi Cre, a questi lenando l'ultima Sillaba: come fece il Petrarca.

Di Togli To. Il Boccaccio. dunque To tu ricordati
Za Dal Sere? Di Farame Faranne: di Deimi De' mi.
di Hauesi Tu Hauestu, di Fosti Tu Fosti, di Possono
Ponno, di Suoli, Suoi, o Suo' eti'adio in uece di Soleui,

Gia suo' tu far il mio sogno almen degno

De la tua uista, & hor sostien, ch'i arda.

Di Diedi e Diede Diè, di Debbono Deono o Denno, di
Sgombrato Sgombro, di Sopramonto Sormonto, di
Cercato Cerco, di Stancato Stanco, di Serrato,
Seuro, e somiglianti. Nel principio ancora leuarono
a questa uoce Essendo la E, dissero Sendo usato

etiandio nelle prose. Alle uolte nel detto principio i Verbi Accrebbero d'una Sillaba, ma quando la particella Non, o In, o Per, ista loro inanzi,

Non isperate mai ueder lo cielo ,
che disse Dante : Et fu per ismasciellar dalle risa .
Ilche si offerua parimente da' Profatori anco alle uolte , quando le dette particelle non ui sono. Vi aggiunsero una Sillaba nel fine, come a Eu, che si disse Fue: ma di rado .

Fassi ancora questo accrescimento nel principio di alcuni nomi con la medesima ragione , formandosi di Sbandito Isbandito, di Stupido Istupido , di Smemorato, Ismemorato, di Sdegno Udegno, di Strano Istrano, e si fatti; uoci tutte, che dalla S, accompagnata con ogn'altra consonante incominciano : leuando fuori questa uoce Nudo , che per leggieria , o per uso della Toscana fauella, fa ancora esso accrescimento d'una Sillaba: e diceasi Ignudo, l'uno e l'altro usato dal Petrarca ,

Nudo, senon, quando uergogna il celsa,

Di color mille, e tutto l'altro ignudo .

Ad alcune uoci, quando lettere, e quando una Sillaba leuarono: come in Questo, che dissero Esto:

Se uuoi campar d'Esto loco seluaggio .

E in Questa, che dissero non pure Ista alla Latina ; come è usato dal Boccaccio, ma Sta, quando, ella con altra uoce s'accompagna.

Sta mane era fanciullo, & hor son uecchio.

Aggiungesi nel fine medesimamente a queste particelle O, Ne, Se, Che, il D, et se ne fece Od, Ned, Sed, Ched.

Od Amor, o Madonna altr'uso impari .

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno.
Il Sed, e il Ched furono usati da i piu antichi.

Del leuar la sillaba nel fine si disse di sopra, solo
hora dirò, che la leuarono anco ad alcune particel-
le: e di Meglio fecero Mei e Me',

Me' u'era, che da noi fosse il difetto.

Da Come leuò l'ultima similmente l'istesso Petrar-
ca: ma (per quello, ch'io mi ricorda) una uolta sola.

Com' perde ageuolmente in un mattino:
doue in una antica impressione di Fiorenza alcuni
poco prudenti posero,

Come perde agilmente:

cosi etiamdio non intendendo in quel uerso

Seuro da morte con un picciol legno,

Seuro esser posto per separato, Poccamente ui mi-
sero Secur. a Quei i Toscani leuarono la I, e molto
spesso usarono Que. A io la O, & ne rimase I,

I dicea fra mio cor, perche pauenti?

Ma è tempo di uenire hoggimai a gli Auuerbi.

DE GLI AVVERBI.

VEnendo a gli Auuerbi, dico; Auuerbio essere
una cotal parte del parlamento, laquale ac-
compagnata al uerbo empie e dichiara effetto, che
senza intender non si potrebbe, in modo che di ne-
cessità il sentimento rimarrebbe imperfetto. Per-
ciocche, se alcuno dimandasse altrui quello, che egli
si facesse, e che ei rispondesse, Leggo, o Dipingo,
non comprenderebbe, se bene o male a cotali opera-
tioni intendesse. Così medesimamente scriuendosi
il Gerbino ama, non si saprà, se egli poco o molto

ami: ma aggiungendouisi Ardentemente, o altro Auuerbio tale, l'intendimento sarà facile e piano.

E' detto Auuerbio. perche sempre è posto inanzi o dapoi a esso uerbo: non dico inanzi, in guisa che tra lui e il uerbo altre uoci nõ si possa trapporre: come,
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco

Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:
ma per lo piu esso, o gli sta inanzi, o lo segue im-
mantinente: come in quest'altro esempio si uede,

E, come dolce parla e dolce ride;
oue Dolce è posto in uece di Dolcemente. del seguita
re incontanente il uerbo, c'è l'esempio in quel uerso.

Lequali ella spargea sì dolcemente.
e come farebbe a dire: Girolamo ama la seluestra
smisuratamente. A questo Auuerbio cõuiene altresì
la specie, la figura, & la significatione. Le spetie
sono due, Prima, come Hoggi, Hieri, e sì fatti, che
da altra uoce nõ uengono. Deriuata; come Hoggidì,
Hiersera, Nuouamente, Nouellamente: de' quai l'uno
deriua da Nuova, e l'altro da questa uoce Nouella.

Le figure sono tre, Semplice, come Hora; Compo-
sta, come Horhora; Ricomposta, come Adhora Ad-
hora.

Le significationi sono molte. Di tempo, di luogo,
di qualità, di quantità. Alcuni tengono ufficio di
Negare, alcuni di Affermare, alcuni di Accrescere,
alcuni di Diminuire, alcuni di Temprare. Alcuni di
Giurare, di Desiderare, di Vietare. Alcuni Esorta-
no, alcuni seruono a Raunare, alcuni a Paragona-
re, alcuni ad Auanzare, altri a Riscrbare, alcuni
tengono uoce di Somiglianza, altri di Dubbi, altri
Dimostrano, altri Eleggono. Alcuni cõtengono Atti

della persona, alcuni Chiamano: alcuni Mettono a ordine, & alcuni Distinguono, alcuni fanno Augurio; alcuni Dimandano .

LE DIVERSE SIGNIFICATIONI DI ESSI AVVERBI.

Q Vei , che dinotano tempo, sono questi. *Hoggi, Hoggidi, di Presente, di Meriggio, Testè: Hieri, Sta mane, Sta sera, Sta notte, Domani. Domattina, Dianzi, Inanzi, Adietro, Per lo Adietro, Per lo InanZi, per l'Auuenire. Il seguente giorno, Da indi in quà, Da indi inanZi, Di gran peZZo: Colà un poco dopo l'Auemaria. Tosto, Ratto, Tratto Tratto, Repente, di Repente, Tardo, Tardi, Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco. Quando che sia: alle uolte, Tal uolta, Alcuna uolta, Il piu delle uolte, Le piu uolte: Gia, Sempre, Sempremai, Maisempre. di Conti nouo, A mano a mano, e si fatti. Quì è da auuertire, che Mai, o Giamai, quando priuation di tempo significa, non si pon senza la negatina: come*

Mai non uedrammo le mie luci asciutte.

Mai non fu' in parte, oue sì chiar uedeſſi,

E, quando sta senZa, dinota Alcuna Volta, o in Algun tempo: come,

Raro in ſilentio, un ſolitario horrore

D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque:

& in quel Sonetto:

Amor & io sì pien di merauiglia,

Come chi mai coſa incredibil uide.

Doue chi prende Mai per nunquam, ſenZa dubbio ſ'inganna.

Di quegli, che si danno al luogo, diremo separatamente.

Quei, che mostrano Qualità, sono. Bene, Male, Fedelmente, Leggiadramente, e Dolce, che si disse di sopra in luogo di Dolcemente, e glialtri somiglienti.

Quei, che mostrano Quantità, sono Molto, Assai, Poco, Souente, Spesso, Rado, di Rado.

Quei, che tengono ufficio di Negare, sono questi Non, No, Non già, Non mica, Ne mica: Et anco Ne, che serue alle uolte per due negative: come si dimostra in questo esempio. Mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga: che è, quanto si fosse detto, mai ne di lagrime, ne di sospiri.

Di affermare. Certo, Percerto, Certamente, Veramente, Inuero, Diuero, Inuerità, Per dir il uero, Per fermo.

Di Accrescere, Più, Molto, Assai, A bastanza. Troppo, Di souerchio, Del tutto, Affatto, Maggiormente, Massimamente.

Di Diminuire, Meno, Punto.

Di Temperare, A penz, A poco a poco, Pian piano, Presso che, quasi, alquanto.

Di Giurare. Per Dio, A se.

Di Desiderare. O se: come,

O se queste tue corna fossen d'oro,
che disse il Sannaxaro: Volesse Dio. Piacesse A Dio,
Voglia Dio, Fosse cio egli.

Di Vietare, Deh non per Dio.

L'Ariosto.

Deh uita mia non ui mettete affanno,
Deh non per Dio di cosi fatta cosa.
il sannaxaro.

Deh per Dio non mel dir, deh non mi uccidere.

Di Esortare, Fa, Su, Spediscila, o Forniscila,
Hor oltre.

Di Raunare, Insieme, Insiemelemente, Altresi,
Adun, Parimente, Di pari, A pare, Al pari, A
schiera.

Di Paragonare. Piu, Meno, Via piu, Via meno.

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane,

E'l uetro, e'l legno, che le gemme e loro.

Via men d'ogni suentura altra mi dole

Meglio, Peggior. Si, Tanto, Cotanto, Alato, A pet-
to, A rispetto, A canto, Due cotanti, Tre cotanti, Al-
tretanto, Piu del mondo.

E' da sapere, che Piu e Meno, si pongono ancora
alle uolte per questi nomi Maggiore e Minore. On-
de si disse dal Boccaccio, della piu bellezxa, e della
meno delle raccontate Nouelle disputando.

Di Auanzare. Grandissimamente, Dottissima-
mente: e gli altri, Benissimo, Assa'ssimo, Pochissimo.
E, come usa il Boccaccio, Dio ue'l dica per me: modo
di dire popolare.

Di Riserbare. Saluo, Eccetto, Fuor che, In fuori,
Fuor senza la particella Che: Senon Seno alhora,
chesi leua la N: ilche si fa nel uerso, quando seguita
uocale, se la necessita astringe: Senon se.

Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Di Assimigliare, Come, Si Come, A tale, Così, Così
fattamente, A guisa.

A guisa d'un soauo e chiaro lume,

Cui nudrimento a poco a poco manca.

Di Dubitar. Forse, Perauentura, A caso.

Di Dimostrare. Ecco, che spesso cosa grande e ma-

rauigliosa appresenta: come,

Et ecco quasi al cominciar de l'erta

Vna Lonza leggera e presta molto,

Che di pel maculato era coperta.

Et altroue.

Et ecco sì, come ne scriue Luca,

Che Christo apparue a due, ch'erano

Vscito fuor de la sepulcral buca.

Di eleggere, Meglio, Più tosto, Anzi.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;

Che gioir per qualunque.

Di significare Atti della persona. Tentone, Boccione, Carpone, Brancolone, e così fatti.

Di chiamare, Et anco di Rispondere. O, o là.

O tu, che sei di là del fiume sacro

O voi, che traugliate, ecco il camino.

Di ordinare. Poi, Poscia, Dipoi, Doppo, e Dopo, Dache, Fra tanto, Intanto, Oltre a ciò, Oltre di questo. Subito, Di subito, Alla fine, Intanto, Fra tanto, In questa, Però, Perciò, Per tanto, Da onde.

Di Distinguere, Separatamente, Partitamente, A Vicenda; Vicendevolmente, A proua, A gara.

Di Fare Augurio. Bene haggia, Male haggia.

Di Dimandare. Onde Auuiene, Onde è, Perche, Per qual cagione.

DE GLI AVVERBI

LOCALI.

GLi Auuerbi detti da' Latini Locali, perche a i luoghi si danno, sono questi. Qui, Quini, Iui, Li, Là, Quà, Quinci, Quindi, Indì, Costì, Costà, Costà sù, Costà

Costà Giù, Costinci, Onde, Donde, Oue, Doue, Altro-ue, Onunque, Douunque, Oue Che. Iquali perche ci occorre spesso di ragionar con alcuno, che è presente nel luogo, oue ci trouiamo noi; o che uenga da uno, o che uada ad altro paese: ouero di scriuere a persona lontana, o di persona lontana; tutti a queste conditioni seruono. Onde alcuni significano stanza, & alcuni mouimento.

Quei, che si danno alla stanza, oue l'huomo si troua presente, sono, Qui, Qua: benche i medesimi alle uolte etiandio al mouimento si danno. Costi si dà sempre alla stanza: Costà alla stanza e al mouimento: & ambi dimostrano il luogo, doue è colui, con cui si parla, o a cui si scrine. Là si dà al luogo, doue ne l'uno ne l'altro si troua, e serue medesimamente hora a stanza, & hora a mouimento: cosi Colà, Quiui, & Iui. Costà Giù, Costà Sù, Là Sù: benche quest'ultimo si dà anco al luogo, doue è colui, con cui si ragiona. come lo diè il Petrarca, intendendo il cielo; alquale uolle, che ascendesse Madonna Laura:

Pur la sù non alberga ira ne sdegno.

Costinci è, quanto di Costà, ma usato da Dante:

Ditel costinci, s' enon l'arco tiro.

Oue, Doue, Onunque, Douunque, Oue Che, seruono e al luogo presente, e al lontano, e a stanza, e a mouimento parimente. Dirassi adunque, io Qui sono Doue sei tu, ma Giouanni è Li, Quiui, o Iui, doue è Girolamo: cioè in luogo lontano: benche Li fu usato solamente da' Poeti, e di rado. Così io Vorrei Essere altroue. Io uado Quà, Colà, E scriuendo

ad alcuno amico lontano, direbbesi; A me sarebbe caro di saper quello, che tu ti fai Costi, cioè nel luogo, doue colui si trouasse. Iui, Qui, alle uolte etiamdio si danno al tempo: come, Iui a pochi giorni. Insieme a' quì. Dassi somigliantemente Colà. Colà di Dicembre; & Colà un poco dopo l'Auemaria. E in uece di Qui, & Iui, s'usano spesso le particelle Vi, & Ci, l'ultima al luogo presente, e la prima al lontano: ma però sole, e sempre hauendosi lor posto inanzi alcuno de' due Auerbi. come Cornelio è Iui, ma io per certo non V'andrei. e, Tu uoi fermarti quì: ma sappi, che non Ci è albergo, da poterci habitare commodamente. e seguendo l'articolo, con la stessa regola dirassi, Ve Lo puose, e Ce Lo mise: o Vel puose, e Cel mise. Quà e Là si dicono, quando Là non è posto inanzi: come chi Quà, chi Là si fuggi. Ma, quando egli si à inanzi, non Quà, ma Qui si dee scriuere: come. Diuenterai piu da bene Là, che Qui non faresti. Così di Quà e di là uanno insieme: e di Qui si pon solo: come di quì a gran pezza. Di quì alle mura di Parigi: senon, quando uogliamo intender di questo mondo, che di Quà diciamo. come, se di Là, come di Quà si ama. Altretanto si fa di Costà, quando con Quà lo accompagniamo, che non Costi si puo dire. Tra Ouunque, & Oue che, c'è questa differenza: che'l primo si dà al Dimostratiuo, e l'ultimo al Congiuntiuo: come,

Ouunque ella sdegnando, gliocchi gira.

&, oue Ch'io Sia.

Onde, Donde, Di Qui, Di Quà, Indi, Quindi, Costinci, Altronde, e Per Quindi significano uenuta

di luogo, & andata: per luogo, che è un'altro termino, che ci occorre d'usare. Donde è piu del uerso, che della prosa. E questo et Onde serue anco leggiadramente per Relatiuo: cioè in uece Delquale, Dellaquale, e De' quali.

Nulla posso leuar io per mio ingegno

Del bel Diamante, ond'ella ha il cor sì duro. e

Di quei sospiri, ond'io nudriua il core: e

Cose, onde'l uostro nome in pregio saglia.

Là s'accompagna col Doue, con l'Oue, e dicesti, Là Doue, e Là Oue; & alcuna uolta gettandosi uia L'o, La'ue, e La'ndio, nel uerso. Di che è souerchio lo addurre esempi.

Dicesti anco leggiadramente V in uece d'Oue da Poeti: ma assai piu spesso, quando di alcuna cosa si dimanda. come,

V son hor le ricchezze? u son gli honori?

DELLA PREPOSITIONE.

PEr ragionare etiandio alquanto della Preposizione, dico, questa esser parte, che si mette inanzi alle altre parti del parlamento, onde ella riceue il nome. perche la particella Pra appresso i Latini, ual, quanto appresso noi Auanti. Ponsi adunque la Preposizione auanti le dette parti o separata, o Aggiunta. Separata; come, Io uiuo in lei. Aggiunta; come, Innocente. In che si uede, che ella puo mutar il significato; e di Nocente forma Non Nocente. come ueggiamo anco di Giusto fare Ingiusto, e di Pio Impio, che'l contrario significano. Fa ella medesimamente due altri uffici.

perciocchè, quando esso significato accresce: come è a dire Arciduca, che capo de' Duchi suona: Quando lo diminuisce: come Miscredenza, cioè Minima Credenza. Ma quantunque ella, come s'è detto, si anteponga propriamente alle parti del ragionare; non è, che alcuna volta ancora non si trovi posta dappoi; come Teco, Vosco; Meco, Nosco; che Con Meco tuttauolta fu detto dal Boccaccio e dal Petrarca.

Alla stessa Preposizione soggiacciono tutti gli Obliqui; & entra in lei parimente la figura. Semplice, come, A, Di, In, Per, Con, e si fatti. Composta; come Appetto, Accanto, Allato, Perturbato e simili.

Le Preposizioni, che si danno all'ultimo Obliquo sono. Con, In, Senza. Al terzo: Per. Ver, Inuer, Dopo, Secondo, Anzi, Intra, Infra, Tra e Fra. Al terzo & al primo con la particella Di o De. Sopra, Sotto, Contra, Allo'ncontro, Verso, inuerso. Al primo al secondo, & al terzo Oltre & Oltra. Quelle, che seruo no solamente al secondo. Dietro, D'intorno, A Canto, A Lato, A Petto, Rimpetto, Di Rimpetto, In fino, Infino, Fino, Infino, Sino, Di Nascosto, Auanti, Innanzi, Dinanzi. Al Primo, al secondo e al terzo. Appresso, Dappresso, Appo e Presso. Al primo solamente. Fuori, Fuore, Fuora, Fuor. quantunque Fuor, come si disse ne gli Auerbi, si dia anco al terzo,

Fuor tutti i nostri lidi.

Al primo & all'ultimo, Giù, Giuso. All'ultimo solamente. Sù, Suso, Dentro, Entro, Di Là, Di Quà. Per uenire a gli esempi, dirassi Con Lei, In Lui, Senza

Lui, Anzi Lui. Così per Me; Ver Te, Inuer Lei, Dopo Lui; Secondo Me, Anzi Lei. Infra Te e Tra Te. Sopra il Monte, & del Monte, & parimente Sotto: Contra i Tuoi Successori, e de'. Allo' incontro il Muro e del Muro, e Verso e Inuerso Te e di Te. Oltre il Prencipe e del Prencipe, Di Cio e a Cio. Dietro A i Cavalieri, A Canto Alla Città, A Lato A Me, A Petto A Lui, Così Rimpetto e Dirempetto. Infino A Roma, Di Nascosto Al Giouane, Auanti, Dinanzi et Innanzi Al Giudice. Dietro e d'Intorno a cui.

Appresso Te, Di Pietro, A Giouanni. Così Appo e gli altri. Fuori della Città, Sù e Giù del Colle e Dal Colle. Sù, Dentro, Di là, Di Quà. Dal Castello,

Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne.

Inteso, come queste tali Prepositioni s'hanno ad accompagnar con gli articoli e con le particelle, è da sapere, che Appo è piu delle prose, che del uerso; nondimeno anco il uerso lo ricene leggiadramente.

I'ho pregato Amor, e nel riprego,

Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
A petto è solamente delle prose. A lato & A Canto seruono a quello et a queste; e pongonsi per far paragone; come alle uolte et iandio Verso: e dassegli il primo Obliquo, Verso del diletto, cioè, A paragone.

Inanzi & Auanti parimente sogliono usarsi in iscambio di Sopra & Oltre; come l'usano i Latini. Caro Innanzi ad ogn'altro. E, Di niun'altra cosa esser piu auanti. Anzi alcuna uolta ancora si pone in luogo di prima. Anzi, che uenir fatto le potesse. Mettesi in luogo di Piu Tosto.

Togliendo Anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque.

Nel medesimo significato accompagnasi nelle prose spesso con la particella *No*: che mi pare. anzi, che no, che uoi ci stiate a pigione. Venire Auanti si dice anco in uece di Venire in Animo.

Quando mi uiene auanti il tempo, e'l loco. e, come aguzza lo'ngegno, gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse. Ante uoce Antichissima. Auante e Dauante sono solamente de' Poeti, iquali alcune uolte se ne uagliano nelle concordanze de' uersi. Dianzi dimostra tempo di poco Passato. Per innanzi e Per Lo Innanzi si dà al tempo Auuenire: Per Adietro e per Lo Adietro al Passato.

La Preposizione *In*, molte fiate uale, quanto dentro, accostandola al sentimento, Latino; come, *In*fiammo, *In*uoglio; che metter dentro *Fiamma* e *Voglia* significa.

Il medesimo *In* si muta in *Nel*: e non solo serba lo' istesso significato, ma alle uolte mettesi in iscambio di Pronome. come nel uerso addotto di sopra lo mise il Petrarca,

I'ho pregato Amor, e nel riprego.
e, come spesso nelle prose del Boccaccio si legge.

Restano alcune Preposizioni; lequali non altri menti, che aggiunte a' Verbi si trouano. Queste sono *Di*. onde si forma, *Diffido*; *Dis*, *Disgiungo*, *Ra*, *Raccoglio*; *Ri*, *Ripiglio*: lequali tre particelle una stessa cosa dimostrano, cioè ritornare a quello, che dianzi s'è fatto. *Es*, *Esalto*, *Inter*, *Interrrompo*, *Tra*, *Trametto*. *Tras*, *Trasporto*. *Fra*, *Frastaglio*; e molti altri, che ciascuno da se stesso potrà trouare. E da auuertire, che alle uolt e

il Ra aggiunto col uerbo lo lascia nel suo primiero significato: e dirassi Raccoglio, Racquisto in uece di Accoglio, & Acquisto. E cio basti d'intorno alle Prepositioni.

DELLA INTER- GETTIONE.

LA Intergettione, parte ancora ella della Volgar Grammatica, alle altre s'interpone per cagion di esprimer gli affetti e le passioni dell'animo: come ella ci dimostra nel nome. I significati sono di Gioia, di Riso, di Marauiglia, di Dolore, e di spauento.

Della Gioia starei in dubbio di poter e in questa fauella trouare esempio; senon mi souenisse hauerlo ueduto in quel uerso dell'Ariosto;

E con quell'oh, che d'allegrezza dire

Si suole, incominciò.

laqual uoce si scriuerà con l'aspiratione dapoi, per far differenza da, quando è segno di chi chiama.

Del Riso u'è Ah Ah: che non pure i Latini Comici, ma i nostri ancora usano molto spesso.

Della Marauiglia perassi, O, Vh Vh.

Della Doglia ci sono, Ahi, Ah, Ohime, Deh: Benchè quest'ultimo dimostri piu tosto disiderio, che passione.

Dello Spauento: Baco Baco; e questi ancora: Oh, Oh Dio; come noi comunemente usiamo di dire.

Questa è parte, che uà incatenando, & ordinando il parlamento: onde è detta Congiuntione. Ha la Figura, e'l Significato. La Figura, o ella è Sēplice; come Auuegna, o Composta: come Auuegna che, o Ricomposta, come Auuegnadio. I significati sono diuersi. O I T T E O

Per Accoppiare, Come, Et, o E, percioche questa particella non solo congiunge insieme molte parole, ma ancora il sentimento di quelle. A che basteranno questi due esempi del Petrarca.

E gli huomini e le Donne,

E'l mondo e gli animali,

Infino a qui si uede, che quella E congiunge tutte le uoci dette: ma soggiungendo il Poeta dapoi,

Acquetano i lor mali;

congiunge etiandio il sentimento: ilquale è tutte le nominate cose acquetare i mali, che sostengono. Il medesimo ufficio fa Ancora & Etiandio. Alle uolte ella si prende per Ne. Come,

Si ch'io non ueggia il gran publico danno,

E'l mondo rimaner senza il suo Sole,

Come altresì la presero i Latini. Et allo'ncontro alcuna uolta il Ne si prende per E,

Se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Per Continuare: come in Guisa Che, In Modo, Di Maniera, Per si fatta Maniera, Si fattamente, Onde, La onde, Se. percioche tutte queste dimostrano certo continuato ordine delle cose poste inanzi a quelle, che seguono. Et a quest'ultima sempre s'accompagna la conditione: come,

Se io

Se io haueſi penſato, che ſi care
 Foſſin le uoci de' ſoſpir miei in rima;
 Fatte l'haurei dal ſoſpirar mio prima
 In numero piu ſpeſſe, in ſtil piu rare.

Seruono ancora pel medefimo uſſicio di continuare.

Perche, Poi, Quando. Lo iſteſſo Poeta.

Perch'io ueggio (e mi ſpiace)

Che natural mia dote a me non uale;

Ne mi fa degno d'un ſi caro ſguardo;

Sforzomi, d'eſſer tale.

Poi che uoi & io piu uolte habbiamo prouato,

Come'l noſtro ſperar torna fallace;

Dietro a quel ſommo ben, che mai non ſpiace,

Leuate il core a piu felice ſtato.

Et a queſto Poi ſi tace anco alcuna uolta leggiadramente il Che . come ,

Ma poi uoſtro deſtino a uoi pur uietà

L'eſſer altroue; prouedete almeno

Di non ſtar ſempre in odioſa parte.

Dell'ultima, che è Quando ,

Quando'l Pianeta, che diſtingue l'hore,

Ad albergar col Tauro ſi ritorna;

Cade uirtù da le'nſiammate corna,

Che ueſte il mondo di nouel colore.

Oue è da ſapere, che mai col Quando non ſ'accompagna il ſoura detto Che in queſto ſignificato. coſi trouiamo,

Quando Amor i begliocchi a terra inchina.

Quando giunge per gliocchi al cor profondo: e

Quando'l ſoaue mio fido conforto.

Queſte tali congiuntioni non parue a i Latini, che elle haueſſero tanta forza, quanto le primiere, on-

de le chiamarono *Succontinuatue*.

Per *Distinguere*. come, O, Ouero: perche quantunque questa congiuntione accoppi insieme le parole; nondimeno uiene a disgiungere il senso dimostrando di due cose una.

O Amor, o Madonna altr'uso impari,
Ch'io potessi al bisogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio.

Per *contradire*: come, Nondimeno, Nulladimeno usata poche uolte: Tuttauia, Tuttauolta, Comeche, Benche, Tuttoche, Quantunque, Auuegna, o Auuen ga che, Auuegnadio che: Anchorache, Sebene, e Per che in luogo di Benche.

Perch'io l'habbia guardato di menZogna
Ingrata lingua,
: seguendo
Tu però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna.

Tutte si fatte congiuntioni si aggiungono al Soggiuntiuo; eccetto la Benche, che si dà al Dimostratiuo, è uero, che da' Moderni s'è alcuna uolta usato il Quantunque col medesimo Dimostratiuo: il che forse non è da riprendere.

Per *Eleggere*: come questa particella, Che quando ella si pone col Piu tosto, che da' Latini è detto *Magis*, o con l'Anzi, che tanto uale.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque:
che da noi s'è allegato piu uolte.

Trouasi alcuna uolta nel medesimo significato accompagnata con questa uoce Meglio, ma da' Pro

satori: come la usò il Boccaccio. Amando Meglio il figliuolo uiuo con dote non conueneneuole a lei, che morto senza alcuna.

Per Diminuire. come: Pur, Tanto, Solamente, Almeno.

- Pur ch'io non ueggia il gran publico danno.

Il Bembo.

Tanto, ch'io dica, e posso contentarmi.

Il medesimo Petrarca, DELLE COSE

Solament e quel nodo. DELLE

Ch'Amor cerconda la mia lingua, quando.
doue egli tacque leggiadramente il Se.

Il Bembo.

Haueſſ'io almen d'un bel cristallo il core.
e, come si uede ne i uersi del Petrarca addotti di sopra.

Ma poi uostro destino,
con quel, che segue;

- Prendete almeno,
- Di non star sempre in odiosa parte.

- Per render ragione. come: Che Percioche, Pero-
che, Accioche, Affine, percioche è della prosa.

- Per conchiudere: come, Dunque, Adunque,
In Somma, Però, Perciò. E si usano in uarij mo-
di: come,

Se Amor non è, che dunque è quel, ch'io sento? : e
Dunque, ch'io non mi sfaccia

Si frale oggetta a sì possente foco;
E altroue

- In somma sò quel, che si fa nel chioſtro, e
Però saper uorrei Madonna, s'io

Son per tardi seguirui, o se per tempo.

Ne della Congiuntione in questa Lingua; se io non m'inganno; altro a dire ci rimane: fuor, che queste poche uoci; Egli, E', ouero Ei, Ben, Ora, Pure, Ne, E, Si, si danno alle parti molto spesso senza significato ueruno; o per leggiadria, o per aprirsi la strada al ragionare; o per ripigliare il tralasciato.

DELLE CONCORDANZE DELLE PARTI.

O Ra, Si come a colui, che impara a dipingere, non è bastevole il saper formar separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, e le altre parti dell'huomo; se egli non le fa con giusta proportion, e con misura conueniente porre insieme, in guisa, che ne riesca in bello, e ben formato corpo: così non basta etiamdio al giouane studioso della regolata Lingua, l'hauere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non conosce, come si conuenga ciascuna di esse congiungere insieme ragione uolmente.

Dico adunque primieramente, che a tutti i nomi; o Sostantiui, o Aggettui, che essi siano; si dà la terza persona, leuandone quel segno di caso, che è detto di chi chiama, ilqual riceue la seconda. Così tra' pronomi relatiui, Egli, come s'è detto, prede la terza, Tu la seconda, Io la prima. Volendo adunque conuenientemente accoppiare il nome col uerbo; è mestiero, che esso conuenga nella persona e nel numero. Come Cornelio Studia. Che non ben si confarebbe, Cornelio Studiano; o Cornelio Studio, o stu-

di, stando esso nome nel Retto. Così diremo parimente, I Sonetti del Petrarca sono leggiadrissimi; e non allo'ncontro, I Sonetti E': percioche l'uno è il numero del meno e l'altro del piu: & appresso, Cornelio è persona terza, e Studio e studi prima e seconda. Similmente chiamando Giovanni, si dirà, Leggi, e non Legge. De' tre pronomi souradetti non ci accade fauellare: perche gli habbiamo posti co' uerbi.

L'Aggettiuo conuiene col Sostantiuo nel Genere e nel numero: come Bella Donna, Honesti Giouani. Dotto Bembo, Colto SannaZaro, Diuino Ariosto.

L'Articolo ancora egli conuiene col pronome Relatiuo nel genere e nel numero parimente. come, lo Ariosto, ilquale, mercè del suo graue e leggiadro Furioso, uola per la bocca de' gli huomini con honoratissimo grido, è inuidiato da molti. E' da auuertire ancora d'intorno a ordinar queste parti, che ad alcuni modi di dire necessariamente richiede il Soggiuntiuo: e cio, quando sono posti inanzi a nome o pronome, che si dia, si fatti uerbi, Temo, Voglio, e simili. come: Voglio, che Girolamo Legga; Temo, che Giulio non pera. E chi si crede, che'l Petrarca errasse in quel uerso,

Laqual temo; che in parte si risolue, non si auuede, che la particella Che stà in uece di Perche.

Somigliantemente, quando la medesima particella si pone una uolta, è uitio nel continuar del ragionare ripigliarla da capo. come, s'auide il giouane, che hauendo la donna rinolto il pensiero a nuouo amante, che ella di lui piu non curaua:

doue questo secondo Che è di souerchio, essendo subito posto inanzi. Ne alla stessa Che dee seguitar lo infinito : come . S'anide il giouane, che la Donna di nuouo amore accesa, di lui piu non curarsi. Non dimeno ueggiamo, il Boccaccio nel Decamerone in molti luoghi di questa regola uscire. Ma il Bembo. & i buoni scrittori d'hoggi di l'hanno sempre osservata, dando l'infinito a cotali Relatiui. Me, Te, Lui, Lei, Essi, Voi, Noi, secondo il costume de' Latini, e cosi a nome di qualunque maniera senza la detta particella . come uidi Lui, o Pietro andarsi. Et in ciò è da sapere, che si come la Latina Lingua è uaga d'usar cosi fatti termini . Io credo Te Amare, Leggere, esser dotto: cosi la Volgare in quella uece apprezza di dire. Io credo, Che Tu Ami, Che Tu legga, e Che Tu sia dotto. Alle uolte s'accompagnano alcune uoci con l'infinito de' uerbi : le quali lor danno significato de' nomi : come sarebbe a dire : Del tuo ritornare a Vinegia tu non m'hai scritto cosa ueruna ; cioè del tuo ritorno . e simiglianti

Di molta importanza è ancora l'ordine e la testura delle parole : ma questa è parte, che appartiene al Rhetore, e non al Scrittore di Grammatica.

L'uso e l'ambitione di questa età ricerca, che in questo luogo io spenda alcune poche parole d'intorno al Voi, alle Signorie, et a gli altri titoli pomposi, che non solo a i gran personaggi, ma a i plebei spesso uolte si danno . E dico, che indirizzando noi le nostre Rime a persona Honorata, con lo esempio del Petrarca, useremo per lo piu il Voi . oue

auuertiremo , che occorrendoci chiamar quella cot-
tal persona , o anima , o spirito: alhora si ci richie-
de seruirci del numero del meno , nel modo, che fe-
ce egli , e non altrimenti . come in quella Can-
zone.

O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitate
Vestita uai, non, come l'alire carca:
& in quell'altra,
Spirto gentil, che quelle membra reggi,
& ancora nel Sonetto
Mai non uedranno le mie luci ascinte,
Spirto gia inuitto a le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
C'ha lo stile , onde morte dipartille,
Le disuiate Rime hai ricondutte.

Quanto alle Signorie, bene e dottamente ne ha
scritto il Tolomei: nondimeno chi non si uorrà in
tutto discostar dal costume d'hoggi di, le potrà con-
seruar nelle sue lettere solamente scriuendo a Signo-
ri, alle uolte accompagnandoui il Voi: come fece
il Bembo .

Somigliantemente usarà i titoli, che conuengono
a diuersi gradi: ma fugga, quanto puo, le Hiperbo-
le: percioche oltre, che elle danno inditio di adula-
tione; guastano ogni nostro componimento .

V O C I V S A T E D I -
VERSAMENTE,

F Orse, che alcuni leggendo le presenti mie sati-
che, mi biasimeranno in questo: che io sia ito ri-

cercando alcune cose humili ; lequali presso a i Latini Maestri s'imparano nelle prime Scuole; troppo minutamente . Ilche se auuiene, sarà solo per cagione, che a tutti naturalmente diletta di ueder piu uolentieri le cime de gli arbori , che le radici : nondimeno niuna pianta senza le radici puo alla deuota altezza peruenire: ne puo ascender monte chi non comincia dal piano . Le cose della Grammatica sono senza fallo basse , dure , e fastidiose da apprendere ; ma senza la cognition loro non si puo scriuer bene . La onde , come che io potessi in questo luogo al primo libro far benissimo fine : nondimeno , per maggior sodisfacimento di ciascuno, ho uoluto trattar di alquante uoci , che presso a i nostri approuati Autori si trouano terminare diuersamente ; e del mutamento , che si fa di alquante parole d'una uocale in un'altra. E per incominciar dalle diuersità, leggesi Bellezza, Beltà, Beltate, Beltade : Città , Cittate, Cittade : Età, Etate , Etade; Honestà , Honestate , Honestade : Pietà, Pietate, Pietade: & alcune uoci somiglianti, che io pretermetto per non esser tedioso . Dellequali altra regola dar non si puo ; senon ritornare a dire , che Beltà , Città , e gli altri sono nomi tronchi , e piu in uso , che gli interi , ponendosi ellino indifferentemente cosi nel numero del meno , come in quello del piu . Appresso il finire in De è piu proprio della Volgar Lingua , che l'altro fine, che è il Te; accostandosi questo alla Latina : come anco Padre , Madre , Ladro , Adro si costuma piu ragionando e scriuendo , che Matre , Patre, Latro , Atro , E cosi fattamente è uaga la Toscana

scana fanella di pronuntiare il De, che si suol dire Padrone piu uolentieri, che Patrone; Imperadore, che Imperatore; Amadore, che Amatore; Corridore, che Corritore; Podestade, che Potestate, e si fatti. Onde alla particella. Et; come fu detto; l'uso mutò la T in D; & fecene Ed, usato non pure da alcun moderno, ma dal Petrarca in quel uerso,

Con la figura uoce ed intelletto.

Ma il Boccaccio non l'usò mai; & i buoni Poeti ra de uolte. E' uero, che non si troua questo mutamento, senon nelle uoci poste di sopra, & in alquante altre simili: percioche non si direbbe Modore; Fadore: Aradore, ma Motore; Fattore, Aratore. Bisogna adunque, che ci seruiamo del costume e dell'autorità. Oltre a cio tutti i nomi, che da i Verbi deriuano, serbano sempre la T: come Honorato, Celebrato, Amato, e si fatti. Ma de' Mutamenti, si come io proposi, si dirà nel fine. Trouasi ancora (come fu ricordato di sopra) appresso i medesimi Scrittori Loda, Lode, Lande; Froda, Frode, Fraude; Fronda, Fronde; Canzona, Canzone: benchè Canzona, come etiamdio fu auuertito, sia della prosa; e similmente Senza: quantunque ne gli antichi esemplari del Boccaccio Senza, e non Sanza si troua. E questi tutti fini si possono usare a uoglia e diletto di chi scriue. Trouasi medesimamente Prima, Da Prima, Pria, Premier deriuata dal linguaggio Spagnuole; Eguale, Iguale, Vguale: uero, Verace, come

Raccomandami al suo figlio uerace

- Huomo, e uerace Dio.

Vsarono ancora Misterio, Bisogno, Vopo; che posto rade uolte porge gratia al Poema, e massimamente nelle desinenze de' uersi. Et anco nelle prose non è alcuna uolta da rifiutare, usandolo tante fiate il Bembo. Vsarono Speme, Spene, Speranza: Baldezza, Baldanza, Ballo, Danza, & altri simili. Dissero i piu antichi Ferute in uece di Ferite. Vsò una uolta il Petrarca Despetto in iscambio di Dispetto. Vsò Dolzor in quel uerso.

- Acquetan cose d'ogni dolzor priue.

Vsò Sorór con l'accento nell'ultima.

- Quale a noi'l Sol, se sua Sorór l'adombra.

Pose Raptò in uece di Rapito, e di Strafcinato.

- Raptò per man d'Amor, ne so ben doue.

Ma debbonfi leggere gli Scrittori con giudicio; è seguitargli in quello, onde essi sono piu copiosi: e appresso habbiamo a considerar, che tal uoce, doue ella fu posta dal Petrarca, o da altro Scrittore, stà bene; che altroue non quadrerebbe. Il Boccaccio usa Simile, Somigliante, Somigliantemente, Similmente, Altresi, Guari; ma questi due ultimi usò poche uolte, e moltissime il Bembo: e il Guari entra sempre con la negatiua. Vsano i due Poeti Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco: ma Vnquanco non mi ricorda mai hauer letto nelle prose del Boccaccio, senon per burla, ne parimente Vnqua: & appo gli istessi Poeti non credo, che si usi, fuor che in desinenza. Vsò il Petrarca Lito e Lido, l'ultimo pure in desinenza. Vsò Sempre e Mai sempre: come in que' uersi.

Vna parte del mondo è, che si giace

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui.

Sempremai hoggidi è usato da alcuno. L'altre diuersità sono poste di sopra ne gli Auerbi, nelle Prepositioni, e nelle Congiuntioni. Vso finalmente Specchio, Specgio, Vecchio, Veglio, Augello, Pericol, Periglio, uoce solamente del uerso; & di si fatti assai.

Quanto al mutamento delle uocali, Au si muta in o; e faffi d'Audio uerbo Latino, Odo; d'Auro, Oro, d'Auricula, Orecchia, ouero Orecchio. di Lauro Alloro, di Gaudeo; Godo, di Thesauro Thesoro; quantunque il primo sia del uerso nelle desinenze.

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro. E si cangia in I. Estimo, Istimo, Espedito, Ispedito: il che è piu della prosa. che del uerso. Così medesimamente in quelle uoci, che presso a i Latini hanno cominciamento da De o da Re, mutasi esso E in I. come, Distruggo, Rinasco; mutasi anco di alcune il Re in A: come Raccolgo, Raccomando in alcune rimane la E: come Resta. Cangiasi parimente la E in I in molte altre uoci, che da' Latini si prendono: come in questi Deus, Meus, e si fatte: Che Dio, Mio si pronuntia; e si troua sempre in tutti i buoni Scrittori.

Mutasi anco la I in E: come Littera, Lettera, e Letterato; Pignus, Pegno; Lignum, Legno, Principe, Prencipe e Prence: Simplice, Semplice: Opnione; Opinione, benché questi tre ultimi solamente si trouino usati da' Profatori. E tornando a Degno; se il Petrarca disse una uolta Digno. co-

me in quel uerso ,

Volunnio nobil d'alta laude digno ;
e Deo in quest'altro ,

Veder preso colui , ch'è fatto Deo ;
rechisi cio non solo alla autorità Poetica , ma all'u
so di que' tempi : ne' quali Deo, Meo, e molte uoci
insoani & horride si riceueuano molto spesso da'
Poeti. Con tutto cio è piu in uso Maligno, che Ma-
legno; Benigno, che Benegno; Ordigno, che Orde-
gno. Mutasi anco la I in O ; come Debile, Debole,
ma nella prosa .

Mutanfi parimente la O in V : come Longo ,
Lungo : Occido, Vccido, Spelonca , Spelunca. e la V
in O : come Populo, Popolo , Vmbra , Ombra: Lul-
go, Volgo e Volgare , Suspetto , Sospetto : Titolo ,
Titolo : ma non è in uso Soperbo , & alcune uoce
simili. tutto che Volgo sia uoce piu famigliare del-
la prosa, che del uerso : nel quale il Petrarca usò
Vulgo ,

Il Vulgo a me nemico, & odioso ,

Ch'el pensò mai? per mio refugio chero .

Mutasi ancora una Consonante in un'altra: la B
in V : Fabula , Fauola , Habebam , Hauena, ibi ,
Iui. in P Giacobbo , Giacopo : in V , Bibo , Beuo:
ma etiaudio Bibo , e Delibo fu detto dal Petrarca.
Deliberare, Deliurare.

Ben uenne a Dileurarmi un grande amico.

la C in G ; Loco, Luogo : Lacrima , Lagrima, la
D in doppio G. Cado, Caggio; Video, Veggio; Sedeo,
seggio, tutti uerbi Latini : Hodie, Hoggi. Mutasi
anco in N, Reddo, Rendo. e in compositione piglia
la Consonante, che gli stà inanzi. come Accompa-

gno Ammonisco, Appago, Arringo.

La L in I. Placeo, Piaccio: Exemplum, Esempio: Templum Tempio; ch'anco Templo, & Esemplo (ma di rado e nel uerso) si dice. & in N: come Melancholia, Maninconia: e così la N in L: Veleno, Veleno.

La P in V Conosonante: Scopro, Scouro: Coperto, Couerto: Opra, Oura; Sopra, Soura.

La Q in G: come Sequire, Seguire; Equale, Eguale. La R in I: Mora: Moia: & in doppio L L. Peregrino, Pellegrino: ma il primo stà nel suo significato Latino; il secondo riceuesi per nobile & eccellente. E dice si, Pellegrino intelletto, Pellegrino ingegno: quantunque nel Petrarca si legga alle uolte l'una uoce e l'altra indifferentemente. Vederlo, Vedello, uoce non pur del uerso, ma alle uolte similmente della prosa. Nella guisa, che si mutano le altre Consonanti, differisco a dirlo nel seguente libro.

T si muta in G. Ratione, Ragione; Palatio, Palagio; Seruitio, Seruigio. Altresi in D. Spata, Spada; Scuto, Scudo; Strata, Strada; Contrata, Contrada. così Patre, Padre; Matre, Madre; Atre, Adre: come fu detto di sopra.

Voglio auuertire gli studiosi, che la V Thoscana si suol mettere in molte uoci, che appresso Latini non l'hanno: come in Nono, Nouamente, Moro, Core, Volè, Dole; che Duole, Vuole, Cuore, Muore, Nuouo, Nuouamente, si suol dire: così Percuote, Ruote, Puote, e si fatte, Ma solamente questo cotale uso si serba nella prosa: perciocche il uerso; come quello, che uole essere puro, dolce, e tut-

to gentile: si accosta piu in cio alla pronuntia latina. Ilche si uede pienamente hauere offeruato il petrarca. Alquale chi piu s'accostarà, di magior laude sia tenuto degno.

DELLE FIGVRE.

ORa fauelliamo delle figure; che altro non sono, che modi e forme di ragionare, lequali adornano i componimenti. Queste, auuenga che da alcuni fossero chiamati uitij fatti con ragione; noi solamente ad alquante, che fuggire si debbono, nome di uitiose porremo, le altre bellezze, & ornamenti delle scritture nomando. Quelle, che fuggir dobbiamo,, sono tali.

Primieramente il cattiuo suono: ilquale procede da piu parole, che da un: stessa Consonante e vocale cominciano, o finiscono in quelle, da che ha principio la seguente, nel modo che auuerrebbe dicendo; come costui comprese: ouero, nella guisa, che disse il Petrarca,

l' da man manca.

Ilche posto alcuna rara uolta ha tuttauià gratia; come in quest'altro uerso del medesimo Poeta si uede.

Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Dee fuggirsi, lo aggiunger parola di souerchio. come, Vedere con gli Occhi, Parlar con la Bocca, Vdire con gli Orecchi; percioche ne senza orecchi si puo udire; ne parlar senza bocca, ne ueder

senza occhi, nondimeno alcuna uolta cio si richie-
de, quando si parla di cosa strana, e che pare im-
possibile a poter farsi. Peccasi ripigliando parole,
che serbano un medesimo uigore: come. Egli ui
fu in persona: o quando s'accozzano insieme sen-
timentì altresì non necessari con le istesse o con di-
uerse parole, o con le istesse: come, Egli se ne uen-
ne a Vinegia; e poi, che fu in Vinegia; si ripa-
rò in casa di alcune buone femine; e riparato, che
si hebbe in casa di queste buone femine, fece pen-
siero di partirsi. Con diuerse: come: Ece!, quan-
to gli fu concesso, e lasciò star quello, che gli fu
uietato.

Somigliantemente si dee fuggire il porre insie-
me col Pronome l'Articolo, quando e' ui stà di so-
uerchio, come.

E quale è la mia uita, ella se'l uede:
che bastaua l'hauer detto, Si uede. E nella nouel-
la di Guiscardo. Con general dolore di tutti i Sa-
lernitani honoreuolmente amendui gli fe sepellire:
doue similmente Gli è souerchio. Nondimeno que-
sto doppiamento a tempo è leggiadro; e non si dee
fuggire.

E uitio ancora il tacer cosa, onde il nostro ra-
gionare rimanga Imperfetto. come in quella stan-
za dell'Ariosto,

Non molto uà Rinaldo, che si uede

Saltar inanzi il suo destrier feroce,

Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede:

Che l'esser senza te troppo mi noce.

doue manca ll uerbo Disse. ma cio anco non si fa
senza uaghezza: come,

Et ella, tu medesimo ti rispondi .

e, come nella detta stanza: doue il giudicioso Poeta, per dimostrar la fretta e il desiderio, che haueua Rinaldo di aggiungere il suo canallo , leuò prudentemente esso uerbo .

E, sì come è uirtù, l'ordinare in maniera le parole; che elle rendano il sentimento piano e facile all'intelletto di chi legge ; così medesimamente è uizio intricarle in modo, che ne riesca oscurità: come in questi uersi ,

Per quelle, che nel manc

Lato mi bagna chi primier s'accorse ,

Quadrella:

Doue questa uoce Quadrella è tanto lontana dalla sua compagnia Quella, che difficilmente è compresa .

E' uizioso il sentimento dubbio ; come

Vincitor Alessandro l'ira uinse ;

che non ben s'intenderebbe , se il Petrarca hauesse uoluto inferire , che l'ira fu uinta de Alessandro , o Alessandro dall'ira ; se il seguente uerso .

E se'l minor in parte, che Filippo,
nol dichiarasse .

Vitiose sono le parole improprie: come sperar in uece di Temere , Vedere in iscambio di udire.

Quantunque lo Ariosto accostandosi all'uso de' Latini Poeti , usasse Sperare pure in uece di Temere molto leggiadramente in quel uerso.

Perche a colui, che quì m'ha chiusa spero ,

Che costui ne darà subito inditio:

Anco ra è uizio , lo scriuerè di cose alte con parole
basse

basse & humili : del qual uitio fu dal Bembo degnamente ripreso Dante, come di troppo licentioso. Et se il Petrarca si abbassò alquanto in quel Sonetto,

Cara la uita ; e dopo lei mi pare

Vera honestà , che'n bella Donna sia ;
egli cio fece, per serbar la conuenevolezza di Madonna Laura: che come femina, con altra femina introduceua a parlare.

Hauendo dimostro i uirtù, seguirò hora di quelle figure, nelle quali entra la uirtù, e l'ornamento: non però di tutte (per non esser questo il mio proponimento) ma di quelle , che mi parranno piu notabili.

Ve n'è una , tolta molto leggiadramente da i Latini.

Questa è, quando l'Aggettiuo discordandosi col Sostantiuo seguente , s'accorda o con Pronome , o con quello, che è posto inanzi : come ,

Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota .
ilche si riferisce a Colei, laquale

Tra bella e honesta

Qual fu piu , lasciò in dubbio;
intesa per Madonna Laura.

S'attribuiscono alle uolte parole a cosa inanimata : come fe il Petrarca ; ilquale parlando alla Canzone , le comanda , che ella dica a Madonna Laura ,

Lo spirito è pronto , ma la carne è stanca .
& altroue.

Canzon di tua ragion chiamasse oscura ,
Di ; Non ho cura.

Ponfi quello, che contiene, per quello, ch'è contenu-
to : come

~~L'auara Babilonia ha colmo il sacco,
oue Babilonia, intesa figuratamente ~~per la~~
posta in uece ~~di Babilonia~~, che al tempo del Petrar-
ca ni habitauano.~~

Ponfi il tutto per la parte : come,

Chiunque alberga fra Garonna, e'l monte,

E'ntra'l Rodano, e'l Reno, e l'onde salse,

Le'nsegne Christianissime accompagna.

E la parte pel tutto : come hauendo il Poeta soua
detto,

Onde nel petto al nouo Carlo spira,

Segue,

Tal, che sol de la uoce

Fa tremar Babilonia, e star pensosa .

Saggiunge una lettera di piu nel cominciamento
delle uoci : come a Gli la E, facendosi Egli . Nel
mezo : come di Accese formandosi Accense . Nel fi-
ne : come di Che, componendosi Ched.

Ne pure una lettera, ma aggiunsesi anco alcuna
uolta una Sillaba: e di Vedere fassì Diuidere, di
Nudo Ignudo, di Auiene Aduiene, di Similmente Si-
milemente; di Fu Fue, e di Dì Die .

Allo'ncontro leuasi da tutti tre i luoghi hor let-
tera, hor Sillaba. Lettera; come in Questo, e riman
Esto. Sillaba: come di Historia, Storia, Storia, di
Istesso Stesso : come di sopra dicemmo . cosi poria
in uece di Potria, Rompre in uece di Rompere, Sego
in uece di Seguo, Viurò in uece di Viuerò, Propia
in iscambio di Propria spesse uolte si leggono ap-
presso i buoni Poeti.

Così medesimamente Ve in uece di Vedi, Cre in uece di credi, che usò il medesimo Petrarca :

Come Cre, che Fabritio

Si faccia lieto, udendo la nouella ?

Pon in uece di Poni, Com di Come, nella guisa, che pur di sopra dicemmo .

Ristringonsi due Sillabe in una sola: come

Ecco Cin da Pistoia, Guilton da Rexxo. : e

Farinata, e'l Teggiato, che fur si degni: : e

E, come di due Sillabe se ne fa una: così per contrario di una fansene due: come,

Pur Faustina il fa quì star a segno, : e

Oime terra è fatto il suo bel uiso. : e

Alle uolte si gettano uia due uocali.

A la speranza mia, al fin de gli affanni.

Mettesi ancora una lettera per un'altra; come Cre

dia, Ferute: ma questa figura s'accosta al uitio:

Onde è mestiero, che ui si habbia molto riguardo;

& essere in lei molto ritenuti.

Veggiamo anco trasportare l'una lettera in an-

zi all'altra: come Venigo, Vegno, Spenge, Spegne,

Stringe, e si fatti.

Trasportansi ancora leggiadramente d'una Sil-

laba ad altra gli accenti; e di Pietà, e Humile leg-

giamo Pièta Humile: come

Cercandomi, & o pièta,

& il sembiante humile.

ne solo in queste uoci, ma anco ne i nomi particola-

ri si trasportano gli accenti alcuna uolta: come

Disse, Seleuco io sono, e questi è Antióco.

Entrano spesse diuerse sentenze sotto un solo uer-

bo: come.

Qual fior cadea su'l lembo ,

Qual fu le treccie bionde.

A ciascuna uoce allo'ncontro si rende il uerbo, che propriamente le si conuiene:

I pensier son saette , e'l uiso un Sole,

E'l desir foco; e'nsieme con quest'arme

Mi punge Amor , m'abbaglia , e mi distrugge.
oue Pungere è proprio della Saetta; Abbagliar del Sole ; e Distrugger del Fuoco .

Rispondesti parimente a piu uoci per li contrari: come .

O uita nostra, ch'è si bella in uista,

Com perde ageuolmente in un mattino .

Quel, che in molt'anni a gran pena s'acquista,
oue di Perde contrario è s'acquista ; di Vn Mat-
tino , Molt'anni : di Ageuolmente , A gran Pena.
Nelle quali figure mirabile ueramente è il Bembo.
Da un solo uerbo nascono spesso piu sentenze : co-
me .

Questo fu'l fel, questi gli sdegni e l'ire

Piu dolci assai, che di null'altra il tutto .

Cominciassi oltre a cio con uaghezza l'un uerso nel
la medesima uoce , nella quale fornisce l'altro: co-
me ,

Piu uolte Amor m'hauea gia detto scriui,

Scriui quel, che uedesti, in lettere d'oro .

Similmente molti uersi si sogliono incominciar con
una medesima uoce: come,

Vedi ben, quanto in lei dolcezza pious,

Vedi lume, che'l cielo in terra mostra

Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e inostra

L'habito eletto , e mai non uisto altroue.

Alle uolte etiandio non solamente, s'incomincia, ma si chiude un uerso con una stessa uoce: come,

Morte m'ha morto; e solo po far morte.

Leggonfi parimente molte parole continouando in una medesima maniera: come,

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Ripigliafi anco due uolte una stessa parola nel medesimo significato: come,

Meco mi disse; meco ti consiglia.

Hanno fine medesimamente molte uoci in una medesima lettera: come,

Santa saggia, leggiadra, honesta, e bella.

Si mandano somigliantemente piu uoci simili l'una dopo l'altra: come

A le pungenti, ardenti,

e, come disse il Boccaccio del compagno di frate Cipolla; Tardo, fogliardo, e bugiardo.

Suolsi ancora mettere un solo nome in piu Obliqui distinti: come,

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Legansi molte uoci con la copula E; come,

E le mani, e le braccia, e i piedi, e'l uiso.

Alle uolte ancora si lasciano libere senza legame: come,

A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni.

Si pongono anco molti auuenimenti sotto una sola uoce, laquale sempre si ripiglia, come,

Fera stella; se'l cielo ha forza in noi;

Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;

Et fera culla, doue nato giacqui,

E fera terra, oue i piè mossi poi.

Discordasti alle uolte il numero : come fece il Boccaccio, quando e' disse: non ostante i prieghi della sua donna, usando Ostante in uece d'Ostanti; e quando si accompagna la uoce del maschio con quella della femina, dicendo, ogni cosa pieno di romore: come fu detto di sopra.

E, questo, è quanto intorno alle otto parti della Volgar Grammatica, da glialtri insino a qui (per quello, ch'io sappia) pretermesse, ho saputo raccogliere in questo libro: e che forse

sono bastevoli a pieno e
compiuto inten-

dimento

di lei.

NO

119

DELLE OSSER-
VATIONI DI M.
LODOVICO DOLCE
NELLA VOLGAR LINGVA
LIBRO SECONDO.

NEL QUALE SI TRATTA DELLA
Ortografia, cioè del modo di cor-
rettamente scriuere.



VRA certo, e faticosa im-
presa è quella, che io prendo
in questo secondo libro Let-
tori, a douere, si come io pro-
misi nel cominciamento del
primo, trattar della Volgare
Ortografia: Non gia, perche

il darnè regole, uolendo noi accostarci alla ragione
& alla consuetudine (dalle quali due cose, è te-
merità il dipartirsi) non sia ageuole : ma per ri-
spetto di alcuni ; iquali con nuoue inuentioni, &
con nuoue forme di Alfabeti, doue essi si credeua
no porger gran lume alla Thoscana pronuntia,
hanno confuso gli animi de gli studiosi. E di uero,
che altro è il uoler introdur nella nostra fauella

Greche lettere; & insegnarci (quasi noni angelli, che imparano a isprimer le uoci humane) a parlar con gli accenti loro fuor che dannando i caratteri lasciatici da i nostri antichi padri, apportare oscurità alla chiarezza? Nel uero egli è gran presuntione, che uno o due ordiscano a presumer di sa per tanto, che uogliono, che la loro autorità sia in iscambio di legge a tutto il mondo: e che è piu, sono tanto ostinati, che ueggendo se esser soli nella loro openione, in quella a guisa di Giudei dimorando, dannano chi altrimenti scriue. Ma, perche a costoro auuiene hoggimai quello, che in diuersi tempi è auuenuto a certi maluagi introduttori di heretiche prauità: che i loro dannosi trouati insieme col neme si sono estinti; poco curandomi, che presso di si fatti huomini io mi sia per acquistar biasimo; disideroso di giouare, arditamente la incominciata fatica andrò seguitando.

QUELLO, CHE SIA ORTOGRAFIA,
e diuersità nello scriuere e pronuntiare
alcune parole della Lingua Vol-
gare alla Latina.

Ortografia adunque, uoce Greca, altro non dinota, che modo di regolatamente scriuere le parole, che ci occorrono usare ne i nostri componimenti. Onde essendo la Volgar Lingua diuersa dalla Latina, diuersi regole ancora intorno a cio, e diuerso ordine le si ricercano: si perche ella altrimenti si pronuntia parlando, e si perche altri uocaboli noi habbiamo. Quanto alla pronuntia, si

tia si puo dire , che la nostra piu dolce , che la Latina : percioche noi non proferiamo Epso , Saxo , Scripse , Pacto ; Sancto , Prompto , & infinite altre uoci simili . Et anco i termini delle parole sono piu uaghi: si come quegli che forniscono tutti in uocali . Certo è piu grato suono Enea , che Aeneas ; Padri , che Patres ; Soaue , che Suauis ; Violenti , che uiolentos ; de' gli Amori , che Amorum , Amarono , che Amauerunt . Ma non essendo mio intendimento di ragionar delle Lingue , passerò ordinatamente alle regole della Ortografia piu necessarie.

LA CAGIONE, PER

che si raddoppiano le consonanti .

Conciosia cosa , che ogni parola comincia o da uocale, o da consonante ; e che in mezzo sempre necessariamente alcuna consonante u'entra; il raddoppiamento delle medesime consonanti fu trouato per dar piu spirito , e maggior suono a quelle parole, oue elle si pongono ; tuttauia non senza ragione e regolato ordine raddoppiandole . Onde neggiamo, che questa uoce Querela nella penultima Sillaba non suona , quanto quest'altra Quadrella . Così è piu sonora uoce Torre, Che Amore: Dotto, che Voto ; Saggio , che Agio . Ilche solo procede ; come si sente , per lo raddoppiamento della LL, della RR, della TT, e della GG nelle parole anteposte, Ilquale effetto chi ostinatamente ricusar uolesse , legga quel Sonetto del Petrarca : i cui due quaternari sono tessuti d'una medesima desinenza ; ne altro ui fa

differenza, fuor che nelle corrispondenze de' uersile consonanti doppie.

Leuommi il mio pensiero in parte, ou'era

Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:

Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,

La riuidi piu bella, e meno altera.

LE CONSONANTI, CHE

Possono entrar nel principio, e nel mezzo delle parole.

E Cosa chiara, che nel cominciamento delle parole non posso metterli insieme piu che due diuerse consonanti: come ueggiamo in queste uoci; Scudo, Sdegno, Stemprato, Stordito, e somiglianti: leuandone fuori Strada, Straordinario, Strano, Stratagemma, Siringo, e si fatti, alle quali uoci per compimento di cio, che significano, senza offesa della pronuncia se ne pongono tre. Due medesime non u'hanno luogo per esser cotal modo di pronuntiar Barbaro, e non della Italia: come sarebbe a dire SSuperbo, o Vucnere; stando ambi gli VV per consonanti. & è propriamente de' Tedeschi. Così nel mezzo fra due uocali non possono entrar similmente tre diuerse consonanti (tre istesse ciascun sa, che non ui cadono) onde non iscriueremo (come fu detto di sopra) Sancto ne Prompto; ma Santo, e Pronto nella guisa, che si uede ha uer sempre usato Dante, il Petrarca, & il Boccaccio, quantunque del Boccaccio non si possa addurre esempi: percioche di cotal offseruamento si potrebbe recar la colpa a gli scrittori, & a gl'Impresso-

ri delle sue opere non si trouando, che io sappia: originale di sua mano. Ma non si puo cosi dire d'intorno alle Rime di Dāte e del Petrarca. iquali hanno sì fattamente nelle desinenze accompagnate cotali uoci con altre, che ne C, ne P riceuono, che appare manifestamente, che ambedue sempre auuertenza a questa regola hauessero. E per incominciar da Dāte, esso nel principio della terza Cantica così scriue.

Veramente, quant'io del regno santo

Ne la mia mente potei far thesoro,

Sarà hora materia del mio canto.

Oue si uede Santo hauer per consonante corrispondenza Canto, e di sopra Tanto di. Pronto così è posto nel terzo canto dello'nferno.

Ch'io sappia, quali sono, e qual costume

Le fa parer di trappassar sì pronte;

Seguitando,

Et egli a me, le cose ti sien conte,

Quando noi fermarem li nostri passi

Su la trista riuiera d'Acheronte.

Medesimamente il Petrarca così si uede hauer lasciato scritto.

Or sia giamai, che quel bel uiso santo

Renda a quest'occhi le lor luci prime?

(Lasso i non so, che di me stesso estime)

O gli condanni a sempiterno pianto?

E altroue.

Quel, che'n Thessaglia hebbe le man sì pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia;

Pianse, morto il marito di sua figlia

Raffigurato a le fattezze conte.

In questa guisa parimente non si scriuerà, *Costante*, *Monſtro* nome e uerbo, *Trasformo*, *Transmuto*, *Obſtacolo*, *Solſtegno*, *Poſtpoſto*; ma *Coſtante*, *Moſtro*, *Trasformo*, *Trasfmuto*, *Oſtacolo*; *Soſtegno*, *Poſſoſto*. Egl'è uero, che doue ſi troua una di queſte due liquide *L*, & *R*, perche la uoce rimanga intera neceſſariamente ui conuengono tre conſonanti; come è *Sempre*, *Sepolcro*, *Tempo*, e ſimili, oltre le uoci dette di ſopra. Et appreſſo alcuni uerbi le ricercano per cagion de' componimenti loro: come *Abbreui*, *Accreſco*, *Attrauerſo*, e ſi fatti: di che ſi tratterà piu innanzi. Oltre a cio in alcune altre uoci non la neceſſità, ma l'uſo della pronuntia *Thoſcana* le ui mette, come in *Afflitto*, *Soffro*, *Labbro*, *Fabbro*, *Febbre*, *Libbro*, *Ebbro*, *Ebbrio*. Ilche puo rimaner nell'arbitrio de' gli ſtudioſi: e tanto maggiormente, che a coloro, che non ſon nati *Thoſcani*, la pronuntia *Thoſcana* non richiede. laquale in *Firēze* medeſima è piu toſto ſpiaceuole, che altrimenti. La onde

non dourà alcuno eſſere iſforzato a ſcri

uere *Accademia*, o *Accerbo*

per doppia *CC*: poi

che niuna ra-

gione ui ci

ſtringe.

CC

S E C O N D O 125
 D E L M V T A M E N T O
 D I D I V E R S E
 C O N S O N A N T I .

Come fu da me tocco nel primo Libro, cangiasi l'una consonante nell'altra: Onde, si come la B, la C, & la P, poste insieme con altre consonanti si leuano uia: così ancora trouandosi cadauna delle due prime, & etiandio la P, aggiunta a questa sola lettera T, si muta in un'altra T. come Ottuso, Dotto, Battesimo, essendo il suono della pronuntia Latina; Obtuso, Docto, Baptesimo. Somigliantemente, quando la B, la D, e la G, precedono la M appresso i Latini; appresso noi si cangiano in altra M: come Sommetto, Ammiro, Dramma. E quelle uoci, che nella Romana fauella hanno la M auanti la N: come Autunno, Damno, Scanno: in questa si riducono in un'altra N; onde ne formeremo Autunno, Danno, Scanno. Ancora, per non ci dipartir dalla M, gli antichi hanno hauuto in costume di ponerla sempre inanzi la B, & la P: Ilche uerrà medesimamente offeruato da noi in modo, che scriuerassi Nembo, Rimembro; Tempo, Tempro. Mutasi etiandio la B, quando ella sta dinanzi la L, in un'altra L: come Subleuo, Solleuo, in tanto che alcun moderno (ma perauentura troppo licentiosamente) usò Sullime in luogo di Sublime, e Trallato, in uece di Traslato, mutando la S in la L. Trouandosi oltre cio la P inanzi alla S, mutasi parimente in un'altra S: come d' Epso; che di sopra fu posto; scriuendosi Ezzo. E' uero, che ne' nomi Particolari gli antichi alcuna uolta nol mutarono: e di cio

ne fanno testimonio gli esemplari antichi scritti a penna: ne equali Ipsi file, e Ipsicratea si legge: così alcuni nomi di Città; come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio: quantunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Ripto, per far differenza da Ratto auverbio. Nel principio delle uoci generali, che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come in Psalmo, e r. man Salmo, e Salmodia, che disse Dante. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste innanzi a R, doppia R, riceuono, leuandone leggiadramente esse Sillabe di mezo: e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terrò, di Venirò Verrò, e d'Honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolarescia. Alle uolte cangiassi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Prepositione Latina, quando ella s'accoppia col uerbo, caglia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come Adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere; Auenire, Auuenire, & gli altri. Allo'ncontro Raddoppia la consonante, che ella nel principio troua: come Raccolgo, Raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che allhora prende la C: come Racquistò. laquale Q non suole istar senza la detta C innanzi, quando non comincia la parola; come acqua, Nocque, piacquè, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che non la riceuono, ma quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

SEruiasi presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa origine da alcune alire, che similmente l'hanno nell'ultima Sillaba: come Gratia, Prudentia, Eloquentia, Continentia, Diuotione, Intentione, Oratione, e somiglianti: percioche queste uoci si formano da Grato, Prudente, Eloquenti, Contingente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termine non sia in uso. Onde non si scriueranno per C, ne meno per Z, come uogliono alcuni. E se nella pronuntia tengono pure alquanto della C, e della Z: nondimeno non si proferiscono elle con quella piepexza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprendere in questa uoce Lucio, e Luciano: ne all'incontro cosi parcamente, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altra Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius appo Latini. E, quando non ci fosse ragione (che ella u'è molto uiua, hauendosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non doueremmo percio noi cosi audacemente sprezzar la lunga consuetudine di tanti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro; che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e contra il costume: perche non dee ualer molto piu in ciò l'autorità di que gli altri, che ragioneuolmente la rifiutano: conseruando la usanza per tanti tempi presa e offeruata da i buoni Maestri? senza, che'l dire

Oratione, Dinotione, e si fatti, è piu dolce & piu gentile pronuntia, che non è OraZione, DinuoZione, & le altre: doue si sente, che la Z rende non so che d'impedimento, e di asprezza. Onde in tanto ci sarà conceduto nelle regole dello scriuere dipartirci da gli antichi, in quanto il mescolamento di piu consonanti, o il suono di alcune lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle: come s'è detto di Sancto, Prompto, e delle altre poste di sopra. Se adunque è conuenevole non ci discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prender legge dalla autorità; habbiamo scrittori certamente maggiori (con pace di tutti sia detto) e piu nobili di questi tali.

DELLA X, E DELLE DVE SS.

Questa lettera X, perche ella serue per due Consonanti, pigliando in uece di essa due SS, non senza cagione la lasceremo da parte: e scriuerassi Lussuria, Passo, Sasso, Fisso; Abisso; e similmente i nomi propri, Alessandro, o si fatti. A che per le desinenze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dante e il Petrarca; ilquale concordò Sasso con Basso, Lasso, e Passo in quel Sonetto.

Ite rime dolenti al duro sasso;
E fisso con Narcisso, in quell'altro:

Il mio auuersario, in cui ueder solete.
e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi, che addurre sarebbe souerchio. Ma cio è da intendersi,
quando

quando alla X non segue altra consonante, perche, allhora necessariamente si muta in sola S: come Esperto, Espedito: quantunque in queste tali uoci (come ricordami hauer detto) nelle prose la E si cangi uolentieri in I, dicendosi Isperto, Ispedito. Appreso si uolge in S, quando da' essa ha principio la parola: come Xenocrate, Xenofonte; Senocrate, Senofonte. Ma, quando egli si troua inanzi a lei la C, si muta in un'altra C: come Excellète, Excetto, Excettione; Eccellente, Eccetto, Eccettione: ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione.

DELL'ASPIRATIONE

H, e delle uoci, Che la
riceuono.

HOra ragioneremo della H; di cui sono hoggi di alcuni in maggior contesti, che se essi combateffero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mondo. V'è una parte, che non uole, che ella si adopri; senon nel cominciamento di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini, e che i Latini presero da i Greci: come, Huomo, Honore, Humile; Ho uerbo, Habito uerbo e nome, Hercule, e simili. Altri, per essere huomini di piu eleuato spirito; quantunque Duchi, o Prencipi non siano; l'hanno, come inutile, sbandita dall'Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai. Ora e gl'altri senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso nõ ci facciamo lecito uscire; la stimiamo del tutto necessaria non solo nel cominciamento, ma nel mezzo

e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta per dar fiato alla uoce, a cui sta inanzi: & alcuna per distinguere un significato da un'altro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io non mi credo, che dubiti alcuno; essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci, nelle quali la usauano i Latini; se essi nol fanno, ricerchino quei libri, che di cio trattano diffusamente: e ricordinsi di quel bello Epigramma di Catullo contra Arrio: ilquale; come colui, che sapeua, quanto importasse la pronuntia della H; non solo la proferiua nelle parole, doue ella si doueua porre; ma ancora in quelle, doue per niuna ragione ui conueniua: come era in queste due uoci. Commodò, e Insidia. Le uoci adunque, allequali la H, per cagione di dar lor fiato, nel cominciamento si pone; sono le sopradette; & appresso Honestò, Humano, Honestà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Heresia, Hettore, Hoste, Hosteria, Hostaggio, Hospitio, e si fatti. Hamo la riceue per far differenza da Amo uerbo: cosi doppo altre lettere Thosco deriuato da Thoscana per differir questa uoce da Tosco, che dinota Veleno. Scriuesi aspirato Theforo, e molti nomi particolari e d'huomini, e di Città: come Theseo, Thebe, Thessaglia, e simili: i quali ciascuno ne i buoni & approuati Autori potrà da se stesso ageuolmente trouare, senza che io m'affatichi in iscriuergli tutti. Nel mezo: come Atheone, Carthagine, Athanagio. Nel fine, queste due intergettioni etiaudio la ritengono; Ah, Del: come nel mezo Ohime, hai; quantunque pu-

re alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano . Egli è uero, che queste sillabe Ca, Co, Cu, non la uogliono : percioche da se stesse operano, quanto la H : e scriuesi, Arca, Parca, Arco, Parco, Bianco, Anco ; Curioso, Cura ; ma allo' incontro non può senza lei, Ce, Ci, ; percioche costi proferendosi, haurebbono il medesimo sono, e la stessa languidezza, che ha Dolce, o Pozza : ilperche è necessario, che ella ui entri ; e scriueremo Anche, Parche, Archi, Parchi, Bianche, e Bianchi. Il somigliante auuiene di Ga, Go, Gu ; che niuna di sì fatte sillabe ne la ammette ; ma per contrario ponfi in quest'altre Ge, Gi : Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe, e Presaghi ; Lago, Laghi . Non m'è ascoso, che in molti Autori si troua anco con l'aspiratione, Ancora, e Petrarca ; ma è cio piu tosto per certo corrotto uso, che per ragione . E basti hauer detto questo poco di cosa, di cui si fanno tanti romori .

DEL RADDOPPIAMENTO

Delle Consonanti secondo l'ordine delle
lettere, e Principalmente d'in

torno a i Nomi .

HAuendo discorso, quanto ci pare a bastanza d'intorno al mutamento di alcune consonanti ; parte necessarissima al correttamente scriuere in questa lingua ; seguiremo hora del raddoppiamento loro con quell'ordine, che esse serbano ;

B

per incominciar dalla B, lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi. Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo; che anco Deggio si dice; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo; che Haggia similmente uien detto; Gabbia; Rabbia; Obbietto, che al trimenti è scritto Oggetto; e questi tempi di tutti i uerbi, Amarebbe, Leggerebbe, e gli altri: & altre si questo uerbo Fabbrico, Fabbrica, e Robba, ma in Rubare non si raddoppia.

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco, Stracco, Gracco; Fiacco, Baldacco, che disse il Petrarca: Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo, Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccacio, Braccio, Occhio, Ginocchio, che Occhi, e Ginocchi fa nel piu per semplice I, e non Occhi, e Ginocchi; così Scocco Sciocchi: Scochi, e in molti uerbi: come Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, e tutti gli altri, che forniscono in questa Sillaba lo: e parimente Abbraccia; e Taccia, e Faccia.

La D non si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa, Freddo, & in Cadde preterito di Caggio, eccetto ne' uerbi composti dalle preposizioni Ad, e Ra: come si dirà, de gli istessi parlando.

Si doppia la F in Affanno, Afflitto, Offesa; Differenza con i lor uerbi. Difesa scriuesi per semplice F.

La G si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la I e la O: o la I e l'A seruono per Dittongo, facendosi di due Sillabe una: come Saggio, Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Maggio; Pioggia, Loggia, Appoggio et Appoggia uerbo, e si fatti; così medesimamente nel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge con gli altri:

doue è da sapere, che in Piagge; Sagge, non u'è ne
cessario la l, come anco in queste uoci Gregge, Leg
ge, auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro,
quando le dette uocali stanno per due sillabe, essa
nō si raddoppia: come Maluagio, Palagio; Agio, Ada
gio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Egregio, Litigio,
Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si rad
doppiano altresì quelle uoci particolari, che hanno due
termini nella l: come Parisi, Parigi; Tunisi, Tu
nigi; Luisi, Luigi; Malagisi, Malagigi. Ne è da ta
cere, che la G, quando incontra la L, sempre le si
pone auanti: come Giglio, Consiglio, Periglio, Es
glio, e si fatti.

Raddoppiasi la L in queste uoci Bello, Cartello, L
Castello, Scarpello, Cernello, Coltello, Drapello, Fra
tello, Fello, Quadrello; Fauello, uerbo, e Fauella, Cel
la, Facella, Rapello, Rapella, & altri uerbi.

Doppiasi la L finalmēte in tutte le uoci, che l'han
no ettiandio nel Latino: come Stella, Bella, Villa;
Bolle, Tolle, Sollecito: & ancora delle nostre uoci,
Allegro nome e uerbo, Allento, Rallento, Alloro, e
somialanti. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo, Pe
lo, Celo uerbo in tutte le sue persone, Querelo, e
Querela, & altri simili non si raddoppiano. In que
sti articoli Della, Alla, e ne gl'altri obliqui, è costu
me offeruato da buoni Scrittori di doppiar la L nel
la prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Il che fan
no hoggi di alcuni nella particella, Con, quando ella
con l'articolo s'accompagna: che mutando la C in
L formano Colla; come Colla mano, cio serbando in
ambi i generi, e numeri; & altrettanto in questa
particella Tra, e Fra, seguendo l'articolo, usano

porre la doppia LL: come Tralle giovani, o Eralle.
attentate e così Dallui, e Dallei parimente: ma ciò
non ueggio riceuersi: senon da alcuni pochi Tosca-
ni, iquali hoggidì ne sono inuentori. Nel uerso poi
gli istessi articoli per semplice L e separati si scriuo-
no. E questo si comprende in que' uersi di Dante.

Questo è diuino spirito, che ne la

Via d'andar su ne indriZZa senZa prego,

E col suo lume se medesimo cela.

Oue se Ne La si doppiasse, si discordarebbe la corri-
spondenza con Cella, che per sola L si scriue. Si gemi-
na etiamdio la L, quando si uole far lunga alcu-
na sillaba: come in questa parola d'Annibale, An-
niballe, nella maniera, che per cagione del uerso
fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch'Anniballe

Frenò con tarditate, e con consiglio: & ancora.

Claudio Nerone, Che'l capo d'Asdruballe

Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli ponesse anco Anniballe nel mezo
del uerso. Vsa si etiamdio a raddoppiare la L nella
terza persona de' preteriti del dimostratiuo: come
rignadolla, ponendosi l'articolo dapoi.

Si raddoppia la M in queste altre ueci, Damma,
Epigramma: Fiamma, Gemma, Gierusalemme,
e Boemme. Ma Femmina, Giammai, Commune,
si come trouano in alcuni antichi esemplari per dop-
pia MM, & usati ancora da alcun moderno; così
niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddop-
pia similmente, quando la part-cella Mi è com-
posta col uerbo, standogli dietro; così nel presen-
te, come nel preterito: come Emmi, Fammi,

Stammi, Hammi; Parlommi; Trouommi. Il Petrarca.

Truouommi Amor del tutto disarmato,

: e

Là, ue di e notte stammi.

Addosso col poter, c'ha in noi raccolto;

Et altresì in tutti i passati, a iquali è leuata uia la sillaba di mezo: come Amammo, Leggemo, Fummo in uece di Amassimo, leggesimo, Fossimo; figura usatissima si presso a i Poeti, come a i Prefatori. Ma in quest'altri Saremi, Doleremi, non si radoppia, perciocche egli s'ha rispetto a gli interi; che sono Sareimi, Dolereimi, leuandosi uia la l uocale, per leggiadria.

La N si doppia in queste uoci Accenna, Antenna: Ardenna, Impenna uerbo: Colonna, Gonna, Donna, e Donno, deriuato col lenar della sillaba di mezo da Dominus uoce Latina, & mutando la M in N, che è quanto Signore. Il Petrarca

Per inganni, e per forza è fatto Donno

Soua miei spiriti.

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina, si prende anco Donna. come,

Quando giunge per gli occhi al cor profondo

L'imagin Donna;

cioè la imagine, che è Signora di esso cuore. E di qui uiene Indonnare uerbo; che suona, quanto In signorire, come in quest'altri uersi del medesimo si uede;

Parmi, qual esser sole

Fiamma d'Amor, ch'in cor alto s'indonna.

seguita Madonna, e Assonna uerbo, e similmente Sonno nome, che da i Latini è detto Somnus; per-

N

cioche quello, che essi dicono *Somnium*, è cangiato in Sogno nella fauella Toscana; di cui è il uerbo Sognare, che non si direbbe Sonniare. V'è Affanno, Anno, Inganno, Danno, nome e uerbo, Condanno: ne' quai la N per la ragione, che fu detta di sopra, si raddoppia. E' anco da sapere, che la medesima si doppia nelle terze persone del piu del Dimostratiuo di tutti i uerbi, quando e' sono di due Sillabe; come Hanno, Fanno, Danno, Stanno, Ponno: & etiandio del futuro, se ben di piu sono: come Haueranno, Faranno, Daranno, Staranno, Potranno. Esce di questa regola Sono, che tutto che ai due Sillabe sia, si scriue per sola N cosi nel piu, come nel meno. Scriuonsi per doppia N similmente questi preteriti, Venne, Fenne, Tenne, Souenne, Mantenne, e simili; e nel piu Vennero, e gli altri: & appresso medesima mente la seconda persona di cotali Imperatiui Fanne, Danne. Scriuesi altresì Annello; quantunque paresse al Fortunio, che non possa con ragione doppiarsi la N in uoce di piu di due Sillabe: onde è sforzato non pure a guastar questa uoce Annibale; ma Conuenne, e molti altri Preteriti di questa maniera oltre a quei, che si son detti: si come dimostra manifestamente in quel uerso de' Trionfi.

Così questa mia cara a morte uenne:

Che ueggendosi giunta in forza altrui,
Morr inanzi, che seruir sostenne,
di sopra hauendo per corrispondenza posto, Conuenne. Doppiasi Senno, quando è posto per Saniezza: come,

Oue è il ualor, la conoscenza, e'l senno?

Si doppia la P in alcune uoci, parte Toscane, e

parte, che uengono da Latini : come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la Coppia d'Arimino, ch'insieme

Vanno facendo dolorosi pianti.

così Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato; e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P: ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Trofatori: ma nel uerso non si pone altri menti, che con solo P. come

Doi padri da tre figli accompagnati,

L'un giua inanzi, e l'altro uenia dopo,

E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiava a guisa d'un Piropo

Colui, che col consiglio, e con la mano

A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità ci astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppia si medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose. Sono altre uoci particolari: come Filippo, Gisippo, Mena'ippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & anco Lippo, tolto da Latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, e Hippocrene; Giuseppe, Aganippe, Cidippe; lequali lo addoppiamento ricenno tutte.

Qui non sia perauentura lontano dal proponi-

mento nostro, il dire, che la P, quãdo è posta inanzi alla H haunte per la qualità delle uocali, che seguono, forza di Fe, di Fi, o di Fo; ambe alhora uia leuandosi, si ponga la F: e'n uece di Phenice di Philosopho, di Tippi, di Triumpho, s'habbia a scriuere Fenice, Filosofo, Trionfo. Laqual forma di scriuere (come alcuni affermano) usò il Petrarca di sua mano: & oltre, che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi; si puo comprẽdere assai chiaramente, che questo Poeta ne fosse osseruatore nel Sonetto,

Dodici Donne honestamente lasse,
Per li terzetti, che seguono.

Poi le uidi in un Carro Trionfale;

E Laura mia con suoi santi alti schifi.

Sederfi in parte, e cantar dolcemente;

Non cose humane, o uision mortale.

Felice Autumendon, felici Tifi,

Che conduceste si leggiadra gente:

nel qual luogo Tippi, e Schifi, come che non differiscano nella pronuntia; non quadrerebbono, essendo discerdanti di lettere.

Nella guisa, che la R si raddoppia, si come lo habbiamo dimostro di sopra in que' tempi de' uerbi, nequali si leua la Sillaba di mezo: cosi hora resta auuertire, che essa si pone doppia etiamdio in tutte le persone di queglii, che forniscono la terza in questa Sillaba Re: come Soccorre, Abhorre, Discorre, Corre ricorre, Concorre, e laltre. Non ista sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti: Carro, Rizzarro; Narro, e Garro. uerbi Scriuesi Ar-

ra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Capara: e da lei ne uiene Inarrare uerbo usato dal Petr. in quel uerso,
 Vna angosciosa, e dura notte inarro.

Doppiafi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrendo. Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezzo gli si leua la Sillaba. E' da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenendo nell'ultima Sillaba la R; la raddoppiano similmente: come Atterro, Atterri, Atterra, Serra, Disserra, Afferra, e Sotterra aliresi uerbo.

Vsasi regolatamente di metter doppia la ss in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità si puo comprender facilmete da Casa, quando ella dinota Albergo, & Habitatione, a Cassa alhora, che ella significa lo Scrigno, o il Forziere, doue noi riponiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue. Così parimente la comprenderemo da Cassò a Caso, come in quel uerso,

Amor d'ogni dolcezza priuo e' casso

Deuria de la pietà romper un sasso.

& in quest'altro.

La notte, che seguì l'horribil caso,

Che spense il Sole, anzi l'ripose in cielo,

Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso:

che ambi sono di diuerse significati.

E' mestiero adunque di considerar la pronuntia, la quale nasce da uarie significazioni: quantunque appo noi ella alcuna uolta possa ingannarci; come in questa uoce Riposo, che l'uso della nostra Città

proferendo ui pon due S S : ma doue mancherà le regola, in quella uece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni Scrittori, massimamente de' Poeti; i fini de' uersi de' quali ci trarranno di errore. Si doppia la SS nella penultima dell'imperfetto del Soggiuntiuo, e del presente e imperfetto del Desideratiuo: Amassi, Amasse; Leggeffi, leggesse: così Fossi, Fosse; Percossi, percosse preterito di Percuoto, Morissi, Morisse, Dissi, disse, e simili.

Escono della regola i Passati del Dimostratiuo di alcuni uerbi: come da Metto Misi, da Prometto Promisi, e si fatti. Iquali però nel piu hanno Misero e Messero, Promisero e Promessero; auegna che quest'ultimo termino sia piu Poetico, che delle prose. Altresi per semplice S si dee scriuere. Thomasso per doppia S S pose il Petrarca,

Volsimi al primo; e uidi il buon Thomasso,
ma in desinenza.

Accompagnasi la S con la C in alcuni uerbi, e in alcune uoci. De' uerbi in quelli, che finiscono in Sco; come Nasco, Pasco, Ordisco, Finisco, Sortisco, e simili, & cio in tutte le persone del Dimostratiuo, si nel piu, come nel meno: Nasci, Nasce; Pasci, Pasce; Ordisci, Ordisce; Finisci, Finisce. Delle uoci: come Scempio, Sciemo da Sciemar uerbo; Scelta, e Scielta da Sciegliere: Ambascia, Fascia, Fascio, & affascio uerbo; Lascio similmente uerbo in tutte le persone e tempi: così Ascendo, Discendo, Ascesa, Discesa, Ascenso, e così fatti.

Di sopra dicemmo, la T doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci, che uengono dal latino. Ora, perche a coloro principalmente indrix-

Ziamo la nostra fatica: iquali non hanno contexta della Latina Grammatica; porremo qui di sotto o tutte, o la maggior parte delle uoci, oue essa si raddoppia. Queste sono, Atto, Astratto, Adatto, Abbatto, uerbi: Baratto, Accatto e Cōbatto pur uerbi. Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Aletto, Astretto, Benedetto, Costretto, Concetto, Corsalitto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto: come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto, Stretto: Rimetto, Ammetto; il primo uerbo, e il secondo uerbo similmente. Infetto per Infettato; come Aere infetto. cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome e uerbo. Dirimpeto, Intelletto, Maladetto, Poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato restringono, e fanno minore; onde da Latini dette sono Diminutiue: come da Pargolo; che non è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto, e da Figliuolo Figliuololetto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,

D'un fresco & odorifero Lauretto
per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che farebbe Lauretto per doppia T; ma significa una Seluetta, o un Boschetto di molti Lauri: & è posto nel sentimento, che lo pongono i Latini. Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltissimo Sannazaro.

Tal, che Parnaso mai nel suo Laureto
Non sentì risonar sì chiaro nome:

cuna cosa dire, fuori (ilchè è molto necessario intendere) che ella similmente si muta in doppia GG in quelle uoci, che tra Latini in essa finiscono; come Lex Legge; Grex, Gregge, e Greggia; uolendo alcuni, che questa uoce della femina sia piu propria della Volgar Lingua, che non è l'altra del maschio: come usò il Petrarca nel numero del piu.

Fere seluaggè, e mansuete Gregge.

Partesi della regola Rex, che per semplice G appo il medesimo Poeta si troua.

Canente, e Pico non gia de' nostri Regi,

Hor uago augello: e che di stato il mossè,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Partesi etiandio Fex, che non in G, ma in due CC si tramuta, e fassene Feccia. Oltre a cio tutti i preteriti, che nella lingua Latina hanno la X; seruano la doppia SS: come dixi, Vixi, Fixi, Rexi; Dissi, Vissi, Fissi, Ressi. cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamento della S. Entra sotto cotal regola il Presente di Texo, che fa Tesso, cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi. E ne esce questo preterito intellexi. onde si forma Intesi per sola S. Potenasi dire, quando io trattai della G, che egli cosi anco si raddoppia in questi uerbi Leggo, Reggo, Correggo della seconda maniera; che hanno Leggi, Leggiamo, Leggete, Leggono: ma lo tacqui, parendomi cio hauer compreso allhora, che io dissi del raddoppiamento nelle uoci, che finiscono in lo Dittongo: essendo cosa ragionevole, che comprendendo il Dittongo con due uocali solo una sil-

laba; così parimēte s'intendesse ciascun'altro, o uerbo, o uoce, ch'ei si fusse finiente in Go, senza altra consonante inanzi; quantunque Veggo, o Veggio, mandi la terza persona in De. Ora affine, che l'animo di ueruno non istia sospeso, hauendomene dato occasione il mutamento della X in G, non ho voluto questo auuertimento tacere.

Y Seguiremo alquante parole della Y, laquale, come lettera Greca, i Latini non usauano, fuori che ne' nomi, che da Greci prendeuano: con laquale autorità nella Volgar Lingua s'è riceuuto qualche tempo. Ma hoggidì, come non bisognauole, s'è cominciato a lasciarla da parte:

Z La Z si raddoppia sempre, quando inanzi a lei altra Consonante non è posta: come bellez^{za}, Dolce^{zza}, Gentile^{zza}, Giouane^{zza}, Ricche^{zza}; Auaz^{zo}, Raga^{zzo}, Pala^{zzo}, e si fatti: ma quando ui sta auanti, scriuesi per sola Z: come Possanza; Speranza, Partenza, Licenza e simili. Vscirà della regola Me^{zo}, qua do non è posto per maturo: quantunque il Petrarca astretto dalla rima uel raddoppiasse in quel Sonetto,

S'al principio risponde il fine, e'l me^{zzo};
ilche ha seguito poi sempre il Bembo, & molti altri dopo lui si nelle prose, come nel uerso. Ma il primo, che ui leuasse l'una Z, fu l'Ariosto; ilquale giudicò che ella non conuenisse, doue la pronun-

tia non la doppiava; o doppiando

la, cio faceua senza

ragione.

ZZ

Del

S E C O N D O 145
D E L R A D D O P P I A M E N T O

*delle consonanti nel principio de'
uerbi composti.*

L A S C I A N D O a piu speculatiui intelletti ricercar, quanto di sopra habbiamo detto con piu sottili discorsi, andrò qui raccogliendo per ordine di lettere, come ho offeruati ne' souascritti nomi, i uerbi, che per cagione di esser da alcune particelle composti, raddoppiano nel principio le consonanti. Questi sono quegli, che si formano dalla A, e dalla O: come che alcuni non si trouino altrimenti, che congiunti.

Dalla A, Abbarbaglio, Abbatto, Abbasso, Abbreuio, Abbrucio, Abbeuerare, Abbendare. Abandono, Abondo niuna necessità ci astringe a raddoppiare. Accolgo, Accoppio, Accenno, Accorxo, Adolcisco, Affermo, Affannare, Affretto, Affronto, Affidò Affondo: Agghiaccio con l'aspiratione dopo la G, Aggiungo, Agguaglio; tutto che ancora per sola G lo trouiamo: Aggiornare per farsi giorno, Allargo, Allenio, Alleggerisco, e Alloggiare: Allegro, Alletto per inuaghire, Allento oltra il proprio significato posto dal Petrarca una uolta per di minuire: come

Non Hedra Abete, Pin, Faggio, o Ginebro

Poria il foco allentar, che'l cor tristo ange:

Percioche nell'allentare uienfi a scemar l'incendio.

Allatto per nodrire, e se altri ue ne sono. Segue Ammaestro, Ammonisco, Ammiro, Ammogliare usato da Dante.

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,

G

cioè diuien moglie. Ammantare per coprire : come,
 L'altro è sotterra, ch'è be gliocchi ammantata : e
 Felice terra, ch'è be gliocchi ammantati.

Amministrò, Ammendo, & Ammenda nome. Amor
 Za, & Ammorta uerbo Dantesco: Ammorbare non
 rifiutato dal Petrarca:

Com'huom, ch'è sano e in un momento ammor-
 ba. V'è Annottare per farsi notte. Annuntio,
 Annido, Annullare. Appoggio, Appresso, come
 congiunzione, così uerbo: Appiglio, Approuo, Ap-
 presento, Appare, Apporta. V'è Arresto, Arri-
 sco, Arriuo: Arricchire, Arridere; Arruggini-
 re; Arrendere, Arrostitire. V'è Assaggio, Assal-
 to, Assido, Assicuro, Assegno, Assordare, Assem-
 brare, Assoluo, Assumere. Assomigliare, Asside-
 rare, Assonnare; Attempo per diuenir uecchio; e per
 Tardare: come,

Ch'a dir il uero homai troppo m'attempo.

Attristo, Attento, Attrouo, Attuffare, Attorgere, &
 Attorto. Auuenire, Auuentura, Auuiuare, Auuenta-
 re: quantunque non mancano di coloro, che gli scri-
 uano per semplice V.

Il medesimo si fa in Ra: come Rabbuffare, Rac-
 tamare, Racconciare, Raccogliere, Raccomanda-
 re. Così Raddolcire, Raffrettare, Raffrontare: Rag-
 ghiacciare, Rallentare, Rallegrare, Rallumare. V'è
 Rammento. V'è Rappello, Rapporto, Rassumo, Ras-
 setto, Rattento.

Il Ri non riceue raddoppiamento alcuno: come
 Ribollire, Ricogliere, e si fatti.

Il Tra medesimamente non raddoppia il uerbo;
 fuor che in Traccorro, e Trametto non per altra

cagione, se non perche scriuendosi questi uerbi presso a i Latini con la Ne e cō la S, Transcorro, Transmetto, trouando la nostra pronuntia nella S non che di asprezza, & hauendo per le ragion dette di sopra delle tre Consonanti leuata la N, leuò loro similmente la S. e pose doppia la prima lettera. Ben sono molti, che doppiano i seguenti, Trabocco, Traduco, e somiglienti: ma cio non è da approuarsi.

La O doppia il uerbo: come Offendo, Offesa, Offero, Offusco, Officio nome, Che Vfficio piu Thoscanamente si dice.

La particella In ne' componimenti se troua M, si cangia in un'altra M: come Immergere; e questa uoce Immortale. Se troua N, serba il suo; come Annitrire, Innouare, Innocute: Innamoro, benchè Namorare non si usi.

Nel Di Differenza, Difficile, Difficultà, Diffinisco, Differisco, e simili.

Poteua io nel uero alquanto piu diffusamente allargarmi d'intorno a cotal materia di correttamente scriuere. Ma giudicando, quāto io ne ho detto, basteuole si per coloro, che hanno i fondamēti delle Latine Lettere, come per q̃g lialiri, che nō gli hanno; ho uoluto studiosamēte pretermetter molte minutexze; lequali sogliono senza alcun frutto ricercarsi da alcuni, che prēdono uaghezze di empier molte carte, e di far grādi i uolumi loro. Basta hauer dimostro, come si debba fuggire il porre insieme alcune Cōsonāti; come le lettere si cāgino l'una nell'altra; come si ha ad usar la H; e come a raddoppiare esse Consonāti, si ne' nomi, come ne' uerbi, cō ragioni facili

& ageuoli da intendersi per ciascuno . Ilche ha-
uendo fatto (se io non m'inganno) non senza uti-
lità de gli studiosi di questa lingua , hora è tempo
da por fine al secondo libro ; Se alcuna cosa pur ri-
mane da douersi dire, quella lasciando ad al-
tri ne' libri , che già cotanti anni pro-
mettono , e da se stessi infinita-
mente lodano , con piu bel
la maniera sottil-
mente scri-
uere .



DELLE OSSER- VATIONI DI M. LODOVICO DOLCE.

NELLA VOLGAR LINGVA LIBRO TERZO.

NEL QUALE SI TRATTA
del modo del puntare.



QUANTO si fosse lo inuentore
del distinguer con la diuersi-
tà de' punti le diuerse quali-
tà de' pensieri nostri; appor-
tò egli senza fallo grandissi-
mo utile a gli studiosi delle
lettere, & a i lettori di qua-
lunque libro. Conciosia cosa, che le distinzioni po-
ste a i luoghi loro leuano molte difficoltà dall'ani-
mo di chi legge: lequali spesso rendendo i sentimen-
ti dubbiosi, furono già, e sono tuttauia cagione di
fare incorrere glihuomini in diuersi errori. Il
che non solo è auuenuto ne gli studi piaceuoli del-
le lettere Humane, e ne' graui di Filosofia; ma
etiandio in materie importantissime delle dottrine
Sacre: onde poi diuerse questionì, e non picciole
Heresie nate sono. Ma, come che questa bellissima
inuentione sia cagion di molto bene: nondimeno

pochissimi si trouano di quegli, che u'habbiano posto cura: e si sono ueduti alle uolte scritti di mano d'huomini dottissimi senza punto, o distinctione alcuna: altri, che pure mettendogliui, gli poneuano fuori di luogo: come, che essi stessi se medesimi non intendessero. Di qui non pochi uolumi cosi Greci, come Latini, andarono lungo tempo per le mani de gli huomini mancheuoli non meno di punti, che d'intendimento. Di qui non era alcuno, che il Petrarca, e Dante, per cagione di questo cotal mancamento per qualche anno sicuramete ardisce di leggere. Onde lo hauer trouato alcuni in questo uerso,

E corcherassi il Sol la oltre, ond' esce,
la distinction dopo il uerbo; fece lor confondere e guastar tutto il puro e lucido sentimento di quel Poeta, non si auuedendo, che l'istesso uerbo s'applicaua a i due fiumi Eufrate e Tigre, che nel seguente uerso posti si trouano;

D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre;
e che essi fiumi, e non il Sole, erano il retto di cotal uerbo. Lo hauer similmente trouato il Filelfo nella canzone,

Chiare, fresche, e dolci acque
al uerso,

E la', u'ella mi scorfe,
V'ella senza accento; e per difetto de' librari le due uoci, di cui l'intera dell' Auuerbio è Oue, congiunte insieme; credendole uia parola, le iutese per Vella; e fece interpretatione di gran lunga lontana dal uero, & indegna del suo intelletto.

I primi, che s'opposero a questo danno, e grandissima fatica e diligenza usando, arrecarono alle tene-

bre luce, furono M. Aldo Manutio Romano, M. Andrea Nauagero, & il dotto Bembo. Per opre de' quali i Greci Homero, Demosthene, e gli altri buoni Autori; e noi Virgilio, Cicerone, e i nostri Toschi Poeti, & il Boccaccio corretti e ben distinti, e quindi lucidi & ordinati habbiamo. Il Bembo primieramente puntò le rime del Petrarca, e la Comedia di Dante, nella guisa, che hora nelle antiche impressioni di esso Aldo le ueggiamo. Apportò egli di prima nella nostra lingua quello accento, da Greci detto Apostrofo, e da noi Riuelto: e prima usò il punto congiunto con la coma, che i Greci a esprimere altro significato applicarono. Volendo io adunque in questo Terzo Libro trattar di questa parte cotanto necessaria, la bellissima inuentione di lui seguendo, prima ragionerò de gli accenti.

DE GLI ACCENTI; E

quali ragioneuolmente adoperarsi debbano. nella uolgar lingua.

I Greci nello usar di diuersi accenti furono oltre modo copiosi: i Latini ristretti e pochi. Di qui uscirono questi uersi.

Non bastano a raccor gli accenti Greci

Mille o piu carte insieme: ma i Latini

Ponno hauer luogo in una sola e breue.

Onde io non posso, senon prender grandissima marauiglia della perduta fatica di alcuni; che nuouissimi modi e regole d'Ortografia scriuendo; e di questi accenti a lor modo fauellando, gli hanno posti

in ogni uoce: quasi che in quella lingua, che beuuiamo, dalle fascie col latte, alcuno si possa trouar così fattamente sciocco & ignorante, che non sappia nel leggere, come anco nel ragionare, conoscer nella maggior parte delle uoci, che gli occorrono, se le penultime breui, o lunghe per lai si debbano proferire: e se'l dir Peregrini per cagion della Sillaba, che è pressò all'ultima, e si pronuntia lunga, è differente in essa pronuntia da questa uoce Huomini, che l'ha briue, e per briue è intesa e conosciuta da ciascuna orecchia. Ma se gli Scrittori Latini; e spetialmente i Poeti, a iquali per rispetto della diuersità de' piedi, con che componeuano i lor uersi, erano gliaccenti grandissimamente bisognueoli; non solo non se ne uolsero caricar, quanto i Greci, ma pochissimi ne usarono: quanto meno cio si conuiene a noi, che non in certi piedi, ma in alcuni ordini e quantità di Sillabe (quantunque offeruare il tempo di essi accentis sia necessario) formiamo i nostri uersi. Noi adunque non in tutte le uoci, ma in pochissime, e necessariamente gli porremo, tre soli, il Graue, l'Acuto, e'l Riualto, serbando. De' quali prima, che altra contexza io porga; e dica sopra quali Sillabe, e in quali uoci appartenga mettergli; affine che'l nostro ragionar sia più chiaro; è mestiero, che quello che sia accento, e cio che significa, conosciamo.

Quello,

QUELLO, CHE SIA ACCENTO,
onde detto, e quello che
esso operi.

ACCENTO è detto da Ad Latina Prepositio-
ne, e da Canto, che Latinamente si prende per
canto e suono: & appo noi potrà dirsi Con-
cento. perche ai suon della uoce ci fa cenoscer le sillabe; e
l'ufficio dell'accento è reggere e moderar la parola.
E, si come non si puo formar uoce senza alcuna del-
le uocali; così parimente non puo istar parola, che
non habbia alcuno accento: essendo esso quasi spiri-
to & anima delle parole.

DISCRITTION DE' TRE AC-
centi; graue acuto, e riuolto; e
doue, e come usare
si debbano.

L'ACCENTO Graue è una linea, che inco-
mincia dal di sopra dalla parte sinistra, & ha
fine di sotto nel destro lato in cotal modo. L'Acu-
to è una linea al contrario, che incomincia di sopra
dalla parte destra, e di sotto fornisce nella sinistra
a quest'altro modo. Il Riuolto è a guisa della C
posta al contrario di sopra la lettera, a cui si pone,
in questa guisa.

Il graue io ueggio usarsi da alcuni in queste par-
ticelle A', O'; ma perauentura in dano: percio-
che si fatte lettere senza accento non rendono dub-
bio alcuno, di maniera, che chi legge, non sappia,
la prima essere o articolo, o preposizione, e la secon-

dato distinzione, o segno di chi chiama. Ben può stare il leggente sospeso sopra la E in considerare, se essa sia o uerbo, o congiuntione. Però a questa ragionevolmente, quando sarà uerbo, si porrà lo accento graue, e scriuerassi in questa forma E` : come

Madonna è morta, & ha seco'l mio core ;

Et uolendol seguire.

Oue la prima E` , perche sta in uece di Est Latino, serba esso accento Graue ; e la secõda, perche è Congiuntione , è libera e senza accento.

Non si porrà adunque accento in parola d'una Sillaba, senon nella guisa, che detto habbiamo. Porrassi in questa uoce Giù , accio che il Dittongo non si prenda per due sillabe, & in quest'altra Più. Nel lo auuerbio Là ; forse che ancora esso ui cõuiene per far qualche differenza dallo articolo : come etian-
dio in alcune uoci ; nelle quali, chi le troua, può stare in dubbio, se elle habbiano lo accento nell'ultima, o nella penultima : come in questa particolar di città, Corfù, d'huomini Artù, & in questo benedetto, eriuerendo nome Gesù . Ora , perche non possono star piu, che tre sillabbe sotto uno accento ; l'ufficio del Graue è di posseder l'ultima : L'Acuto sempre una dell'altre due.

La onde tutti i preteriti della prima maniera hauranno sopra la O , ultima uocale loro , il segno e peso di questo accento, Amò, Cantò, Portò , per distinguere cotal tempo dalla prima persona, del Dimostrativo, A'mo, Cánto, Pórtó: nella qual persona senza ch'ei si scriua, intendesi lo accento Acuto.

Haurà similmente esso Graue lo auuenire di ambe le maniere nella prima e terza persona : come

Amerò, Leggerò, Amerà, Leggerà : ilche offeruando, si farà differenza da Amáro terza persona del piu del preterito tronco, ad Amárono, che è lo intero; e parimente da Leggerò, quando è uerbo, a Leggéro, quando è nome, e così gli altri.

Porassi etiandio il medesimo sopra l'ultima nello auuenire di que' uerbi, a quali è leuata la Sillaba di mezzo : come Verrò, Terrò, Verrà, Terra: nelle uoci tronche: come Beltà, Honestà, Virtù, Lacciuò in uece di Lacciuoli; quantunque alcuni sopra questa ultima uoce ui pongano un'altro accento. Porassi sopra questa particella Però : come

Però al mio parer non gli fu honore.

e finalmente sopra tutti i uerbi accorciati : come Potè, Fè, Compìè, e si fatti : i cui interi sono (ma presso a i Poeti, e quasi sempre nelle desinenze) Poteo, Feo, Compiei : e così Vdì, Dipartì, Morì, Finì, e si fatti. Non è da tacere, che questo così fatto accento porta seco tanto peso sopra quella Sillaba, a cui esso giace, che nel fine del uerso fa, che una si prende per due : come

Quanto posso mi spetro; e sol mi stò.
e in quest'altro uerso di Dante

Con esso un colpo per la man d'Artù.

È anco da sapere, che quando l'articolo in uece di pronome, cominciando da consonante, s'accompagna col fine del uerbo, a cui egli sta sopra, esso allora lasciando il suo luogo all'Acuto, lascia medesimamente il suo peso alla stessa Sillaba, all'articolo raddoppiandosi la consonante : come Amóllo, Aprilla : cioè lui Amò, e lei Apri; e parimente fa lunga la Sillaba. Così, quando seguita il Si, o il Ti

immantinente: come Armossi, Darotti: ma nel piu, ch'è Amaronno, Aprirono, o Armarono, perche l'accento ha luogo nell'antepenultima, esso parimente nella istessa ue lo serba, essendo accompagnato col detto Ti, o col Si; come Amároni, Apríronsi, Armáronsi, rimanendo la penultima breue. Auuiene il contrario in Daranti. percioche l'accento è nella penultima. Perche adunque l'accento Acuto, come s'è detto, non giace, fuor che nelle Sillabe, che entrano in mezzo della uoce, è da sapere, che stando nella penultima, esso sempre l'allunga; e rimanendo in quella, che le è innanzi, la penultima resta briue: come in Dolóre, e in Débole si puo uedere: la prima delle quali uoci ha il detto accentto nella penultima, e l'altra nella prima. E chi non sa, se Amáronno ha la sua penultima breue, lo potrà conoscere dallo accentto, che sta su là penultima di Amáro. Di qui auuiene, che quando al preterito della prima maniera si aggiunge lo articolo inanzi al Si o al Ti, conciosia cosa, che mai lo accentto non muta luogo, non si doppia l'articolo, e la seguente Sillaba è briue: come Cangiólesi, Diedéleti: e così Diédelmi, Fécelti: e nel piu, Aprironi, o anco nel presente Ferísconsi: doue non si ha riguardo, che le consonanti siano doppie; come hanno quegli, che compongono uersi Latini; e come uole il trouator dell'Heffametro e del Péntametro nella nostra lingua: ilquale hauendo a prouar, che le due consonanti facciano in così fatte uoci la Sillaba lunga, adduce per autorità i uersi d'uno del picciol numero de' suoi seguaci: laquale autorità, essendo fuori di ogni ragione, non dee essere appo noi in

consideratione. Di questi due accenti ci dobbiamo adunque ualere moderatamente, e solo per le cagioni dette di sopra.

Segue il terzo da noi primieramente, per fuggir l'asprezza del suono Greco, detto Riuolto. Questo si pone ogni uolta, che si leua la uocale. Laqual uocale si toglie diuersamente: cioè o quando la particella Che è inanzi all'articolo Il, gettandosi la I: come

Laura, che'l uerde lauro:

o, quando seguita l'articolo del piu; o pronome, che cominci da uocale: come,

Ch'i belli, ond'io mi struggo, occhi mi celsa: e

Ch'ella il se ne portò.

o, Ch'ei, ouero Ch'egli. Altretanto si fa alhora, che'l souradetto articolo seguita il Quando: come, Quando'l Pianeta. Rimouesi etiandio la medesima I, quando stanno inanzi a cotale articolo, Su, o Ne, o Con; e lasciasi Sul, Nel, Col; ma alhora non ui si pon l'accento, forse per entrar, come fanno, queste particelle molto spesso ne i nostri componimenti: come etiandio auuiene de gli articoli Del, Al, Dal. Così non si usa il Riuolto in Pel abbreviato dalla preposizione, e dallo articolo Lo. Tornando al Che, similmente, quando egli in contra la preposizione In, leuasi la detta I, e fafsi che'n,

Che'n Dee non credeu'io regnasse morte,
ponendo lo accento sopra la E. Sempre adunque che'l Che, o il Quando è inanzi all'Il, si trahe la uocale dall'articolo, e non dalle particelle anteposte, segnando quella, che rimane con si fatto accento. Ma

all'incontro, quando il Lo è posto inanzi a uocale, dietro laquale seguita M, o N; puo lo scrittore gettarne quella dell'articolo, o della parola, secondo che piu gli piace: come sarebbe a dire, Lo'imperio, o l'imperio; Le'nsidie, e l'Insidie. Ma stando esso auanti ad altre uocali, o pure alla medesima, non ne seguendo alcuna delle due consonanti, si rimuue pur sempre la uocale dell'articolo, cosi di questo, come di quello della femina: come l'Amore, e l'Amica. Così d'Hercole; Ond'egli, ou'amor mi sprona; in uece di dire, Di Hercòle, Onde egli, done Amore. E' da sapere, che nel Gli, articolo del piu del maschio, non si getta mai La i, se ben la uoce seguente incomincia da uocale, ma egli e la uocale della uoce sempre si lasciano interi: come Gli Huomini, Gli Animali, Gli Vccelli: oltre accio, perche per ragion del uerso la l del detto articolo ui sta di souerchio; e dell'articolo e della prima di essa uoce non si fa piu, che una Sillaba; l'uso ragioneuolmente ha ottenuto di scriuer l'articolo e la uoce insieme in questo modo: Glihuomini, Glianimali, Gliuccelli: ilche piu interamente si serua nel primo, nel secondo, e nell'ultimo obliquo: come in cotale esempio si uede, De Glihuomini, A Glianimali, da Gliuccelli. Medesimamente si lascia la l, seguendo uoce, che incomincia della ista ssa: come Gli Iniqui: o leuandosi, si lega l'articolo seco nel soua scritto modo: Gliniqui: senza porre il Riualto. Serbasi la medesima regola in queste uoci l'uno e l'altro, serrandosi ambe senza lo accento col loro articolo insieme cosi fattamente: Lu no, e Laltro. Ma, quantunque generalmente

L'ufficio del Riuolto sia di stare in uece della uocale, che si getta; e che essa uocale non si leui, se non nel fine delle uoci, alhora che la seguente ha principio da altra uocale: nondimeno egli si pone ancora in alcune particelle e uoci tronche, tutto che uocale non ne segua: come Pe' Piani, De' Buoni, Co' Capegli, Me' in uece di Meglio, Mi' in uece di Mio, nella guisa, che ambi furono usati dal Petrarca.

Me u'era, che da noi fosse il difetto.

Si traniato è'l folle mi' desio.

Ben uoglio auuertire, che nelle uoci non si dee mai, o di rado, gettar la uocale: onde non si scriuerà,

Voi, ch'ascoltar' in rime spars' il suono,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono: ; ma

come si uede, che faceuano gli antichi nella lor lingua: che quantunque eglino nel misurar de' loro uersi gettassero, come noi, la uocale, e di piu la Silaba nel fine, oue seguitaua M: come.

-Atqu' alta Mœnia Roma;

doue lo intero è Atque ;

-Multi ill' et terris iactatus & alto ;

doue similmente l'interi sono Multum, & Ille: nondimeno essi niuna uece troncauano, o abbreviavano scriuendo. Laqual cosa facendosi nel uerso, molto piu si conuien nelle prose, doue il campo è libero, e non ristretto, come il uerso. Starà adunque il Riuolto per lo piu in uece della I nell'articolo, che detto habbiamo ; & ancora, quando il medesimo segue il Se prepositione: come,

Se'l pensier, che mi strugge :

ouero starà medesimamente in uece della I della

particella Vi, quando ella è posta in iscambio di Voi, come nel sopra allegato uerso,

Me' n'era, che da uoi fosse il difetto :
 ouero in luogo di lui ; come in quest' altro ,

Ma, s'io n'era con saldi chioni fissò.
 così starà in uece della E in quest'altra particella
 Ne', o pur della I in Ci : come N'era, o C'era mestiero. Nel Che, quando a lui segue parola, che da aspiratione incominci, si perde non meno la uocale, che l'aspiratione, che esso tiene : come, C'hora, C'huomini. Nella prosa, doue il Riuelto dee habuer men luogo, puossi nell'articolo del meno della femina gettare alcuna uolta l'A, seguendo altra uocale, ma in quello del piu non mai. Ma affine, che gli esempi facciano il nostro parlamento piu chiaro, porrò qui sotto un Sonetto del Petrarca ; & alcuna clausula delle Nonelle del Boccaccio. Del Petrarca.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
 Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
 Il sul mio primo giouenil errore,
 Quãd'era in parte altr'huom da ql, ch'i sono:
 Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
 Fra le uane speranze, e'l uan dolore ;
 Oue sia, chi per proua intenda Amore,
 Spero trouar pietà, non che perdono.
 Ma ben ueggi'hor, sì come al popoì tutto
 Fauola fui gran tempo : onde souente
 Di me medesimo meco mi uergogno.
 E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
 E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente ;
 Che, quanto piace al mondo, è breue sogno.
 Vedesi,

Vedesi, che questi uersi non si restringono, se non negli articoli; e in poche altre uoci: che le altre, tutto che troncar si potessero; e che le lor uocali nel fine si leuino nel misurar delle Sillabe; sono lasciate nondimeno intere. Allo' incontro si uedranno nel Boccacio gli articoli alquanto piu larghi, ne corciamento di uoce alcuna. come

Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e le altre compagne, assai; forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Doue rimangono in questi termini, Nello andare, e Le Altre compagne, & in ogni altra uoce gli articoli interi. Il cōtrario si uede in quello, che seguita poco dappoi, Pietro, e la giouane non hauēdo piu presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta; nella quale persona non dimoraua: & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era, si ristrinsono amendui.

Qui in NE, & in Vi sono leuate le uocali: le quali etiaudio lasciar si possono senza riprensione; come parimente in Ci, dicendosi non Ci è rimedio, e non C'è rimedio. Dirassi anco, Che huomo è costui? Che il mio pensiero non fu tale. Oue andate uoi? Onde è uenuto questo auuiso? Se il uostro disegno è si fatto. Come è ita la bisogna? Lo amico nō ci fu. E' uero, che La articolo della femina, come fu detto, quando troua la istessa uocale, perde la sua necessariamente. Che non si direbbe. La antica, ma L'Antica: cosi parimente, quando seguita la O.

Ora uegniamo a quello, che principalmente proposto habbiamo.

MODO, CHE NEL PUN-
tare offeruauano gli antichi, e quello,
che sia Periodo.

TRe cose gli antichi (per quello, che ne scrine Donato, Sergio, Fortunatiano, e Diomede) nel Pordinare i lor punti considerauano; cioè, se il sentimento del Periodo era perfetto (Periodo uoce Greca; che poi piu comunemente si disse Clausula; è tutto quel giro, e comprendimento di parole; come dapoi si mostrerà per esempio; che abbraccia e contiene alcun de' pensieri, che spiegare intendiamo, pienamente) & allora segnauano un punto nel fine al sommo della lettera. come: Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti: e questo modo chiamauano Distintione. Ouero considerauano, se a compire il sentimento restaua alcuna picciola parte, che di necessità conueniu a seguire: & allora poneuano il medesimo punto al basso della lettera, come: Fra quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere. seguendo, io sono uno di quegli: Ilche pende da quel di sopra; e, come che poche parole siano; senza di loro non era fornito il sentimento. E quest'altro modo addimandauano Suddistintione. Hauuano finalmente riguardo, se quel sentimento, alquale erano leggendo peruenuti, hauesse tanto di pienezza, che potessero alquanto fermarsi, e prender fiato, come che tuttauia altrettanto, o poco meno a terminare il Periodo rimanesse: & allora poneuano il detto Punto al mezzo della lettera: come. Questo horrido cominciamento ui sia non al-

trimenti, che a caminanti una montagna, aspra, & erta, presso allaquale un bellissimo piano e dilletteuole sia riposto ilquale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello scendere la grauezza. Oue cio che segue dopo la uoce Riposto, è poco meno di quanto è posto inanzi. Et questo ultimo modo era da lor detto Mexa Distintione. Di maniera, che in tutti questi tre ordini di puntare, essi non adoperauano piu, che un solo punto. E benchè haueessero etiamdio quell'altro, che dall'ufficio fu detto Interrogatino, per che solamente egli si usa, quando alcuna cosa si dimanda; e similmente quel segno, con che si dimostrano alcune trappositioni, Grecamente chiamato Paréntesis; uoce, che si pronuntia con l'acuto nell'antepultima; de' quali tutti poco piu oltre diremo: nondimeno a paragone del modo, che trouarono poi i moderni, si uede quell'antico essere stato molto pouero, e non perauentura da compararsi al nostro. Serbollo da principio Aldo: dapoi, o per suo giudicio, o per consiglio di altrui, lo lasciò in gran parte. A che supplì compiutamente la diligenza del Nauagero e del Bembo; in tanto, che a nostri di l'uso del ben puntare ne componimenti Latini, non è diuerso da quello, che da giudiciosi Scrittori è serbato ne i Poemi e nelle scritture Thoscane. Di cio, oltre al Bembo, ne habbiamo etiamdio obligo al dotto M. Paolo Manutio: per opra delquale ueggiamo le prose di Marco Tullio puntate con tanto e sì giudicioso auuertimento, che cio puo in gran parte bastare a gli studiosi per ispositione e commento. Questo stesso

ho trouato offeruarsi dal gentil Filosofo M. Vincenzo Maggio nella dichiarazione da lui fatta, e nuouamente data alle stampe, sopra la Poetica di Aristotele: doue niun punto, ne accento, che a facile intendimento di chi legge faccia mestiero, puo desiderarsi da alcuno: ilche da noi sia detto per non difraudar ueruno del suo deunto honore, e delle sue laudi.

D I V I S I O N D E L P E R I O D O ,
E I P V N T I , C H E V S A R E
D O B B I A M O .

IL Periodo, di cui habbiamo soua detto (lasciando alcune minutexze da parte) ha piu membri: iquali, perche non altrimenti, che facciano quei del corpo, a diuersi uffici possono seruire; riceuono ancora diuerse forme di Punti. Ne uolendo parirci dallo esempio del Sonetto posto di sopra, noi ueggiamo, che quantunque il Periodo; cioè lo abbracciamento del concetto del Poeta, si estenda insino a quel uerso,

Spero trouar pietà, non che perdono:
tuttavia dentro ui si comprendono diuerse parti: del lequali alcune sono attribuite a coloro, che ascoltano: come.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri.

alcune a i sospiri, parlando dello effetto, che in lui produceuano; ilquale era di nodrire di essi il suo cuore. appresso, per dimostrare il tempo, in cui egli se ne nudriua, dice.

In su'l mio primo giouen: il errore.
 e questo non gli parèdo, che gli bastasse, aggiūge:
 Quand'era in parte alir'huom da quel, ch'i so-
 no. Attribuendo ancora alcune alire parti a se me-
 desimo, & alla qualità, e soggetto hor tristo, hor
 lieto delle sue rime, segue,

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
 Fra le uane speranze, e'l uan dolore.

Ultimamente continuando il cominciato parlare a
 gli istessi ascoltanti, chiude la sentenxa; cioè il pen-
 siero del suo animo; in questa guisa.

Oue sia, chi per proua intenda Amore;
 Spero trouar pietà, non che perdono.

Veggonsi adunque p u membri; cioè piu parti com-
 prese sotto un corpo, cioè sotto un Periodo: & que-
 ste parti sono diuerse, perche diuersi significati han-
 no; ma però non sono contrarie, perche tutti in ua-
 rj uffici, come membri, accordandosi, seruono a un
 corpo solo. Ma tutto che questo esempio possa basta-
 re; ne porremo un'altro del Boccaccio: e questo sarà
 della Nouella di Guiscardo. In cotal guisa adunque
 amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa
 desiderando la giouane, quanto di ritrouarsi cō lui;
 ne uolendosi di questo amore in alcuna persona fida-
 re, a douergli significare il modo, seco pensò una
 nuoua malitia. Qui medesimamente in un Periodo
 sono piu membri: iquali ageuolmente ciascuno per
 quel poco, che s'è detto, potrà comprendere. Puo tro-
 uarsi anco il Periodo semplice senza altro membro.
 come,

Graue soma è un mal fio a mantenerlo.

& etiandio. Humana cosa è, l'hauer cōpassione a

gli afflitti. Conosciuto il Periodo, e le sue parti, è da intender la forma, e l'uso de' punti. Noi adunque habbiamo il Punto, come gli antichi haueuano; il quale dimanderemo Fermo, o Finale, perche doue si ferma la sentenza, & ha fine il Periodo, lo poniamo; & cio non di sopra, o a mezzo della lettera, come essi faceuano, ma di sotto vicino alla uocale in questo modo. Habbiamo la Coma, con laquale usiamo a distinguer la copula, (cioè la E e certe altre congiuntioni) & appresso alcuni membri; e questa è una uerghetta corna a guisa della C in contrario, posta pur sotto la uocale in cotal maniera, A questa mettendosi sopra un Punto così; diuine ella quell'altro Punto addimandato Punto Coma, per essere ambedue congiunti & accoppiati insieme: ilqual Punto Coma sta, doue il senso o per trappositione d'alcuni membri è imperfetto; o doue senza trappositione restado sospeso, altra cosa, che da quello, ch'è inanzi, dipende, necessariamente s'aspetta. Seguitano i due Punti in questa guisa: iquali dimostrando in cio che segue, contrarietà, o pur certe parti diuidendo, o approuando, ci concedono fermare alquanto. L'Interrogatiuo; di cui s'è detto l'ufficio; è il Punto con una tratta sopra ritorta, che comincia di sotto dal lato sinistro, e fornisce all'insù nel destro così fattamente? La Paréntesi; altrimète Trappositione; sono due C, l'una riuolta cōtra l'altra in questa forma (): laquale si adopera all'ora, che incominciandosi a ragionar di alcuna cosa, prima che quella si fornisca, si trappone altro, sospendendo il sentimento della prima. Di tutti questi separatamente, e partitamente ragioneremo; re-

cando a sodisfacimento di chiunque apprender questa bella e profiteuole parte del puntar desidera, del Petrarca, e del Boccaccio diuersi esempi.

MODO ET ORDINE DEL
PUNTARE, E PRIMA
DEL COMA.

HO detto, che'l Coma si pone inãzi la copula E.
Di che sarà per esempio questo uerso,
E uina, e bella, e nuda al ciel salita:

ouero,

I ho pregato Amore, e nel riprego.
e questo s'ha da intendere, quando le dette Copule
si reggono da un solo uerbo: come in questo altro
esempio del Boccaccio si uede, Ma sempre della gloria
di uita eterna, e d'Iddio, e de' Santi, gli ragionaua.
Ouero. Hauena una sua Donna, laquale egli
sommamente amaua, & ella lui. Alle uolte ella
non si pone: e cio, o quanto non u'entra partimento: come

Tutto di piëta e di paura smorto:
o, quando si da piu uerbi, o piu Aggiunti a un Sostantiuo: come si dimostra diffusamente in questo quaternario.

L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io paüento e bramo:
Le notti non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi, si soau e quete.
ouero, quando un uerbo opera uno stesso effetto
in piu cose: come
; e'l fune auolto

Era a la man, ch'auorio e neue auanza.

Mettesi all'incontro etiandio, quando non ui sta la Copula, ma ui s'intende: come

A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni.

Mettesi manxi alla particella Che, o Pronome Relatiuo, o Congiuntione, ch'ella sia. Congiuntione: come

Amor, se uuo', ch'i torni al giogo antico.

Relatiuo: come

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

Mettesi auanti al Se: come

Giunto m'ha Amor fra belle & crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e, s'io mi doglio,

Doppia'l martir:

Inanxi al Come, o si Come,

Io son gia stanco di pensar, si come.

Alzato un poco, come fanno i faggi.

Inanxi a quando, o a Qualhora: come

Non me n'auidi lasso, senon quando.

: e

Che poria qsta il Rhen, qual hor piu agghiaccia.

Inanxi al Ne:

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno

Torra giamai, ne per sembiante oscuro.

Mettesi finalmente inanxi a diuerse parti, quando il parlar nostro, senza trapponimento di altra cosa, o che si sospenda il sentimento, corre distesamente al suo giro: o che ui siano dietro alcune delle particelle dette di sopra, o Accioche, o questa distintione Ouero, o Gerondio, o Infinito, o cosa tale. come. A Paganimo, ueggendola cosi bella, pareua star bene. E piu inanxi. Poi che questa notte sonò mattutino, so bene, come il fatto andò da una uolta in su. E
nel

nel principio della prima Nouella. Perche douendo io al nostro nouellare, si come prima, dare cominciamento, intendo da una delle sue marauigliose coe incominciare, accioche, quella udità, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi. Et ancora. Disse, se essere presto. Ne iquali tutti dimostrati esempi il Coma ua distinguendo l'un membro dall'altro, concedendo pochissimo spatio di fermarsi sopra. Ponsi medesimamente dopo la uoce In Guisa, di maniera, e si fatte: come ,

Mostrimi almen, ch'io dica

Amor in guisa, che se mai percuote .

Ma è da auertire , che spesso la qualità del senso puo fare, che nel piu delle souradette parti u'entrerà il Puntocoma: delquale hora si parlerà .

DEL PUNTOCOMA.

V Sandosi il Puntocoma , nella guisa , che s'è detto, quando trapponendosi alcune cose il senso è imperfetto ; o doue senza altre trappositione resta il Leggente sospeso, aspettando necessariamente quello che seguita; della prima maniera l'esempio è tale.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina ;

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie

Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie

Chiara , soaue, angelica , e diuina .

Vedesi , che infino a quì hauendo detto il Petrarca, quando Madonna Laura (intesa da lui per Amor a imitatione de' Latini) china gliocchi a terra ; e che dapoi sospira , e finalmente fauella :

lascia con questi diuersi effetti trapposti in mezo il Periodo, il sentimẽto imperfetto, aspettandosi da chi legge quello, che cotali effetti partoriscono: ch'è

*Sento far del mio cor dolce rapina,
con quel, che segue; onde in cadauno di que' mem-
bri; cioè dopo Inchina, dopo Mani, e dopo Diuina;
s'è posto il Puntocoma. E' uero, che alcuni lo met-
tono a tutti i fini delle trappositioni, fuor che a
quello; alquale seguita il uerbo, che s'aspetta: chè
allhora per segno di cio, ui pongono i Due Punti. il-
qual modo a me non dispiace. A che seruirà questo
esempio del Boccaccio. Il ualente huomo, che pari-
mente tutti gli amaua; ne sapeua esso medesimo, o
eleggere, a quel piu tosto lasciar lo uolesse: pensò,
hauendola a ciascun promesso, di uolerli tuttatre
sodisfare.*

*Della seconda maniera di adoperar questo Pun-
to coma, quando senza trappositione resta il legge-
te sospeso, & aspetta il fine, porrò questo esempio.*

Come'l candido piè per l'herba fresca

I dolci passi honestamente moue;

Virtù, ch'entorno i fior apra e rinoue,

De le tenere piante sue par, ch'esca.

*Quì il Puntocoma è dopo Moue; che infino a quel
uerbo riman sospeso l'animo di colui, che ascolta, at-
tendendo cio che segue: che è,*

Virtù, ch'entorno i fior apra e rinoue,

De le tenere piante sue par, che'sca.

*Il medesimo si puo comprendere nel seguente Perio-
do del Boccaccio. E come, che questi cosi uariamen-
te opinanti non morissero tutti non percio tutti
campauano. ouero. Quantunque uolte, gratiose*

Donne , meco pensando riguardo , quanto uoi naturalmente tutte siete pietose; tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue , e noioso principio;

Si mette anco questo Puntocoma in un'altra conditione del parlar nostro : laquale è, quando, tutto che il senso possa per le parole poste inanzi senza altre seguenti rimaner perfetto: nondimeno se gli aggiunge alcun'altra parte da noi non aspettata, come:

Così sempre io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi uien tanta dolcezza,
Che'l fren de la ragione Amor non prezza;
E chi discerne è uinto da chi uole .

Percioche hauendo detto il Poeta , che egli sempre correua al fatal Sole de gliocchi di Madonna Laura il senso era chiaro e perfetto: ma perche esso poi ui aggiunge due effetti , che ne seguivano : l'uno , che da essi occhi ueniua in lui tanta dolcezza , che Amor uinceua la ragione ; l'altro , che ella all'appetito cedeva ; accioche il Leggente molto non si fermi , dopo gliocchi, e dopo Prezza, si ha a povere esso Puntocoma .

ouero, come stà in questi altri uersi .

Arda, o mora, o languisca; un più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice .

che niuno aspetta l'ultimo uerso; nel quale è compreso , così dolce essere la radice dell'amaritudine, ch'egli amando sentiuu . Il Boccaccio continuando il Periodo nello esempio posto di sopra . Quantunque uolte gratiose Donne , meco pensando ri-

guardo, quanto uoi naturalmente tutte sete pietose; tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue e noioso principio; sì come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalitàà trapassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altrimenti conobbe; dannosa; laquale essa porta nella sua fronte. Ecco, che alla uoce Principio era terminato il senso, che l'opra del Boccaccio douesse porger graue e noioso cominciamento alle Donne, per essere elle (come egli dice) naturalmente tutte pietose. Così medesimamente dopo Dannosa era fornito il sentimento della ricordatione, Che'l Boccaccio promette di douer fare della pestilenza, che fu ne' tempi da lui ricordati: tutta uolta egli aggiunge; come, Laquale con quel, che segue.

DE' DVE PONTI.

DImostra adunque il Coma, doue esso è posto; segno d'un poco di dimora nel leggere il Puntocoma sospendendo il senso; o aggiungendo cio, che non s'aspetta, non permette, che alcuno molto si fermi. Questo concedono i Due Ponti, di maniera, che a quell'huomo peruenuto, puo raccogliere lo spirito acconciamente, con auertimento però, senza consumar di tempo, di douer passar piu oltre. Si mettono questi, come io dissi, doue segue contrarietà: o pure, quando uogliamo diuidere, o approuar certe parti. Doue segue contrarietà. come

- Solea lontana in sonno consolar me
- Con quella dolce angelica sua uista
- Madonna: hor mi spauenta, e mi contrista.

perciocche, Hor mi spauenta, e mi contrista, è, come si uede contrario effetto da quello di sopra

Solea lontana in sonno consolarne.

Dopo Madonna adunque stanno i Due Punti .
ouero,

I non tel potei dir alhor, ne uolli :

Hor tel dico per cosa esperta e uera ,

Non sperar di uedermi in terra mai .

ouero , quando seguita il Ma: come.

Alhor dirà, che mie rime son mute ,

L'ingegno offeso dal souerchio lume :

Ma, se piu tarda; haurà da pianger sempre .

Il Boccaccio. Ne i Capelli altresì mi tagliesti, che io sentissi, o uedessi; ma forse il facesti, che io non me n'auuidi:

Del Diuidere. il medesimo, Veramente glihuomini sono delle femine capo: e senza l'ordine loro rade uolte riesçe alcuna nostra opera a lodenole fine. oue i Due Punti diuidono l'una sentenza dall'altra, come che ambedue siano conformi: e diuidono in guisa, che danno all'huomo assai honesto spatio di fermarsi. Dall'Approuare, doue è il Perche o Perciocche, ouero il Che in uece di Perche in alcuni luoghi: come,

Hor, benchè a me ne pesi,

Diuenuto ingiurioso, & importuno :

Che'l pouerel digiuno

Vien ad atto talhor, che'n miglior stato

Hauria in altrui biasmato.

E nel: Boccaccio. Della minuta gente (e forse in gran parte della mezzana) era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno: perciocche essi

il piu , o da speranza , o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle loro uicinanze standosi , a migliaia per giorno infermauano . Ho detto in alcuni luoghi;percioche alle uolte inanzi a questi puo entrar la Coma , e il Punto fermo : alquale è tempo di passare.

DEL PUNTO FERMO .

DEl Punto semplicé, che Fermo, o Finale chiamiamo;ritorno a dire,che egli si mette , doue termina il Periodo.Ilche è tanto ageuole a conoscersi,e potere apprendere, che quasi non è mestiero, lo addurre esempi. Nondimeno, seguitando l'ordine , non refterò di soggiungerne alcuno .

- In quella parte, doue Amor mi sprona,
 Conuen, ch'io uolga le dogliose rime ;
 Che son seguaci de la mente afflitta.

Dopo Afflitta è il Punto, perche il sentimento è pieno : e cioche seguita è principio d'altro concetto, e d'altro Periodo. Veggiamone hora uno del Boccaccio. E fu questa pestilentia di maggior forza: percioche essa da gli infermi di quella, per lo comunicare insieme,s'auuentaua a' sani non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, & unte;quando molto ui sono auuicinate . Ma , perche meglio anco s'intenda ; porrò due Periodi insieme,come se guono ordinatamente l'un dopo l'altro. Donne mi care uoi potete così,come io,molte uolte hauere udito ; che a niuna persona fa ingiuria , chi honestamente usa la sua ragione.Natural ragione è di ciascuna,che ci nasce,la sua uita, quanto puo , aint a-

re e conseruare e difendere : concedesi questo tanto, che alcuna uolta è già adiuenuto, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini . E' da auuertire, che sempre dopo questo Punto la clausula seguente incomincia da alcuna lettera Grandetta : o da quelle lettere ; lequali, concio sia cosa, che usate erano da gli antichi, Antiche , e Maiuscole dalla lor forma addimandiamo. E' uero, che alcuni non le pongono ; senon alhora, che lo Scrittore hauendo continuato per piu Periodi una materia, entra in un'altra. E' costume anco di cominciar da queste cotale Maiuscole tutti i nomi particolari, o d'huomini, o di prouincie, o di città, che e' siano: come Cornelio, Italia, Vinegia. Ilche oltre al bisogno, a che serue, rende bella e riguarde uole la scrittura; et è tanto necessaria, che auuegna che alcuno usi bene e giudiciosamente al luogo loro tutti i Punt, i pretermettendo cio, è tenuto ignorante, o negligente.

DELLA PARENTESI,

altrimenti Trappositione :

Alle uolte auuiene, che nel ragionare si trappone in mezo del Periodo alcuna parte, che sospende e interrompe grandemente il senso : laquale ; tutto che acconciamente si potesse por nel fine; nondimeno nel mezo ha piu gratia: e qui entrano quelle, uerghe in modo di due C, che si riguardano insieme da Greci Paréntesi, e da noi dette Trappositioni.

Lo esempio è .

Perch'io ueggio (e mi spiace)

Che natural mia dote a me non uale.

che l'ordine del senso era. Perche io ueggio, che a me natural mia dote non uale : e mi spiace. nondimeno il Poeta trappose questa parte nel mezo non senza uaghezze, interrompendo esso ordine, come in questi altri uersi .

Ancora (e questo è quel, che tutto auanza)

Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali.

Il Boccaccio . Come tu sai , la Spina ; laquale tu con amorosa (auegna, che sconueniuole a te, & a lei) amista prendesti, è uedoua: e la sua dote è grande e buona . Ouero. il famiglio (ancora, che con difficoltà il facesse) pur ui montò su . In uece di sfatta Paréntesi il Bembo nell'ultime sue editioni nel principio , e nel fine della Trapposizione mise i due Punti .

DEL PUNTO INTERROGATIVO.

IL Punto Interrogatiuo, ch'è quello (come si dimostra dal nome) che si usa per segno di chi dimanda; si comprenderà senza niuna difficoltà ne gli sottoscritti esempi .

V son hor le ricchezze ? u son gli honori ?
ouero,

Liete e pensose, accompagnate e sole

Donne , che ragionando ite per uia ;

Ou'è la uita ? ou'è la morte mia ?

Perche non è con uoi , com'ella sole ?

E poco

E poco piu a basso,

Chi pon fretta a gli amanti, o da lor legge?
 Il Boccaccio nella nouella di Rustico. A cui il giouane dimandando disse. O son cosi fatte la male cosa?
 E piu oltre riprenderannomi, morderannomi, lacerarannoni costoro: se io il corpo, ilquale il ciel produsse, tutto atto ad amarui; & dalla mia pueritia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de' gliocchi uostri, la soauità delle parole melliflue, e la fiamma accesa da pietosi sospiri; se uoi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno; e spetialmente guardando, che uoi prima, che altra, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico?

Mi do a credere, che questi pochi auuertimenti e regole da me date d'intorno al modo del puntare, potranno bastare in gran parte alla cognitione, che di tal materia si puo hauere: ma non istimi alcuno ne in questa, ne in qual si uoglia facultà, per humile, e di poco momento, che ella si sia, poter col uigor delle sole regole ritrar profitto ueruno, senza lunga diligenza, & esercitation porui, sudando & affaticandosi lungo tempo. Non è bastevole al Dipintore saper le misure della buona e perfetta corrispondenza di questo corpo humano; se egli con ostinata sofferenza non si trauaglia tutto di cosi in offeruar le mirabili opre della natura, come ne gli esempi de' gli antichi Maestri. Giouerà piu al giouane studioso della Toscana fanella, leggere accuratamēte le carte de' buoni Scrittori, che lo hauere apparato benissimo tutti i prezzetti della Grammatica, non meno, che della Ortografia, e

delle Distintioni, che in questi tre Libri si contengono. Anzi non potrà alcuno pienamente apprendergli, se insieme non procaccierà di farsi famigliari, col mezo della continoua lettione, il Boccaccio, & il Petrarca; da iquali tutte le nostre offeruationi sono prese. Habbiano adunque gl'imparanti le rime dell'uno, e le prose dell'altro (cioè il Libro delle dieci giornate) di continouo alle mani; ne lascino da parte Dante. percioche ancora che egli non sia (come nel uero non si puo negare) molto colto, e delle regole pieno Osservatore; dal suo di

uino Poema molte belle forme
di dire

si potranno apprendere.



DELLE OSSER-
 VATIONI DI M.
 LODOVICO DOLCE
 NELLA VOLGAR LINGVA
 Q V A R T O , E T
 V L T I M O L I B R O .

NEL QVALE SI TRATTA DELLA
 Volgar Poesia, e del modo, & ordine del
 comporre diuerse maniere di Rime.



LO SONO hoggimai scri-
 uendo a quella parte della
 mia fatica peruenuto: do-
 ue io proposi della Poetica ge-
 neralmente; indi della diuer-
 sità delle Rime usate dal Pe-
 trarca, e de gl'inuentori di
 alcune douer trattare; e finalmente di dimostrar-
 re a i nouelli Discepoli l'ordine, che serbò il mede-
 mo Poeta in comporre. Ilquale; sì come quello,
 che haueua l'intelletto a maggiori cose disposto, &
 era prodot o da' cieli alle Fiorentine Muse; rifiutan-
 do molte maniere di uersi roze, e poco uagamente
 espresse da coloro, che furono inanzi a lui primo ap-
 portò grãdezza, e perfettione alla Toscana Poesia

La onde a questo uenir uolendo , ueggio , conuenirmi senza fallo entrare in maggiori difficoltà ; non si trouando insino a qui alcuno , che habbia scritto di cotal materia basteuolmente . Ne' tempi del Petrarca u' hebbe uno Antonio di Tempo, Giudice Padouano ; ilquale scrisse una operetta Latina : doue (come appare) si affaticò assai di ridur sotto alcune regole il modo di dettar con numero e corrispondenza di rime conuenueuole ogni sorte di uerso Volgare ; quantunque alcuna (come fu la Sestina) o non s'auuedendo, o poco giudiciosamente , lasciasse adietro . Ma uedesi assai chiaramente , che egli prese carico d'insegnare altrui quello , ch'egli poco intendeua . Ilquale alla nostra età seguitando il Trissino , empì la sua Poetica non meno di Piedi , di Volte , di Ritondelli, di Motti Confetti, e di Sermontesi, che di Omeghi, e di altri caratteri Greci: fatica così poco necessaria , & utile, che pochissimi hanno preso cura di leggerla . Questo è quel Trissino ; ilquale nella epistola, che egli scriue nella fronte del suo Balisario , ardisce affermar; che niun de' Poeti Latini conobbe la uera forma della Poesia : come che egli solo sapeffe quello, che tanti diuini ingegni non seppero. Scrisse dottamente il Bembo, quella parte occupando, che piu alla uaghezza e grauità del uerso appartiene; e lasciando ad altri l'ufficio d'insegnar le leggi delle corrispondenze di ciascuna maniera . Alcuni altri non meno dotati d'ingegno, che di dottrina , perdettero gli inchiostri in apportare in questa Lingua gli Hesiámetri, i Pentámetri, e la maggior parte de' uersi, che posero in tanta riputatione la Lin-

gua Greca e Latina; e non s'auidero, che nella nostra non tengono punto di gratia, ne di harmonia. Onde non senza cagione il miracoloso Aretino soleua biasimar la prosontuosa uanità del Brocardo; ilquale a guisa di inutile Alchimista; s'Affaticaua di trouare in lei il uerso Heroico. Noi giudicando que' uersi, che habbiamo, atti pienamente a ricevere ogni bello ornamento, & ogni altra dottrina, se il difetto non procede dal poco giudicio d'altrui; conforteremo i giouani, che essi proccacciano piu tosto di hauer piena cognition de gli ordini, e delle bellezze loro, che essere trouatori di nuoui uersi.

DEFINITION DELLA Poetica, e quale è l'ufficio e il fine del Poeta.

LA Poetica, celeste dono, niente altro essere, che imitatione, è a noi con propria, e uera diffinitione insegnato da Aristotele. percioche l'ufficio del Poeta è d'imitar le attioni de gli huomini; e il fine sotto leggiadri ueli di morali & utili inuentioni dilettrar l'animo di chi legge. Simile al Poeta è il Dipintore; percioche l'uno e l'altro è intento alla imitatione: dissimile in questo, che l'uno imita con le parole, e l'altro con i colori: quello per la maggior parte cose, che s'appresentano all'animo, e questo a gli occhi: ne mancarono di quegli, che il Poeta parlante Dipintore, & all'incontro il Dipintore mutolo Poeta addimandarono. Ma non pensi alcuno, che tutti coloro, che uersi scriuono, siano de-

gni di questo titolo di Poeta:percioche oltre la diversità delle dottrine , che questa facultà ricerca ; ha ella mestiero di inuentione , di ordine, d'artificio, e di parole : lequali cose ciascuna da per se , e tutte insieme, sono tanto difficili e necessarie , che non senza molti sudori s'acquistano ; e mancando ne l'una , è scemata in gran parte la dignità del Poeta.ma niuna è oltre alla imitatione, che maggiormente lo faccia Poeta di quello, che fa l'artificio e le parole.Percioche ad ogni mediocre intelletto è concesso il poter trouare alcuna nobile inuentione ; ma quella spiegar con quegli ornamenti e bellezze , che all'ufficio di Poeta conuengono, è dato a pochi : e questi pochi sono i buoni Poeti . Noi ueggiamo , il fine del medico essere il sanare per uia delle medecine le infermità.Dell'Oratore il persuadere con la uiua forza de gli argomenti cio che è l'intento suo.Se l'uno e l'altro questo fine non consegue , ne quello il nome di Medico , ne questo perde il titolo di Oratore : perche alle uolte la natura del male non receue medicina;e il difetto della causa , o l'ignoranza del Giudice, impedisce la persuasione . Ma , se il Poeta non partorisce lo effetto del diletta re,egli non è Poeta:percioche il ben descritto Poema ha tanta forza, che diletta parimente gli animi di ciascuno, e tanto piu lo ignorante, quãto men conoscendo egli di cio la cagione , si sente muouere a maggior passioni . A questo s'aggiunge , che nelle altre arti e scienze, chi mediocrement ne fa profitto, è stimato & honorato assai . Lodasi un mediocre Filosofo , un mediocre Legista, e un mediocre Dipintore, ma se'l Poeta non è giunto

a quella sommità di perfetta Poesia, che si ricerca; non che faccia acquisto di laude, ma è sprezzato & odiato da ciascheduno. Di quì disse Horatio, che non bastava al Poeta il saper tesser uersi con purità di parole, hauendo il giudicioso Maestro uolto l'occhio della consideratione a quella bella imagine: nella quale è compresa la perfettion della Poesia. Nondimeno, perche i uersi e le parole sono il pennello, & i colori del Poeta, con che egli uà adombrando et dipingendo la tauola della sua inuentione, per fare un ritratto cotanto marauiglioso della natura, che ne stupiscano gli intelletti degli huomini; dee porre ogni suo principale studio e diligenza in comporgli tali, e con uoci così belle & appartenenti alla materia, di che egli tratta, che ne riesca quel fine ricercato e desiderato da chi legge; e senza ilquale ogni sua fatica è posta e consumata in darno. A questo gli sarà buona e dritta scorta il Petrarca: nel quale uo tutte le

bellezze della Volgar Poesia (come

disse già quel giudicioso Scrit-

tore) si ueggono in -

dubitatamente

raccolte.



184 L I B R O
DIVISION DELLA POETICA,
e quello, che propriamente sia Rima.

Percio hz adunque diuerse materie occorrono al Poeta di dover trattare; diuerse anco maniere si trouano di Poemi: onde la Poetica si diuide in piu specie, a ciascuna accomodandosi una guisa di uersi proprio, e particolare. Hauuano gli antichi spetialmente due sorti di uersi: l'una era lo *Heßámetro*, cosi' detto, perche lo faceuano di sei piedi. col quale, benche ancora se ne seruissero in materie humili, e mezzane (come fece *Virgilio*; ilquale in questo uerso descrisse *Pastorali amori*, e rusticane contese; indi la coltiuatione de' campi alquanto piu alzandosi si diede a cantare) lo adoperarono principalmente in celebrare le prodezze d'huomini Illustri; da loro nominati *Heroi*, onde poi cosi fatto uerso prese nome di *Heroico*. L'altra fu il uerso di cinque piedi, per questo nomato *Pentámetro*, ilquale accompagnauano con lo *Heßámetro*. E perche da prima in cotali uersi soleuano trattar solamente di cose meste, questi componimenti *Elegie* chiamauano. Hauuano altre sorti di Poemi: come *Egloghe*, *Epigrammi*, *Ode*, *Satire*, & *Hinni*. Ma i piu nobili erano i uersi *Heroici*, e le *Elegie*. La *Tragedia* non hebbe presso a' Latini quella dignità, che ella tenne presso a' Greci. Alzolla a nobilissima grandezza (secondo il testimonio di *Quintiliano*) *Ouidio*: ma le antiche ingiurie de' Barbari, fatte in diuersi tempi alla misera

fera Italia, diedero cagione, che ella insieme con
 molti altri nobilissimi frutti d'ingegno si hebbe a
 smarrire. Fu illustrata la Comedia da Plauto, e da
 Terentio, in tanto, che ella pure di Greca diuenne
 Latina. Successe alla Lingua Latina, per cagione di
 essi Barbari, la Volgare: e successe insieme con esso
 lei nuouo modo & ordine di uersi; ilquale per-
 auentura si prese dallo Hendicassillibo de' Latini:
 uerso, come il nostro, d'undici Sillabe; e lo chiama-
 rono uerso intero. a cui un'altro ne aggiunsero di
 non piu, che di sette: e questo uerso rotto fu detto.
 E parendo al primo introduttore, che queste nuoue
 forme di uersi, non potendo essi caminar con que'
 piedi, onde caminauano i Latini, mancassero di
 dignità, e di uaghezza; presero cura di concordar-
 gli nel fine con certa conformità, e corrispondenza
 di uoci, in due, ouero in tre Sillabe. Da che po-
 scia nacque il nome di Rima. Percioche prenden-
 dosi Rithmo appo Greci per quello, che appo La-
 tini si prende Numero, essi per Rima, cioè Nume-
 ro, uolsero dinotar l'harmonia, che da quelle cor-
 rispondenze nasceua, restringendo questa uoce sem-
 plicemente al significato pure dell'harmonia, che
 da' numeri si forma. quantunque Antonio di Tem-
 po diffinisca, Rima essere una parità di Sillabe da
 certo numero comprese: laqual diffinitione non
 fa alcuna distinction da quella sorte di uersi sciolti,
 che è usata da alcun moderno: e laquale chi ancora
 hauesse usata a que' tempi, non sarebbe stato tenu-
 to scrinere in Rima. Sottilmente il Maggio nella
 sposition della Poetica d'Aristotele, ua ricercando
 la proprietà di questa uoce, quanto alla parte, che

noi trattiamo: finalmente si risolve nella opinione del Bembo. E cio basti intorno all'origine di questo nome.

Q V A N T E M A N I E R E D I
Rime e di Poemi nella Volgar Lingua
hoggidì habbiamo.

VEdesi la Volgar Lingua in due sole guise di Versi; cioè il Rotto, e lo Intero; esser capace di ogni qualità di Poema, che usato fosse da' Greci e da' Latini. Percioche possiamo dire, che in uece dell' Hesiámetro, con che essi formauano le loro Elegie; noi habbiamo quella sorte di uersi, detta Terzetti, perche per lo piu di tre uersi in tre uersi lo Scrittore ua chiudendo la sua sentenza. Onde in questa età alcuni descriuendo in sì fatti Terzetti le loro amorose passioni, quelli Elegie nominarono. E, quantunque Dante; che ne fu, come uogliono alcuni, il trouatore, se ne seruisse in materia alta, e continuata, & il Petrarca in soggetto; benché amoroso, eleuato e nobile: non però si toglie, che essi non possano acconciamente abbracciar gli amori e gli accidenti miseri: come anco appresso gli antichi, tutto che le Elegie propriamente a simili passioni fossero accomodate; nondimeno Ouidio e alcuna uolta Propertio a cose maggiori le inalzarono: & in questa guisa anco Virgilio adoprò lo Hesiámetro nelle tre maniere di stili. Al Poema Heroico diremo, che seruino le Stanze: quantunque nel

L'età del Petrarca da altri non furono usate, che
 dal Boccaccio, che primo le trouò, & in quelle can-
 tò i fatti di Theseo: lequali similmente possono ri-
 ceuere ogni diuersità di soggetto. Poema Lirico poi,
 nel quale presso a' Latini tenne il principato Hora-
 tio, possono ueramente dirsi i Sonetti e le Canzoni:
 nelle quali forme de' componimenti il Petrarca
 auanzò di gran lunga tutti coloro, che furono man-
 xi e dopo lui, occupandone questo luogo. Quante al-
 la Comedia, auuedendosi prima l'Ariosto, che essen-
 do ella Poema, di necessità le conueniua il uerso; e
 tanto piu, che in uerso haueuano composte le loro i
 Greci e i Latini; ridusse le sue Comedie in quella
 qualità di uerso, che è detto Sdrucchiolo: ilquale per-
 auentura è piu conforme al Comico usato da gli an-
 tichi. che l'altro d'undici Sillabe. E' uero, che alcuni
 altri nobilissimi intelletti per cagion del fastidio, e
 della satietà, ch'apportano le uoci Sdrucchiole, l'han-
 no fuggito, usando in uece di lui il comune sciolto:
 laqual forma ha serbato nelle sue Comedie il Si-
 gnor Hercole Bentiuoglio, Illustrre non men per uir-
 tù, che per nobiltà di sangue. Quanto alla Trage-
 dia pare, che il medesimo sciolto; cioè lo intero; si
 troui molto atto e conueniente alla grauità Tragi-
 ca; mescolandosi il rotto e la rima ne' Cori, in alcu-
 ni luoghi, oue la materia lo ricerca, nella guisa, che
 fece il Trissino nella Sofonisba, Questi et altri Poe-
 mi habbiamo; si com'anco l'Egloga prima fatta ne'
 Terzetti dal Sannazaro, che per piu abbassarla nel-
 la maggior parte serbò i uersi sdrucchioli: dipoi altri
 pur nel comune sciolto la ridussero. Ilquale sciolto
 tato in 2i portarono, che n'hanno scritto i uolumi

interi. Ma di tutte queste maniere di Poemi più nello auuenire ne hauremo: quando con gli istessi uersi qualche bello spirito ardirà di scriuere cose degne di esser lette, cercando in tutte le sorti de' componimenti pareggiar questa lingua alla Latina.

PARTICOLAR DIVISION DELLE RIME.

Duidonfi le Thoscane Rime in Sonetti, Canzoni, Madriali, Ballate, Sestine, Terzetti, Stanze, e Versi sciolti. iquali uersi sciolti quantunque siano inuention de' moderni; e che io hauessi proposto di non fauellar d'altre sorti, che delle usate dal Petrarca: nondimeno, perche essi da alti ingegni sono stati in diuersi Poemi nobilitati, e di questi e delle Stanze nelsine intendo alcuna cosa dire, lasciando del tutto da parte i Ritondelli, e quelle altre maniere di Rime trattate da Antonio di Tempo; lequali passarono nelle carte solamente di alcuni huomini sciocchi & di poco giudicio. Benche per un'altra cagione questo Antonio è degno di biasimo. Questa è, che potendo egli in confirmation delle Regole, ch'ei si affatica di arrecare, addurre esempi tratti dalle Rime nel Petrarca, pone ignorante mente i propri uersi; in iscambio di oro purissimo; dando a gli studiosi piombo e ferro da riguardare. Onde affine, che i Giouani, prima, che essi habbiano inanzi le uirtù, che debbono seguitare, ueggano i uitij, che debbono fuggire, ho uoluto scriuere uno de' suoi Sonetti, che è tale.

O pigro , dormirai tu sempre mai?
 Ti leuarai dal sonno? e non so quando .
 Non dece tui ta notte star posando
 Uomo, che deggia consigliar assai .

Quando di cibo ben satollo stai ,
 Non ti dimenticar l'alto comando ;
 E guarda prima nel tuo passo andando ,
 Che di ciò stolto non ti trouerai :

Non troua amico , che li suoi nimica ,
 S'alcun figliuolo al padr'engannuo face ,
 Sapi tu poscia, che farebbe un strano .

Il buon Rettor è quel, ch'i suoi notrica :
 E, se nel mondo dimorar ti piace ,
 Sta paziente nel tuo cor, e piano.

Questo sarà da noi hauuto per un ritratto di Ter-
 site: doue in contrario tutte lo Rime del Petrarca
 appariranno pomposamente inanzi all'intelletto di
 ciascuno per uno esemplare di Nireo , fatto non di
 mano di questo o di quel Dipintore, ma (per cagion
 di esempio) del piu eccellente imitator della natu-
 ra, e perfetto Maestro dell'Arte Rafaello, o
 uogliamo dir Titiano;ornamento non
 meno della Pittura , che
 il Petrarca del -
 la Poesia .



190 L I R B O
DE' DITTONGI, CHE
entrano nella Volgar Lingua, e come
si forma il uerso, secondo l'or-
dine de Gliacenti, e
delle Cesure.

DOuendo io adunque trattar di ciascuna delle
soudadette Rime separatamente, prima è da
parlar de' Dittongi, che riceue la Volgar Fauella,
come nel principio dell'opera promisi di douer fare;
& appresso con le autorità del Petrarca dimostrar
gliordini, che offeruar si debbono nel compor di esse
Rime, quanto alle Sillabe, & a gliacenti. I Ditton-
gi (che altro non sono, che accoppiamento di due
uocali; lequali appo noi tutto o che si proferiscano,
non si prendono: senon per una) nella nostra Lin-
gua sono Sette: Au; come Aura, Augello: Eu; co-
me Euterpe, Euro: Vo; come Huomò, Vopo, Tuo,
Suo: Ie, come Hieronimo, Hieri; Oi; come Voi,
Noi, Suoi: Ei; come Mei, Sei, Lei; io: come Dio,
Mio: così nel genere della femina, e nel piu medesi-
mamente. E' uero, che Ea, togliendosi fuori que-
sta uoce Dea, e Dicea, Potea, e si fatti, non si pren-
de per Dittongo: come si puo uedere in Creature, e
Beato, e massimamente nel fine de' uersi, doue si-
milmente Mei, Sei, Lei, Lui, Noi, Voi, e le tre di so-
pra, e si fatti si riceuono di continuo per tre Sil-
labe. Adunque nel uerso Aura, è quanto si dicesse
Ora; Huomo, Homo, e così gli altri.

Il uerso intero piu comune e piu nobile (cio dico
ispetto allo Sdrucchiolo) fornisce e termina, come

s'è detto, il suo corso in undici Sillabe: come

Voi, ch'ascoltate in Rime sparse il suono:
nel qual uerso annouerandosi le Sillabe col gettarsi
della uocale posta nel fin della uoce, oue la seguente
incomincia da altra uocale, secondo la regola, che
fu data di sopra, in questo modo.

Voi, ch'ascoltai in rime spars' il suono;
e prendendosi il Dittongo in Voi per una Sillaba, et
in Suono similmente, rimane esso uerso d'undici
Sillabe; auegna che elle, come si disse, si lascino
intere. Il gettar della uocale è detto collisione; la
quale non usauano gli antichi rimatori, ma in ue-
ce dell'accento Riuolto, oue ella far si doueua, po-
neuano di sotto la uocale un punto. Ma, come che
il corpo di questo uerso habbia tutti i suoi membri
circofritti da undici Sillabe; non però questo nu-
mero d'undici Sillabe da se stesso fa il uerso, per-
cioche mutandosi il souraposto uerso in questa
guisa,

Voi, che in rime sparse il suono ascoltate,
rimarrà bene la quantità delle Sillabe, ma non
l'harmonia e il suono del uerso, di maniera, che'l
uerso non sarà piu uerso. Il che auuiene; perche con-
uiene, che'l uerso habbia lo accento nella quarta,
nella sesta, nella ottaua, e nella decima Sillaba,
doue esso sostenendosi camina senza cadere. Adun-
que in

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono,
ueggiamo lo accento star sopra la penultima di
Ascoltate, che è la quarta Sillaba del uerso. Veg-
giamolo ancora sopra la penultima di Rime, che è
la sesta: e dimostra in ambedue le uoci quelle Silla-

be esser lunghe. doue chi mutasse lo accento nell'antepenultima, e proferisse in Rime, come: Nobile, cot'al mutamento guastarebbe parimente il uerso. Così, doue il terzo, che è tale,

In su'l mio primo giouenile errore,
ha questa uoce Giouenile; nella quale stando lo accento nella penultima, uiene ad esser nella ottaua del uerso; chi lo ponesse nell'antepenultima, e pronuntiasse Gionénile, guastarebbe similmente tutto il concento. Quanto alla decima Sillaba; doue seguita,

Oue sia chi per proua intenda Amóre,
leggendosi A'more con lo accento sopra la prima; come sarebbe A'rdere; leuasi finalmente insieme col suono la grauità e bellezzza di esso uerso. Ne è in contrario alcuno de' così fatti uersi, che si trouano nel Petrarca; come,

Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria;
ouero

Dal Borea all'Austro, e dal mar Indo al Mauro:
percioche in Vittoria e Mauro, la Ia, e l'Au sono Dittongi; onde nel numerar delle Sillabe si reputano per una sola: ouero, quando si uolesse ricenergli per due, crescendo il uerso d'una Sillaba, diuerrebbe quell'altra maniera, che è detta Sdrucciolo: quantunque ne anco Sdrucciolo potrebbe chiamar pienamente, nella guisa, che fauellando de' uersi sciolti, si ragionerà a tempo. Appresso s'hanno a considerer nel uerso alcune parti dette da gli antichi Cesure: lequali altro non sono, che certi posamenti e diuisioni, che in esso uerso si fanno. Delle quali due sono le principali: l'una è, quando nella
quinta

quinta Sillaba termina la parola , stando però nel la Sillaba dinanzi; cioè nella quarta ; lo accento, che la fa lunga: come ,

Voi, ch'ascoltate :

percioche giacendo, come s'è detto, l'accento sopra la quarta Sillaba Ta, quì si riposa alquanto colui, che legge; e trouando la quinta terminar la uoce , sopra quella fa parimente alquanto di posa, e diuide il uerso, pronuntiandolo in questa guisa

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono :

quantunque per ragion del sentimento, che si contiene dopo Ascoltate , non u'entri Coma . L'altra Cesura è, quando noi cio non usando nella quinta Sillaba, passiamo alla settima: come,

Poſcia, che mia fortuna, in forza altrui :

doue di questa uoce Fortuna termina l'ultima in A, che è la settima del uerso, e l'accento medesimamente ha luogo sopra la V , che è la sesta Sillaba . La prima adunque Quinta Cesura , e la seconda Settima è chiamata. Dellequali due, se io non m'inganno, parmi , maggior grauità serbar la seconda . Fassi anco la Cesura nella quarta Sillaba : come ,

Ma ben ueggi hor , si come al popol tutto .

e ne la sesta: come è quest'altro uerso

Quando giunse a Simon, l'alto concetto .

E ancora .

Poſcia, che Costantin l'Aquila uolse.

Ma questi tali uersi hanno senza fallo men dignità, che i primi : ne puo entrare alcunq di dette Cesure , se l'accento ; come si uede In ueggi'hor, e in Simón; non ista su l'ultima . Ma oltre le due Cesu-

re, che fanno il uerso alto e nobile: ue n'è un'altra, che lo inalza maggiormente. questa è, quando serbandosi la Quinta Cesura, fasti questa ultima nella nona Sillaba: come

Nel dolce tempo de la prima etade:
Serba ancora grauità, se la medesima segue la Settima: come

Vincitor Alessandro l'ira uinse.

E' uero, che alcuni; è di questo parere fu M. Trifon Gabriele; affermano, che'l uerso contiene maggior uaghezza, se questa settima Cesura ha corrispondenza a un'altra, che si fa nella terza Sillaba: & arrecano per esemplo questo primo uerso de' Trionfi del Petrarca,

Nel tempo, che rinoua i miei sospiri;
e parimente il principio della Comedia di Dante,
Nel mexo del camin di nostra uita.

Non basta adunque, che'l uerso intero sia
d'undici Sillabe; ma è mestiero
di hauer riguardo alla giacitura de gli Accenti, & alle
Cesure.



IL VERSO FARSI MENO E PIU

graue secondo la diuersità delle Vo-
cali, e delle Consonanti, e de'

Vitij, che si han-
no a fuggire.

A Presso le raccontate auuertenze, che dobbia-
mo offeruare nel uerso d'intorno a gli Accen-
ti & alle Censure; resta a considerare il suono del-
le Vocali, e delle consonanti, lequali lo fanno meno
e piu graue, secondo la loro qualità. ma di questo
non uoglio, che sia il mio ragionamento, per esser
cotal materia stata pienamente descritta e trat-
tata dal Bembo. Dirò solamente, che si come tra
le uocali, l'A, e l'O hanno maggiore sonorità: co-
si tra le consonanti la R. Onde essendo tre sorti di
stili, alto, mezzano, & humile; e douendosi ciascu-
di questi accommodare alla qualità de' soggetti,
dee l'accorto Poeta a tutta sua forza procurar, che
mentre egli scriue di materia humile, non s'abbas-
si tanto, che a guisa di fanciullo, uada carpono per
terra; ilche puo auuenir facilmente, hauendo ogni
uirtù per confino il uitio. e cosi uolendo darsi allo
stil mezzano, non trapassi all'alto: o applicandosi
all'alto, non passi alla gonfiexxa; uitio, doue di
leggero sono traboccati, e traboccano molti. Tra
Latini ui caddero quasi tutti i Poeti, che furono do-
po Virgilio: come Lucano, Statio, e piu di tut-
ti Silio Italico. Tra' nostri ui fu lontano il Petrar-
ca: il cui uerso ha insieme con la grauità accom-
pagnata la piaceuolezza. perche è dolce, soaue, leg-

giadrisfimo; (che è degno di somma laude) tessuto con tanta facilità, che quantunque egli ui ponesse ogni studio, ogni arte, & ogni diligenza per farlo tale, piu uolte una parte & altra leuando, e mutando; come ne fanno fede gli scritti di sua mano; esso pare da natural uena uscito: onde quegli, che l'hanno imitato nel resto, non l'hanno potuto imitar nello stile. Tra le cose adunque, che nel uerso si debbono fuggire, la principale senza dubbio è la gonfiexxa; nella quale si puo dire, che incorresse fra' moderni alcuna uolta Giulio Camillo: come in quel uerso,

Quando l'alta salute de le genti:
e forse il Petrarca medesimo in questo

Giunto Alessandro a la famosa tomba.

• in quest'altro

Quando giunse a Simon l'alto concetto.

Ma in una grande opera; e spetialmente della perfectione, che tengono le Rime del nostro Poeta; sono so pportabili alcuni uitij, che in dieci o uenti Sonetti non meritano perdono. E gli antichi Grammatici da i medesimi Autori, da iquali prendono l'auttorità di quello, che si dee seguitare, la prendo no simil mente in alcuni luoghi di quello, che si dee fuggire. Dapoi è da fuggir l'asprezza; laqual procede da piu cagioni, che per esser da altri dette, le pretermetto: tra lequali non è perauentura l'ultima le spesse collisioni, come

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure so aui.
oue per cagion del numero, è forza gettar nel fine
di tutte queste uoci le uocali: e pronuntiare il uerso in questa maniera.

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soavi.
oltre a cio è uizio lo spesso rompimento, del uerso
per fornir la senten^{za}. come

Ma ben neggi'hor, si come al popul tutto

Fauola fui gran tempo onde souente .

Offende il uerso , quando ui si pon dentro uoce di
piu di tre, o quattro Sillabe: e massimamente alho-
ra, che per far la prima Cesura è mestiero diuide-
re essa uoce, e pronuntiarla in guisa, che non una ,
ma due fossero: come

Nemica naturalmente di pace .

doue, perche il uerso stia, conuiene di uider, Natural-
mente in questo modo .

Nemica natural mente di pace .

ilche forse seguendo l'Ariosto disse

Inauedutamente manifesta,
formando il uerso di due sole uoci.

Offende ancora un poco, quando si fa la prima Ce-
sura, oue la ragion del concetto per niun modo ci
permette il fermarci: come

Così sempr'io corro al fatal mio Sole.

nel qual uerso, chi non si posa dopo Sempr'io, il uer-
so non ha alcun numero.

Rende oltre modo brutto il uerso il por nelle desi-
nenze alcun infinito. e tanto maggiormente , se è
de' uerbi della prima maniera, come

Morta è colei, che mi facea parlare .

ouero, quando ei termina in una Sillaba: come

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò .

Diuien finalmente iucomposto e rozo per cagion di
piu parole conformi di lettere e di Sillabe: come

Amor, e'l uer su meco a dir, che quelle .

I quai uiti tutti si debbono fuggir da coloro, che procacciano di compor uersi degni di laude; e non istimano, che solo la materia e le alte e sonanti parole facciano il Poeta.

DELLE CONCORDANZE, CHE si fanno nelle desinenze.

SE'l uerso fornisce in una Sillaba, basta far la concordanza della Rima nella Vocale, se ben diuerse consonanti le sono auanti. come si uede nel uerso posto di sopra,

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò:
le cui concordanti uoci sono No, e Po uerbo, e nome:
l'una delle quali ha dinanzi la N, e l'altra la P:
doue la uoce Sto ha la T. Ma terminando in uoce di piu Sillabe; è mestiero, che le ultime due Vocali insieme con la consonante, che serue all'ultima, s'accordino: come Dolore, Amore: doue la corrispondenza è nella O, nella R, e nella E: così Suono, e Sono; l'una e l'altra delle quali uoci si conformano non solamente nelle due Vocali, ma nella N parimente, nella guisa, che nel Sonetto le ueggiamo.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri; ond'io nudriua il core

In sul mio primo giouenil errore,

Quàd'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.
Ne solamente per far la corrispondenza della rima, si richieggono parole, lequali nel fine insieme con le due medesime uocali habbiano la medesima

consonante: ma quando si pone uoce, done ella si radoppia, bisogna, che la seguente concordanza habbia il raddoppiamento delle istesse lettere e consonanti: come in quest'altro pienamente si dimostra.

Leuommi il nuio pensier in parte, on'era

Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:

lui fra lor, che'l terzo cerchio ferra,

La rinidi piu bella e meno altera .

Non si concorderebbe adunque insieme Donna , e Buona ; Danno , e Humano ; percioche l'ultime uoci con una N, e le prime con due si scriuono . Così Fiamma con Ama , ne Fisso con Viso . Ma a Donna si corrisponderà con Gonna , A Danno con Affanno, a Fiamma con Damma, o Dramma; a Fisso con. Abisso, A Viso con Riso; e si fatti; Di che si troueranno abondenolmente gliesempi appresso il Petrarca, Dante, e glialtri buoni Scrittori. È uero, che nel uerso Sdrucchiolo queste Corrispondenze si fanno in tre Sillabe; come Memoria, Vittoria, Historia, e simili: ouero (perche non intendiamo, che si fatte uoci formino affatto esso uerso Sdrucchiolo) come si uede meglio in questo uerso,

Tra l'Isola di Cipro, e di Maiolica;
a cui risponde

Ne da Pirati, ne da gente Argolica .

Et in cio è da auuertire, che tutte le uoci di tre o quattro Sillabe, che hanno il lor fine in questa Sillaba Ate, o Ade, si concordano similmente per lo piu, come gli Sdrucchioli . Lo esempio è in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima Etade,
done a Etade s'accorda Libertade , seguendo

Canterò, come io uissi in libertade.

Et ancora nel Sonetto,

Dolci durezze, e placide repulse,
Benche questa regola non sia del tutto necessaria.
E' similmente da sapere, che le parole, dellequali si
fanno le dette corrispondenze, debbono esser diuer-
se: come Amore, Valore, Dolcezza, Bellezza; Chia-
ro, Amaro; percioche non istarebbe bene il porre
una uoce due fiate: senon nelle Sestine, Et in alcune
sorti di Canzoni; come si dirà piu inanzi. Ouero,
se elle non sono diuerse, è di bisogno, che ella siano di
diuerso significato: nella guisa, che sarebbe Porto
uerbo, e Porto nome, e Coma similmente nome, e
Coma uerbo; o Luce, quando significa Splendore, e
Luce, quando dinota buona fortuna, o la uita. Et
è cio da offeruare continuamente.

DEL SONETTO.

PEr essere il Sonetto piu in uso, che ciascun'al-
tra maniera di uerso, da lui incominciando di-
co, che quanto al suo nome, esso è il Diminutiuo
di Suono; e Suono da gli antichi è riceuuto per Can-
to: onde altro non uol dire Sonetto, che picciol
Canto. Et inuero è picciol Canto, se a paragon
delle Canzoni lo consideriamo: quantunque esso
nel breue spatio di quator dici uersi non sia meno
atto a riceuere ogni arteficio, di quello, che sia la
Canzone: ma è di maggior fatica, in quanto ci
bisogna trouar soggetto, che non manchi, ne so-
prabondi. Componesi adunque il Sonetto (lascian-
do del tutto da parte i Ritornelli, e le diuersità usa-
te da

te da puochi buoni Scrittori) di quatordecim uersi. Il corpo de' quali si diuide in due parti: la prima abbraccia otto uersi, e la seconda sei: i primi s'addimandano Quaternarij, e gli ultimi Terzetti. L'una e l'altra dellequali parti prende un'altra diuisione. Onde Primo Quaternario, Secondo Quaternario: Primo Terzetto, e Secondo Terzetto è loro detto. Il qual partimento è molto piu facile, che quello, che fece Antonio di Tempo in Piedi, e Volte. E' anco bisogno, che'l costrutto termini sempre, o per lo piu nell'ultimo del primo e del secondo Quaternario; e cosi nell'ultimo del primo e del secondo Terzetto. In due maniere s'accordano le rispondenze de' Quaternari. Di queste la piu comune è la concordanza del primo uerso col Quarto, col Quinto, e con l'Ottauo: gli altri quattro; che in mezzo de' due Quaternari rimangono; le rime tra loro stessi accordando: in questo modo.

Mouesi il uecchiarel canuto e bianco
 Dal dolce loco, ou'ha sua età fornita,
 E da la famigliuola sbigottita,
 Che uede il caro padre uenir manco.

Indi trahendo poi l'antico fianco
 Per l'estreme giornate di sua uita,
 Quanto piu po, col buon uoler s'aita
 Rotto da glianni, e dal camino stanco.

Nel qual Sonetto uedesi nel primo uerso Manco corrispondere a Bianco, desinenza del quarto; poi a Fianco del quinto, & a Stanco dell'ottauo. I quattro di mezzo corrispondono insieme, due in un quaternario, e due nell'altro, hauendo per consonanza Fornita, Sbigottita, Vita, Aita. Que si uede con bel-

lissimo artificio, le corrispondenze de' sei uersi, farsi a due a due, al primo l'ultimo rispondendo, in modo, che quattro uersi sono d'una consonanza, e quattro d'un'altra: il che porge gratissimo concento alle orecchie di chi gli legge. L'altra maniera, la qual di rado s'usa, è concordar la desinenza del terzo uerso a quella del primo, e del quarto a quella del secondo, così seguitando nell'altro Quaternario di mano in mano. E di questa è fatto il seguente Sonetto.

Zefiro torna; e' l bel tempo rimena,
 E fiori, e l'herbe sua dolce famiglia;
 E garrir Progne, e pianger Filomena;
 E Primavera candida e uermiglia:
 Ridono i prati, e' l ciel si rasserena:
 Gione s'allegra di mirar sua figlia:
 L'acqua, e l'aria, e la terra, è d'Amor piena:
 Ogni animal d'amar si riconfiglia.

Nella qual maniera il Petrarca concordò alcuna uolta il primo del secondo Quaternario con l'ultimo del primo, secondo l'ordine della prima guisa. gli altri concordando, come si ueggono in questo di sopra. Lo esempio è tale.

In tale stella duo de begliocchi uidi
 Tutti pien d'honestate, e di dolcezza;
 Che presso quei d'Amor leggiadri nidi
 Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza:
 Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
 In qualche etade, in qualche strani lidi;
 Non chi recò con sua uaga bellezza
 In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Ancora lo istesso Petrarca in due Sonetti compose il

primo Quaternario con l'ordine della seconda maniera, e l'altro con quel della prima. De' quali questo n'è l'uno.

Non da l'Hispano Ibero a l'Indo Idaspe,
 Ricercando del mar ogni pendice;
 Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
 Ne'n ciel, ne in terra è piu d'una Fenice.
 Qual destro Coruo, o qual manca Cornice
 Cant' il mio fatto, o qual Parca l'inaspe?
 Che sol trouo pietà sorda, com' Aspe,
 Misero, ond' io speraua esser felice.
 L'altro si legge nella morte di Madonna Laura,
 Soleano i miei pensier soauemente
 Di lor obietto ragionar insieme;
 Pietà s'appressa, e del tardar si pente;
 Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
 Poi, che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
 Spogliar di lei questa uita presente;
 Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:
 Altra di lei non m'è rimaso speme.

E mal fanno coloro, iquali non si ricordando di questo secondo Sonetto, e credendosi nel primo l'ordine essere stato confuso da gl'Impressori, gli danno capo dal secondo uerso: che oltre, che ardiscono di opporsi a quello, che piacque al giudicioso Poeta, tolgono tutta la grauità e bellezza del principio, che si legge. Quanto a i Terzetti, le corrispondenze si possono fare in diuersi modi: percioche o compongono i tre uersi del primo con le desinenze libere e di diuerse uoci; accordando poi quella del quarto a quella del primo, del quinto al secondo, e dell'ultimo al terzo ordinatamente: come si uede in questi,

E uiene a Roma seguendo'l disio,
Per mirar la sembianza di colui,
Ch' ancor la sù nel ciel uedere spera:
Così lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui,
La desiata uostra forma uera.

Ouero e' si prende la corrispondenza del quarto
dal secondo, quindi si passa al primo, e dappoi all'ulti-
mo: come si comprende in questi altri.

Talhor m'assale in mezo a' tristi pianti
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane.
Ma rispondemi Amor; non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Alle uolte il secondo e il terzo del primo Terzetto
accordano le desinenze insieme: alle quali corrispon-
de il primo del secondo; e i due ultimi le accordano
col primo di esso primo Terzetto. Di che lo esempio
è posto in questi altri uersi.

Che l'altro ha'l cielo; e di sua charitate,
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E sia'l mondo de' buon sempre in memoria.
Vinca il cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo la sù di me pietate,
Come uinse qu'il mio uostra beltate.

Ma questo modo è poche uolte usato; e toglie pera-
uentura molto di grandezza al Sonetto, per la mol-
ta continuation d'una medesima consonanza. Oue-
ro il primo uerso fa la corrispondenza col terzo; il
quarto, e l'ultimo col secondo; e'l quinto col primo
e col terzo: e in questa guisa uengono esser tre

uerfi d'una definenza, e tre d'un'altra, come quei
di sopra, ma con piu uaghezza.

Gliocchi belli; hora in ciel chiari e felici

Del lume, onde e salute e uita pious,

Lasciando i miei qui miseri e mendici,

Dicean lor con fauile honeste e noue;

Rimaneteni in pace o cari amici;

Qui mai piu no, ma riuedrenne altrone.

E questa, e la prima maniera sono piu usate: ma la
prima serba piu grauità, e questa maggior dolcezza.
Di qui si uede, il Petrarca hauerla spesso usata
ne i Sonetti, ch'egli compose in morte della sua Lau-
ra. Il modo adunque di accordare i Terzetti è libe-
ro; e cio si puo fare secondo l'arbitrio di chi scriue.
Ora, perche habbiamo detto, che le uoci, con le qua-
li si formano le corrispondenze, uogliono essere o
diuerse, o di diuerso significato; è da saper e, che'l
Petrarca compose i Quaternari d'un Sonetto di
due uoci sole, uariando la significatione; e fece i Ter-
zetti di tre, le medesime parole leggiadramente ri-
pigliando. Ilquale sarà per esemplo a chiunque ha-
uesse in pensiero di tesserne un cosi fatto.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,

Oue'l bel uiso di Madonna luce;

E m'è rimasa nel pensier la luce,

Che m'arde e strugge dentro a parte, a parte:

Io, che temo del cor, che mi si parte,

E ueggio presso il fin de la mia luce;

Vomene in guisa d'orbo senza luce,

Che non sà, oue si uada, e pur si parte.

Cosi dauanti a i colpi de la morte

Fuggo; ma non si ratto, che'l desio

Meco non uenga, come uenir sole.

Tacito uo; che le parole morte

Farian pianger la gente: & i desio,

Che le lagrime mie si spargan sole.

Ne in questo luoco è da tacere, che le risposte, che si fanno a i Sonetti, debbono essere per le medesime consonanze di quelli, che ci uengono scritti. Il che fu offeruato sempre dal Petrarca. Et affine, che lo esempio ce lo approui, porrò qui sotto un Sonetto di Geri Gianfigliacci scritto a esso Petrarca; & appresso la risposta del Poeta.

GERI GIANFIGLIACCI

a M. Francesco Petrarca.

Messer Francesco, chi d'Amor sospira

Per Donna, ch'esser pur uoglia guerrera;

E com piu mercè grida, e piu gli è fera,

Celandoli i due Sol, che' piu desira;

Quel, che natura, o scienza piu ui spira;

Che deggia far colui, che'n tal maniera

Trattar si uede, dite; e se da schiera

Partir si dè, benche non sia senZ'ira.

Voi ragionate con Amor souente;

E nulla sua condition u'è chiusa

Per l'alto ingegno de la uostra mente.

La mia, che sempremai con lui è usa;

E men, che al primo, il conosce al presente,

Consigliate: e cio fia sua uera scusa.

Al qual Sonetto il Petrarca scegliendo uoci conformi, con altre parole risponde.

Q V A R T O. 207.
R I S P O S T A D E L
P E T R A R C A.

G eri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera;
Un conforto m'è dato, ch'è non pera,
Solo per cui uirtù l'alma respira.

O uunqu'ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno a dietro tira.

S e cio non fosse, andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.

C osi dunque fa tu; ch'io ueggio esclusa
Ogn'altra aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostro usa.

E' uero, che quando le corrispondenze del Sonetto di colui, che scrinue, son di qualità, che lor non si possa trouare altre parole conformi; non si disconuiene far la risposta per le medesime. Ilche tra' moderni si uede leggiadrisimamente hauer fatto il Bembo. Nondimeno a questi giorni il Reuerendo Don Desiderio Caualcabò mi fece uedere un Sonetto da un certo Giacomo Notar iscritto al Petrarca; ilquale egli afferma hauere hauuto dallo Epicuro Cariacciolo: alqual Sonetto il Petrarca risponde con quello, che incomincia.

Io canterei d'Amor si nouamente.

Doue, se'l Sonetto fu ueramente scritto al Petrarca, come lo stile di que' tempi, et il uiuo testimonio di quel dotto huomo ne fanno buonissima fede,

appare ancora , che non solo sia lecito al Poeta per mancamento di desinenze usar per tutta la risposta le istesse parole della proposta; ma anco alle volte usando altre desinenze, servirsi d'una, di due, di tre, o di piu del Sonetto, a cui si ha a rispondere. Il Sonetto scritto al Petrarca è tale.

GIACOMO NOTAR
AL PETRARCA.

- M**esser Francesco con Amor souente
Voi ragionate de' uostri desiri;
Date un consiglio a miei caldi sospiri
Da scaldar lei, che nulla d'amor sente .
- P**erche ui giuro, e dico chiaramente ,
Che, quando questi ne' suoi occhi aggiri .
Si sdegna; e'n guidardon mi da martiri .
E piu nemica mia fasti repente .
- S**e de' miei sente alcun sospiro, in breue
Si turba in uista, e da i rubini e auorio
Veggio uscir quel, che spiacer mi, che tarda .
- V**oi, che fareste in questo uiner greue?
E sappiate, che cio, che scrino e historio,
E' uero; che non è cosa bugiarda .

RISPOSTA

Q V A R T O. 209
R I S P O S T A D E L
P E T R A R C A.

I o canterei d'Amor sì nouamente,
Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente ;
E' l bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
E del suo error, quando non ual sì pente ;
E le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; e disconrir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me spesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.
Le uoci ripigliate sono, Desiri, Souente, Martiri.
Anorio.

D E L L E C A N Z O N I.

Q Vanto di ciascun'altra maniera di Rime piu
nobili sia la Canzone, non pure ne fa testimo-
nio Dante nel Libro della Volgare Eloquenza, di-
cendo, che di tutto quello, che da illustri Poeti puo
uenire, solamente le Canzoni sono capaci: ma ella
stessa dal suo nome medesimo lo manifesta. percio-
che non essendo altro, che Canzone, qualunque co-
sa si scriue in uersi; doue le altre Rime hanno preso
diuersi nomi, questa sola, quasi delle altre Reina, il
comune hauendosi fatto particolare, cot'al nome di

continouo a se medesima serba. Douendo adunque hora trattar dell'ordine e modo di comporle, dico, ciascuna Canzone diuidersi in piu parti eguali; le quali sono dimandate Stanze, perche in esse, secondo pure la openion di Dante, sta, e si richiude tutto l'artificio della Canzone. E di queste Stanze regola e maestra è la prima. Percioche è in arbitrio dello Scrittore di elegger quel numero di uersi, e quell'ordine di corrispondenze, che piu gli piace: e poi col medesimo numero & ordine seguire insino al compimento della Canzone. E' uero, che le diuersità delle materie ricercano diuersa testura: in che fu miracoloso il Petrarca; ilquale con si fatto giudicio andò uariando le sue, che pare, che le forme da lui tenute siano nate per esser proprie di quel soggetto, ch'ei prese a scriuere, hora grauità, hora piaceuolezza serbando. E dalle tre de' gliocchi in fuori, e le due,

Se'l pensier, che mi strugge,
Chiare, fresche, e dolci acque,
sono tutte di ordine diuerso.

Vedesi, che questo giudiciosissimo Poeta ricercò la grauità con i uersi interi, e con le concordanze delle Rime alquanto lontane; e la piaceuolezza con i rotti, iquali detto habbiamo farsi di sette Sillabe; e con le corrispondenze piu uicine. Ilche puo seruir per regola generale. Alle Stanze seguita la Ripresa: laquale è certo ripigliamento, che si fa di alcuni uersi nel fine della Stanza, tessendogli con lo istesso ordine di essa stanza: e questi possono essere piu e meno, secondo il piacer di chi scriue. ma il Petrarca non passò il numero di dieci. Così non fece

Stanza, che comprendesse maggior quantità di uersì: e cio in una sola Canzone; che è quella graue e piena di Maestà delle Trasformationi, laquale non ha piu, che un uerso rotto,

Nel dolce tempo de la prima etade .
 le altre sono di dieci in diciotto uersì. Ne somigliantemente il Petrarca distese ueruna Canzone in piu che dieci Stanze: & appresso due sole terminò senza riprese. Ma quanti uersì si contengono per l' stanza di cadauna, e quante Stanze ciascuna habbia, si potrà uedere ne i seguenti numeri; de' quali i primi dinotano la quantità de' uersì contenuti nella Stanza, e gli ultimi la quantità di esse Stanze, col primo uerso delle Canzoni, accioche ciascuno piu ageuolmente le possa trouare, e leggerle a sua soddisfazione.

Nel dolce tempo de la prima etade	20. 8
O aspettata in ciel beata e bella	14. 7
Si è debile il filo, a cui s'attiene	17. 7
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina.	14. 5
Spirto gentil, che quelle membra reggi	14. 7
Lasso me, ch' i non so.	10. 5. senza ripresa.
Perche la uita è breue;	15. 7
La seconda .	15. 4
La terza.	15. 6
Mai non uo piu cantar.	15. 6. senza ripresa.
Vna Donna piu bella assai, che'l Sole	15. 7
Se'l pensier, che mi strugge,	13. 6
Chiare, fresche, e dolci acque	13. 5
In quella parte, doue Amor mi sprona.	14. 7
Italia mia, benchè'l parlar sia in darno.	16. 7
Di pensier in pensier, di monte in monte	13. 5

Qual piu diuersa e noua	15. 6
S'rl diſſi mai, ch'io uenga in odio a quella	9. 6
Ben mi credea paſſar mio tempo homai.	13. 7
I uo penſando, e nel penſier m'affale	18. 7
Che debb'io far? che mi conſigli Amore?	11. 7
Amor, ſe uuò, ch'io torni al giogo antico	15. 7
Standoui un giorno ſolo a la fenestra	12. 6
Tacer non poſſo, e temo non adopre	15. 7
Solea da la fontana di mia uita	12. 5
Quando'l ſoaue mio fido conforto	11. 6
Quell'antico mio dolce empio Signore	15. 10
Vergine bella, che di Sol uestita	13. 10

E' anco da auuertire, che queſto Poeta non cominciò piu, che ſei Canzoni da uerſi rotti: e di queſti ſei tre ſono d'una medefima teſtura, due d'un'altra, et una d'un'altra. Onde poſſi ridur queſto numero di ſei in tre. Ora, per dimoſtrar qualche uia e regola di comporle; come che altra legge non ui ſia, che quello, che s'è detto di ſopra: nondimeno è da conſigliare amicheuolmente ciaſcuno, che prenda in cio regola dalli Canzoni del Petrarca. In queſte adunque ponendo mano, la prima ſerba queſto ordine. Sono primieramente tre uerſi, che hanno le corriſpondenze libere. A iquali ſeguitano altri tre; il primo de' quali s'accorda col ſecondo, il ſecondo col primo, e'l terzo con l'ultimo de' due primi: come poſſi uedere.

Nel dolce tempo de la prima etade,

Che naſcer uide; e ancor quaſi in herba,

La ſera uoglia, che per mio mal crebbe;

Perche cantando il duol ſi difacerba,

Canterò, com'io uiſſi in libertade,

Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe.
Ne solo in questi sei uersi si trouano le corrisponden-
ze di tutti, ma ancora è fornito il costrutto: ilche è
molto necessario offeruare.

E questi primi sono, come base e fondamento di tut-
ta la Canzone: perciocche gli altri uersi, che seguono,
prendono un'altro ordine: quantunque per lo più
fornita la prima testura, col seguente uerso si cor-
risponda all'ultimo di essa: come hauendola fornita
il Petrarca in questa Canzone, ripiglia l'ultima ri-
ma, così dicendo,

Poi seguirò, si come a lui n'encrebbe:
e questo costume serba nella maggior parte delle
sue canzoni. A questo settimo uerso quello, che poi
seguita, è libero dalle souraposte corrispondenze,
ma è souraggiunto da due altri, che insieme si ac-
cordano, l'un intero, e l'altro rotto; & indi il quar-
to trouando quella desinenza sola, seco si accompa-
gna in tal modo.

Troppo altamente, e che di ciò m'auenne;
Di ch'io son fatto a molta gente esempio:
Benche'l mio duro scempio

Sia scritto altroue sì, che mille penne
Vengono dopo, questi tre uersi di tre diuerse desi-
nenze: a iquali seguitando altrettanti, concordano
le Rime con ordine contrario, quella del primo al-
l'ultimo, e de' gli altri due a' gli altri due, come
a scendendo per gradi.

Ne son già stanche; e quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de' miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita.
E, se quì la memoria non m'aita,

Come suol far; iscusinla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle.

Finalmente con tre altri uersi chiude la stanza.
La concordanza del primo è all'ultimo di sopra, &
al primo de' sei: i due si concordano in fra loro.

Tal, ch'ad ognialtro fa uoltar le spalle;
E mi face obliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

Tornando a i primi sei uersi, iquali dicemmo esser
base e fondamento della Canzone; è da sapere, che
alle uolte si fa la prima corrispondenza al primo, e
poi si torna giu ordinatamente: come in quest'altra
Canzone ci si dimostra.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n soletaria spiaggia, o riuo, fonte,
Se'n fra due poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita.

Ma, perche meglio io uenga inteso, lasciando le so-
uerchie distinctioni, e noui trouati da alcuno, que'
primi termini, sopra iquali s'appoggia (per così di-
re) la Canzone, con general uoce chiameremo fron-
te. Compose adunque il Petrarca alcuna uolta la
fronte delle sue Canzoni di quattro uersi, facendo
le corrispondenze nel modo piu comune de' Sonet-
ti: come si uede in quelle.

Quando'l soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponfi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto.
E in cio ha seguito sempre questo ordine; che ne

seguenti uersi dopo il ripigliamento della desinenza del quarto ho posto due concordanti Rime, o di uno intero, o d'un'altro rotto, o pur d'ambi rotti.

Tutto di piéta, e di paura smorto

Dico: onde uien tu hora o felice alma?

Vn ramoscel di palma.

Oue pare, che si come i tre primi uersi dell'altre Canzoni ricercano altrettanti della medesima corrispondenza: così, quando si fa il quaternario, sia di mestiero di aggiungeruene un'altro nella maniera, che s'è dimostro: la desinenza del cui ultimo uerso si concorda o con quella d'un'altro seguente; come in questa.

Et un di Lauro trahe dal suo bel seno:

Poi dice dal sereno.

Ouero con quella, onde si fa il ripigliamento, che è nella consonanza del primo: come in quest'altra Canzone.

Lasso me, ch'io non so in qual parte prieghi

La mente, ch'è tradita homai piu uolte:

Che, se non è, chi con pietà m'ascolte,

Perche sparger al ciel si spessi preghi?

Ma, s'egli auuién, ch'ancor non mi si nieghi

Finir anzi'l mio fine

Queste uoci meschine;

Non graui al mio Signor, perch'io'l ripreghi.

Ha oltre a cio la fronte d'alcune Canzoni due quaternarij, che si accordano nella seguente maniera.

Si è debile il filo, a cui s'attene

La grauosa mia uita;

Che s'altri non l'aita,

Ella fia tosto di suo corso a rina.

Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sola una spene

E' stato infìn a quì cagion, ch'io uiua.

Nella qual fronte il sesto e il settimo accorda la Rima col primo, e l'ottauo col quarto. E nella guisa, che quì la consonanza del primo è lontana di sei uersi: così la ueggiamo di otto nella seguente Canzone.

Qual piu diuersa e noua

Cosa fu mai in qualche stranio clima;

Quella, se ben si stima,

Piu mi rassembra, a tal son giunto Amore.

La, onde'l dì uien fore,

Vola un'angel; che sol senZa consorte

Di uolontaria morte

Rinascce, e tutto a uiuer si rinoua.

che è la maggior lontananza, che in tutte le sue Rime usasse il Petrarca: per laqual lontananza affine, che l'harmonia della corrispondenza non uenisse a perdersi, rispose nel seguente uerso.

Così sol si ritroua.

Ne uolle, che cio gli bastasse, che la ripigliò la terza uolta nel fin della Stanza.

Arde, more e riprende i nerui suoi;

E uiue poi con la Fenice a proua,

doue a Suoi in mezo il uerso risponde con Poi.

E questo ci basti di hauer detto d'intorno alle fronti delle CanZoni; di cui sarebbe perauentura opera anzi rincresceuole, che utile, a por tutti gli esempi, che trouar si possono nel Petrarca. Ne meno m'estenderò nell'ordine de gl'altri uersi, che entrano nella

Stanza,

Stanza, essendo cio, come s'è detto, riservato al diletto dello Scrittore; usando egli piu e men copia di uersi rotti, e rispondendo con le consonanze delle Rime piu è meno lontane, si come meglio gli parrà conuenire alla qualità del soggetto, & alla sodisfattion delle orecchie. La chiusa della Stanza; (che così il suo fine nomaremo) o fornisce in due uersi tra se concordanti: come nella Canzon, che di sopra ponemo, si uede,

E mi face obliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, & io la scorza,
e nella maggior parte dell'altre del Petrarca: ouero l'ultimo non corrisponde al uicino, ma all'altro, che a quello stà inanzi: come,

Che'l furor di la sù gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,

Peccato è nostro; e non natural cosa.
o pure (ma radissime uolte) si conforma con Rima tanto lontana, quanto la pose il medesimo Poeta nella Canzone,

Qual piu diuersa e noua,
poc' anzi addotta. alcuna uolta si concordò la corrispondenza del penultimo uerso con quella uoce, che è posta in mezzo il seguente: come

Ricorditi, che fece il peccar nostro

Prender Dio per scamparne

Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Come medesimamente in quella di sopra.

Questo cotale ripigliamento delle consonanze in mezzo il uerso; si come quello, che genera asprezza; fu dal Petrarca fuggito, in guisa, che hauendolo i dicitori, che si trouarono inanzi a lui, posto

in molte Canzoni : sì come Guido Caualcanti in questa ,

Donna mi prega : perch'io uoglio dire

D'uno accidente, che souente è fero ;

Et è sì altero, che si chiama Amore:

Si, ch' i lo nega poss' a' l' uer sentire,

Et al presente conoscente chero ;

Perch'io non spero, c' huom di basso core,

con quel, che segue: esso non uolle usarlo , fuor ch' una uolta per l' stanza ne' soua scritti esempi, & in quella Canzone,

Mai non uo piu cantar, come io soleua ,

Laquale di sì fatti ripigliamenti è tutta ripiena.

DELLE DISTESE .

V'E' un'altra non meno leggiadra , che graue & artificiosa maniera di Canzoni , lequali da gli antichi furono chiamate Distese ; e furono prese da' Prouenzali , facendone alcuni trouatore Arnaldo Daniello. Del quale il Petrarca scrisse con molta laude in questo Terzetto ,

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello

Gran Maestro d'Amor; ch'a la sua terra

Ancor fa honor col suo dir nouo e bello .

Queste parimente, come le altri Canzoni , si diuidono in piu Stanze : lequali, benche alcuno ponga il numero de' uersi sotto l'elettione dello Scrittore, non sogliono passare i sette: e di questi due il secondo e l'ultimo sono rotti ; e tutti hanno le desinenze diuerse. Lequali poi ordinatamente si concordano nelle seguenti Stanze, nel fine facendosi la ripresa

de' due ultimi uersi. A queste s'aggiunse ancora un'altro artificio, da pochi (che io mi creda) compreso. Ilquale è, che nella terza Cesura del quarto uerso, e nella quinta del sesto ui si pongono due diuerse uoci; allequali seruando le istesse Cesure a i medesimi uersi, di Stanza in Stanza ordinatamente si corrisponde. Di tali Canzoni ue ne lasciò una il nostro Poeta, che è questa.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uestì Donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio, e dal camin di libertade
Seco mi tira sì, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

E, se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima, a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista, che del cor mi rade
Ogni delira impresa; & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

Vedesi Bella nel quarto uerso della prima Stanza,
e Tira nel sesto hauer per concordanza alle Cesure,
che habbiamo detto, nel quarto e nel sesto simil-
mente della seconda Rappella, e Delira; e que-
sto ordine è continuato insin' alla fine:
che perauentura pochi, come
s'è detto, se n'auue-
drebbono.



I Madriali presero nome da Mandra : perciocche in loro pastorali amori, e boscarecci auuenimenti si cantauano; onde il Petrarca, come che pochi ue ne facesse; in tutti ui pose o herbe, o acque, o cose, che a uille e a soletari luoghi si appartengono. In questi altresì, come nelle Canzoni, la regola dipende dal piacere dello Scrittore. Ma quanto al Petrarca, egli non ue ne fece di piu, che di dieci uersì, iquali sono tutti interi; ordinando il costrutto di tre uersì in tre uersì: doue, se i tre primi hanno rime diuerse, così uanno per ordine seguitando le concordanze de' gli altri. Se'l secondo e il terzo si concordano tra loro, e gli altri similmente serbano questo ordine. Quelle, che da noi furono dette chiuse, e da altri ritornelli, egli le terminò con due uersì insieme rispondenti, & anco con uno concorde con l'ultimo del Terzetto uicino. Ilche si uede ne i due, che seguitano.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mexo de le gelide acque;
Che a me la pastorella alpestre e cruda
Posta a lauar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda,
Tal che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.
In questo si uede la chiusa di due uersì concordì. In quest'altro si uedrà l'ultimo conforme, come s'è detto all'ultimo del Terzetto di sopra.
Perche al uiso d'Amor portaua insegna,

Mosse una pellegrina il mio cor uano;
 Ch'ogn'altra mi pareva d'honor men degna:
 E lei seguendo sù per l'herbe uerdi,
 Vdi dir alta uoce di lontano,
 Ah, quanti passi per la selua perdi.
 Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel Faggio
 Tutto pensoso; e rimirando intorno
 Vidi assai periglioso il mio uiaggio;
 E torna' indietro quasi a mezza il giorno.

Gli altri; e molto piu i moderni; u'interposero uersi
 rotti, & uscirono di materie pastorali, alle uolte a
 sensi graui e filosofici alZandogli; come fe il Bem-
 bo in quello,oue raccolse leggiadramente la mate-
 ria dell'ultimo Libro de' suoi Asolani.

Amor la tua uirtute

Non è dal mondo, e da la gente intesa,
 Che da uiltate offesa
 Segue suo danno, e fugge sua salute:
 Ma se fosser tue lode conosciute
 Tra noi, si come là, doue risplende
 Piu del tuo uiuo raggio;
 Dritto camino e saggio
 Prenderia nostra uita, che nol prende;
 E torneria con la prima beltade
 Gli anni de l'oro, e la felice etade.

Ma tornando al Petrarca, del secondo ordi ne, che
 egli tenne, questo seruirà per esempio.

Hor uedi Amor, che giouinetta Donna

Tuo regno spreZZa, e del mio mal non cura;
 E tra duoi ta' nimici è sì sicura.
 Tu se' armato, & ella in treccie e'ngonna
 Si siede, e scalza in mezzo i fiori e l'herba,

Ver me crudele; e'n contro a te superba.

I son prigion: ma se pietà ancor serba

L'arco tuo salda, e qualc'una saetta;

Fa di te, e di me Signor uendetta

Alcuni altri lasciarono il primo uerso senza corrispondenza: tra' quali fu Francesco Sachi assai piaceuole dicitore.

Sopra la riu d'un corrente fiume

Amor m'indusse; oue cantar sentia

Senza sapere, onde tal uoce uscìa.

Laqual tanta uaghezza al mio cor daua,

Che'n uerso al mio Signor mi mossi a dire;

Da cui nascesse sì dolce desire.

Et egli a me, come pietoso Sire,

La luce uolse; e dimostrommi a dito

Donna cantando, che sedea sul lito:

Dicendo; ella è una Ninfa di Diana,

Venuta quì d'una foresta strana,

Così anco nel lasciò libero il Boccaccio in questo altro.

Come sul fonte fu preso Narciso

Di se da se: così costei specchiando

Se, se ha preso dolcemente amando.

E tanto uaga se stessa uagheggia;

Che'n gelosita de la sua figura

Ha di chiunque la mira paura,

Temendo se a se non esser tolta,

Quello, ch'ella di me pensi; colui

Se'l pensi, che in se conosce altrui.

A me ne par, per quel, ch'appar di fuore,

Qual fu tra Febo e Dafne, odio, & amore.

LE Ballate, così dette, perche cantando si ballauano, sono simili alle Canzoni, in quanto possono esser di piu Stanze conformi di concordanza, e di uersi; e queste da Antonio da Tempo furono addimandate Grandi, e dal Bembo Vestite: dissimili, in quanto si possono fare anco d'una Stanza, che allhora non Vestite dal medesimo si chiamano. Et hanno sempre la prima fronte di due, o tre, o quattro uersi: la consonanza dell'ultimo de' quali sempre si concorda con l'ultimo di tutta la Ballata. Ma questo s'intende delle non Vestite; perciocche delle altre, quando uno etandio, e quando due della chiusa di tutte le Stanze s'accordano alle Rime della fronte: e di questa maniera sono tutte quelle del Boccaccio, che si leggono nel fine di ciasouna Giornata: ma il Petrarca prendendo anco in queste altre diuerse uoci nella prima Stanza, seguì la concordanza di quelle insino al fine, l'ultimo, come s'è detto, all'ultimo della fronte accordando. Porremo adunque prima lo esempio della non Vestita, e poi della Vestita.

Lassare il uelo o per Sol, e per ombra

Donna non ui uidiò :

Poi, ch'in me conoscesti il gran desio,

Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.

Mentr'io portaua i bei pensier celati,

C'hanno la mente desiando morta,

Vidiui di pietate ornar il uolto:

Ma poi, ch'Amor di me mi fece accorta,

Fur i biondi capelli alhor uelati,

E l'amoroso sguardo in se raccolto.

Quel, che piu desiaua, in uoi m'è tolto;

Si mi gouerna il uelo,

Che per mia morte et al caldo, & al gelo

De' be' uostr'occhi il dolce lume adombra.

Per dimostrar l'ordine della Vestita usato dal Petrarca basterà questa.

Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura, e'l dolce riso;

E l'aria del bel viso,

E de' gliocchi leggiadri meno oscura.

Che fanno meco homai questi sospiri;

Che nascean di dolore,

E mostrauan di fuore

La mi' angosciosa e disperata uita?

Se auuen, che'l uolto in quella parte giri

Per acquetar il core;

Parmi ueder Amore

Mantener mia ragione, e darmi aita:

Ne però trouo ancor guerra finita,

Ne tranquillo ogni stato del cor mio:

Che piu m'arde il desio,

Quanto piu la speranza m'assicura.

Del Boccaccio non pongo esempio: perche quelle Ballate si ueggono esser fatte da lui studiosamente per seruirsene a' luoghi loro nel Decamerone. Allequali chi uolesse seguir la forma e lo stile di Antonio da Tempo: percioche egli ne fa una terza specie detta Mexana; potrebbe attribuire il nome di Grandi, le Vestite del Petrarca Mexane, e le non Vestite picciole dimandando. E cosi alle Ballate con una del Sacheto, ilquale fu ne' tempi del Petrarca, porremo fine.

Questa,

Questa, che'l cor m'accende,
 Col cor mi fugge, e con gliocchi mi prende.
 Vaga de la mia pena
 Ogn'hor si fa; perche con dolce sguardo
 Al suo desio mi mena,
 Mostrando darmi quel, che sempre è tardo:
 Così consumo & ardo,
 Seguendo chi mi guida, e chi m'offende.

D E L L E S E S T I N E .

LA Sestina, che fu trouata da Prouenzali; è,
 secondo alcuni, inuention di Arnaldo Daniel-
 lo, che di questa maniera compose la maggior par-
 te delle sue Canzoni, & è di due sorti. L'una di
 sei Stanze, ciascuna dellequali finisce in sei uersì, e
 una ripresa di tre: questa è detta semplice. L'altra
 di dodici Stanze, che si chiama doppia. La Stanza,
 sì come è di sei uersì, così è di sei desinenze diuerse;
 lequali uogliono esser tutte generalmente di uoci
 sostantive, e di due Sillabe. L'ordine è, che il uerso
 primo della seconda Stanza ripiglia con la desinen-
 za l'ultimo della prima; il secondo il primo, il ter-
 zo il penultimo, il quarto il secondo, il quinto il
 quarto, il sesto il terzo, di maniera, che ser-
 uandosi questo ordine nella Stanza semplice, il
 primo uerso della prima Stanza diuien l'ultimo del
 l'ultima, e nelle doppie si ritorna nel primo. Nella
 ripresa si ripigliano tutte le sei desinenze, parte nel
 fine, e parte in mezzo del uerso (dalla prima in fuo-
 ri, che seguita l'ordine dell'altre) di sotto e di sopra,

si come aggrada a chi scrìue. Ilche affine, che si possa ueder senza cercar ueruna Sestina fra le Rime del Petrarca, quì ho uoluto addur la prima.

A qualunque animale alberga in terra;
Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi, che'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'annida in Selua,
Per hauer posa almeno insin'a l'alba.

Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando gli animali in ogni Selua,
Non ho mai tregua di sospir col Sole:
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vo lagrimando, e desiando il giorno,
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
E maledico'l dì, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uista un'huom nudrito in Selua.

Non credo, che pascesse mai per Selua
Si aspra fera o di notte, o di giorno,
Come costei, ch'io piango a l'ombra, e al Sole;
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che, ben ch'io sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir uien da le stelle.

Prima, ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O tomi giù ne l'amorosa Selua,
Lassando'l corpo, che sia trita terra;
Vedessi io in lei pretà, che'n un su'l giorno
Puo ristorar molt'anni; e innanzi l'alba

Pommi arricchir del tramontar del Sole,
 Con lui foss'io, da che si grate il Sole;
 E non ci uedess' altri, che le stelle
 Solo una notte; e mai non fosse l'alba:
 E non si trasformasse in uerde Selua
 Per uscirmi di braccia; com'el giorno,
 Ch' Apollo la seguia quà giù per terra.

Ma io sarò sotterra in secca Selua,

E'l giorno andrà piu di minute stelle

Prima, ch' a si dolce alba arrini il Sole.

Ma come, che'l proprio della Sestina sia di hauer
 tutte le desinenze di uoci di due sillabe e di sostan-
 tiui: nondimeno il Petrarca medesimo ui pose uno
 aggiuntiuo in due. l'uno in questo uerso.

Sola pensando pargoletta e sciolta.
 che è il quinto di

Anzi tre di creata er'alma in parte:
 e l'altro in quest' altro

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
 primo di essa Sestina,

Et è da sapere, che in quella Sestina.

Gionane Donna sotto un uerde Lauro,
 al uerso,

Si, ch' a la morte in un punto s'arriua,
 in Arriua, e errore di stampa; perciocche nelle desi-
 nenze non si formano uerbi; e la uera lettione è.

Si, ch' in un punto alla morte s'è a riuu.

E se ben nella allegata di sopra si troua Sotterra.
 è cio, quanto Sotto Terra, e non si muta la uoce,
 Quanto a usar nel fine uoce di piu di due sillabe,
 cio si uede hauer fatto il Boccaccio in una sua, non
 più to piu uaga di quello, che sono gl'altri suoi uersi.

Nella nostra età in così fatte Sestine hanno superato di gran lunga ciascuno (secondo il comun giudizio) il Bembo, e il Sannazaro, sì come anco in ogni altra maniera di uerso.

DE' TERZETTI.

I Terzetti furono trouati da Dante, ilquale gli prese perauentura da quella maniera di uersi, la cui desinenza dicemmo, nel Sonetto porger più soauità e dolcezza. Questi (come fu detto) di tre in tre uersi per ordinario terminando il loro costrutto, accordano la consonanza del primo con l'ultimo: e il secondo, che è quel di mezzo, ha per corrispondenza il primo e l'ultimo del secondo Terzetto: ilche uanno seguendo gli altri di mano in mano insino al fine: e questo fine ha un uerso soprabondante, che col penultimo parimente s'accorda. Onde cotale ordine di uersi parendo annella, che dipendano l'uno dopo l'altro, il Bembo propriamente nominò catena. Di questa sorte Dante ordì la sua Comedia, il Petrarca i Trionfi, e il Boccaccio l'Amorosa Visione. Nella nostra età il Sannazaro le sue bellissime Egloghe, l'Ariosto, e'l Bentiuoglio le lor Satire, l'Aretino, il Mauro, e'l Berna alcune inuentioni piaceuoli ui scrissero. E, quantunque alla ageuolezza di sì fatti Terzetti non sia mestiero di esempi; non rimanendo io però di seguitare il mio costume, ne darò a leggere alcuni del nostro Petrarca.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non uidi

Stabile e ferma, tutto sbigottito

Mi uolsi; e dissi, guarda in che ti fidi?

Risposi, nel Signor, che mai fallito
 Non ha promessa a chi si fida in lui:
 Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito.
 E sento quel, ch'io sono, e quel ch'io fui;
 E ueggio andar, anzi uolar il tempo;
 E doler mi norrei, ne so di cui.
 E nel fine.

Felice sasso, che'l bel uiso serra:
 Che poi, c'haurà ripreso, il suo bel uelo;
 Se fu beato, chi la uide in terra;
 Hor che sia dunque a riuederla in cielo?
 Possono anco recarsi per esempio questi uersi del
 SannaZaro.

Itene a l'ombra de gli ameni Faggi
 Pasciute pecorelle, homai, che'l Sole
 Su'l mezo giorno indriZZa i caldi raggi.
 Iui udirete l'alte mie parole
 Lodar gliocchi sereni, e treccie bionde,
 Le mani, e le belleZZe al mondo sole.
 Mentre'l mio canto, e'l mormorar de l'onde
 S'accorderanno; e uoi di passo in passo
 Gite pascendo fiori, herbe, e fronde.
 Qui hanno fine le rime usate dal Petrarca: hora
 dirò anco alcuna cosa di quelle, che da' moderni so-
 no state trouate & illustrate.

DELLE STANZE, altrimenti Ottaue Rime.

Q Velle sorti di Rime, che trouiamo essere state
 illustrate da' moderni, sono senza dubbio la
 Stanze; lequali, perche finiscono in otto uersi, Ot-

taue Rime ancora uengono dette. L'ordine loro è di accordar le desinenze scambieuolmente: e nella chiusa di due sempre corrispondono insieme. Il Boccaccio (come fu detto; e secondo, che egli stesso afferma) ne fu inuentore, e primo in essa materia di arme, come fu la Theseide, descrisse. Dapoi nella seguente età alcuni bassi ingegni, parendo loro questo modo di rimar facile, in cantar diuerse menzogne e fauole di Orlando e de' Paladini le adopera-
 rono di maniera, che per lungo tempo in queste non si raccolsero cose degne di esser lette. Dopo uario tempo un Francesco Cieco da Ferrara ui scrisse pure in soggetto de' Paladini assai comporteuolmente. Compose anco Luigi Pulci il Morgante. Ma costui fu poscia lasciato a dietro dal Boiardo sì di stilo, come di inuentione. Indi il Policiano altamente cantando primo adornò così fatta maniera di uersi, di dottrina, di uaghezza, e di leggiadria: e aperse la strada, per laquale felicemente caminando l'Ariosto per uenire a tant' altezze, che non solo si puo dire, ch'egli le stäze illustrasse, ma che le habbia ridotte a quella perfettione, allaquale tra' Latini Virgilio, e tra Greci Homero ridussero il uerso Hesämetro; che da ambedue alhora degnamente prese, e conseruò il nome di Heroico. Le Stanze del Bembo in materia di Amore tengono il primo luogo. Oltre l'Ariosto molto haurebbe parimente solleuata la dignità di questo stilo, l'Aretino; se il zelo della religione, di che egli fu sempre ripieno, non gli hauesse fatto riuolger la penna ad honorar piu conueneuolmente i soggetti santi del Signore, di quello la uita e la morte, come si debbono discriuer le cose Diuine, piena-

mente & altamente con parole sciolte discrivendo. Noi ancora con quel poco d'ingegno, che ci è stato concesso, u'habbiamo ridotte le diletteuoli Transformationi d'Ouidio: lequali fra pochi mesi (piacendo a Iddio) daremo alle stampe.

Ma è da auuertire, che, quantunque alla intera perfettion d'una Stanza molte cose si ricercano, la principale è, che i uersi senza rompimento, o trappo nimento d'una sentenza nel principio, o nel mezzo del seguente uerso, se ne uadano di due in due, che cio par, che ricerchino le orecchie di chi legge. come per esemplo si uede in questa Stanza dell'Ariosto.

La Donna il palafreno a dietro uolta,
E per la selua a tutta briglia il caccia;
Ne per la rara piu, che per la folta
La piu sicura, o miglior uia procaccia,
Ma pallida tremando e di se tolta,
Lascia cura al destrier, che la uia faccia.
Di sù, di giù per l'alta selua siera
Tanto girò, che uenne a una riuera.

Non dico gia, che alcuna uolta il rompere non apporti grauità: ma cio si dee far di rado. E i Lettori potranno auedersi leggendo, della differenza, che è dall'una maniera all'altra.

DE' VERSI SCIOLTI E DEGLI SDRVCCIOLI.

I Versi Sciolti (invention de' moderni ingegni) sono detti Sciolti, perche slegati dalla legge & dall'obbligo delle corrispondenze, forniscono liberamente nelle uoci, che al loro facitore piu aggradano. Ma se essi sono liberi di una difficoltà, ne ne

hanno un'altra maggiore: laquale è di essere in modo leggiadri, purgati, e pieni di harmonia, che possano per se stessi interamente supplire a quello, che è tolto loro dal mancar delle corrispondenze; così parimente essere incatenati l'un dopo l'altro in maniera, che nel costrutto finisca sempre in un uerso, ne sia in guisa portato ne glialtri, che esso perda la sonorità; e fastidisca l'intelletto di chi legge. Fiorisce hoggi di in questi uersi lo Alamanni, il Trissino, il Giraldi, il Mutio, & altri ingegni. Lo Sdruciollo dimostra assai chiaro la cagion del suo nome; poi che fornisce sempre in due sillabe breui; lequali uanno Sdruciolando in guisa, che par, che nella fine sempre il uerso habbia a cadere. Questo, come si disse, è di dodici sillabe; lequali ricercano per lo più d'esser diuise e tramezzate da qualche Consonante; come Venere, Spasimo: ne possono medesimamente le parole esser di meno, che di tre sillabe. Si par-
tono ancora essi in legati e sciolti. De' legati

ne fu Maestro il sannaZaro, de' gli
sciolti l'Ariosto; il quale fu il pri-
mo, che nelle sue Comedie

bene, e giudiciosamente gli

usasse.

usasse.

usasse.

I L F I N

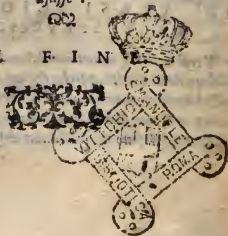


TAVOLA DI TUTTO QUELLO, CHE IN QUESTE OSSERVATIONI, SI CONTIENE.



NEL PRIMO LIBRO.



DEFINITION della Volgar Grammatica Car.	17
Di uision della detta	18
Delle Lettere	18
Di uision delle Lettere	19
Di uision delle Consonanti	19
Delle Sillabe	20

Della Parola	20
Del Parlamento	21
Le Parti del Parlamento	21
Del Nome	22
Se i Nomi sono naturali, o posti a caso	23
Quello, che conuiene a i Nomi	23
Quanti numeri a i Nomi si danno	24
Di quanti generi eſſi Nomi ſi trouino	24
Quanti fini eſſi habbiano	25
De' fini del maschio.	25
De' fini della femina	29

T A V O L A

<i>De gli Articoli, e di que segni, che a i Nomini in uece di casi si danno</i>	31
<i>Quanti siano gli Articoli</i>	31
<i>De gli Articoli del Maschio, IL, LO, GLI, e LI, e a quali uoci regolarmente si danno</i>	32
<i>De gli Articoli della Femina</i>	34
<i>De' Casi, de' Retti, de gli Obliqui, e di alcuni utili auuertimenti</i>	35
<i>Quando si dee dar l'Articolo a gli Obliqui: la cagione, che indusse l'Ariosto a mutare il primo uerso della sua opera: e, quando si pone La, articolo della Femina, intero</i>	39
<i>In quai casi si usino Egli, & Ella, e de' loro Obliqui</i>	42
<i>LI, e LE usarsi in uece di pronomi, & altre cose necessarie</i>	44
<i>Lui, e Lei trouarsi in iscambio di Colui, e di Colei: Questi di Questo, Altri di Altro, e simili auuertimenti</i>	45
<i>Che usarsi in diuersi significati; Voci, che del medesimo si formano: del Chi, e de' suoi Deriuatiui similmente</i>	47
<i>Del Verbo</i>	51
<i>Generi, Tempi, e Modi del Verbo</i>	52
<i>Delle figure, Numeri, e Persone del Verbo</i>	54
<i>Come si debbono usare i Pronomi, che a i uerbi si danno</i>	55
<i>Quante sono le maniere de' Verbi, e come differenti l'una dall'altra</i>	55
<i>Variation del Verbo della prima maniera</i>	60
<i>Variation del Verbo della seconda maniera</i>	63
<i>Variation del Verbo Ho</i>	66

T A V O L A

<i>Variation del Verbo Vado</i>	68
<i>Di alcuni uerbi irregolati</i>	70
<i>De' Verbi, che dinotano cosa operata</i>	71
<i>De' Verbi da Latini detti Impersonali</i>	71
<i>Di que' termini, che da i medesimi sono detti Gerondij</i>	72
<i>De' Participij</i>	74
<i>Del Me, Te, Se, e di quelle altre particelle, che in uerbo di Pronomi si pongono</i>	76
<i>Di alcuni Verbi, che non hanno i Passati, e delle diuersità di molti</i>	79
<i>De gli Auuerbi</i>	83
<i>Le diuerse significationi di essi Auuerbi</i>	85
<i>De gli Auuerbi Locali</i>	88
<i>Della Preposizione</i>	91
<i>Della Intergettione</i>	95
<i>Della Congiuntione</i>	96
<i>Delle Concordanze delle parti</i>	100
<i>Voci usate diuersamente</i>	103
<i>Delle Figure</i>	110

NEL SECONDO LIBRO.

Q Vello, che sia Ortografia, e diuersità nello scriuere e pronuntiare alcune parole della lingua Volgare alla Latina	120
La cagione, perche si raddoppiano le Consonanti	121
Le Consonanti, che possono entrar nel principio, e	

T A V O L A

<i>nel mezzo delle parole</i>	122
<i>Del mutamento di diuerse Consonanti</i>	125
<i>Se la T si dee mutare in Z</i>	127
<i>Della x, e delle due ss</i>	
<i>Dell'aspiratione H, e delle uoci, che la riceuo- no</i>	129
<i>Del Raddoppiamento delle Consonanti secondo l'or- dine delle Lettere, e principalmente d'intorno a i Nom</i>	131
<i>Del raddoppiamento delle Consonanti nel principio de' Verbi Composti</i>	145

NEL TERZO.

<i>DE gli Accenti, e quali ragioneuolmente ado- perar si debbono nella Volgar Lingua</i>	152
<i>Quello, che sia accento, onde detto, e quello, che esso operi</i>	153
<i>Discription de' tre accenti, Graue, Acuto, e Riuolto; doue, e come usare si debbano</i>	153
<i>Modo, che nel puntare offeruano gli antichi; e quello che sia Periodo</i>	162
<i>Diuision del Periodo, e i punti, che usare dobbia- mo</i>	164
<i>Modo & ordine del Puntare; E prima del Coma.</i>	167
<i>Del Puntocomma</i>	169
<i>De' due Punti</i>	172
<i>Del Punto fermo</i>	174
<i>Della Paréntesi, altrimenti Trappositione</i>	175
<i>Del Punto Interrogatiuo</i>	176

NEL QVARTO.

D <i>Issfinition della Poetica, e quale è l'ufficio, e il fine del Poeta</i>	181
<i>Diuision della Poetica, e quello, che propriamente sia Rima</i>	184
<i>Quante maniere di Rime e di Poemi nella Volgar Lingua hoggidì habbiamo</i>	186
<i>Particular diuision delle Rime</i>	188
<i>De' Dittongi, che entrano nella Volgar Lingua e come si forma il uerso, secondo l'ordine de' gli accenti, e delle Cesure</i>	190
<i>Il uerso farsi meno e piu graue secondo la diuersità delle Vocali, e delle Consonanti; e de' uitiij, che si hanno a fuggire</i>	195
<i>Delle Concordanze, che si fanno nelle desinenze</i>	198
<i>Del Sonetto</i>	200
<i>Delle risposte, che a i Sonetti si fanno</i>	206
<i>Geri Gianfigliacci a M. Francesco Petrarca</i>	206
<i>Risposta del Petrarca</i>	207
<i>Giacomo Notar al Petrarca</i>	208
<i>Risposta del Petrarca</i>	209
<i>Delle Canzoni</i>	
<i>Canzoni del Petrarca</i>	209
<i>Delle Distese</i>	213
<i>De' Madriali</i>	210
<i>Madriale del Bembo</i>	211
<i>Delle Ballate</i>	213

T A V O L A

Delle Sestine	225
De' Terzetti	228
Delle Stanze, altrimenti Ottaue Rime	230
De' uersi Sciolti, e de gli Sdruccioli	231

I L F I N E D E L L A T A V O L A.



REGISTRO.

A B C D E F G H I K

Tutti sono Sesterni .



I N VINEGIA APPRESSO GA-
BRIEL GIOLITO DE' FER-
RARI, E FRATELLI.
M D L V I.



REGISTRO.

ALFONSO DE ALBUQUERQUE







